

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Subisce un colpo il partito del presidente

Reagan più debole dovrà fare i conti con i democratici

Otto Stati su nove favorevoli al congelamento delle armi nucleari
Netto calo repubblicano alla Camera, crollo tra i governatori

L'anti-Roosevelt non si è consolidato

di ANIELLO COPPOLA

SE FOSSE lecito usare una espressione impropria in materia elettorale, si potrebbe dire che l'America ha votato in modo intelligente. Ha espresso un giudizio negativo sul reaganismo e in modo tale da liquidare l'ipotesi di una stabilizzazione moderato-conservatrice di lungo periodo (fino alla fine del secolo, si era detto). Reagan non potrà essere ciò che ambiva: l'anti-Roosevelt, il presidente capace di liquidare il capitalismo di Stato e lo Stato assistenziale, cioè i due grandi correttivi che negli anni trenta, grazie appunto alle intuizioni di Roosevelt e di Keynes, consentirono al sistema fondato sulla libertà d'intrapresa e sulla concorrenza di riprendersi, e per via democratica, dal tragico malessere della grande depressione.

Il presidente repubblicano ha visto sfaldarsi la maggioranza di centro-destra e la Camera dei rappresentanti ratifica e avallava le decisioni della Casa Bianca. Per governare nei due anni che gli restano dovrà scendere a compromessi con l'opposizione. Di più: dovrà correggere, e parecchio, il proprio programma facendo ricorso più alla componente pragmatica del suo carattere che al tessuto ideologico della propria dottrina. È, insomma, un presidente azzoppato quello che esce dalla corsa elettorale di «mezzo termine». Aveva lanciato alla maggioranza degli elettori americani un appello a non disertare, a seguirlo ancora perché potesse superare il momento difficile determinato da una congiuntura economica sfavorevole. La gente d'America gli ha risposto che se vorrà continuare a governare, evitandole di ridursi all'impotenza, dovrà cambiare percorso.

Chiaro è anche il significato internazionale di questo voto. Il reaganismo come dottrina e politica-guida per l'Occidente ne esce sfregiato e il verdetto dell'elettorato americano si aggiunge al cumulo di fallimenti, di guasti e di delusioni di questi due anni di governo. L'idea, tutta reaganiana, al di là delle maschere e degli imbellettamenti di questo grande attore della politica, che si possa uscire dalla depressione a spese della parte più povera e più indifesa della «grande società» ha trovato un consenso maggioritario.

È tuttavia la carriera di Ronald Reagan non essere stroncata dal voto del 2 novembre. Il protagonista dell'esame di «mezzo termine» non sarà obbligato a invertire la rotta perché non si sente radicalmente sconfitto. Perché dunque parlare di un voto intelligente? Perché l'elettorato degli Stati Uniti ha colto con acuto senso della realtà che alla crisi dei progetti e delle ambizioni reaganiane non si contrapponeva una alternativa pienamente credibile, un leader antagonista di reaganismo che di accreditarsi come forza di governo in grado di presentare al più ricco paese del mondo una prospettiva di recupero pieno delle sue capacità dinamiche. L'inquietudine che traspare

dal nostro corrispondente NEW YORK — 65 milioni di americani — pari al 38 per cento, e cioè una percentuale più alta della media dei partecipanti alle elezioni di mezzo termine — hanno eletto un Congresso meno malleabile e hanno assicurato al democratico un più forte potere al centro e negli Stati, sia per quanto riguarda i governatori che per quanto riguarda le camere e i senati locali.

Alta Camera la maggioranza democratica si è notevolmente consolidata. Il partito di opposizione disponeva di 243 seggi e ora ne ha 288, con un guadagno di 25. La maggioranza dei nuovi eletti è di orientamento liberale, cioè progressista, e sostituisce molti repubblicani di tendenza conservatrice. Al Senato i rapporti di forza restano invariati. I repubblicani mantengono i 54 seggi, e garantiscono una maggioranza presidenziale e i democratici restano 46. (Qui i democratici restano 46. Qui i democratici restano 46. Qui i democratici restano 46.)

a.c.

(Segue in ultima)

I lavori della Direzione del PCI

ROMA — Per l'intera giornata di ieri la direzione del PCI ha discusso della situazione politica ed economica. Nel pomeriggio Gerardo Chiaromonte ha fornito ai giornalisti un'informazione sui lavori della stessa direzione.

«Stiamo discutendo — ha esordito il dirigente comunista — della situazione politica generale anche in relazione alla battaglia parlamentare sulla legge finanziaria e sulle questioni economiche e finanziarie. Ci stiamo occupando anche delle tensioni e dello scontro sociale in atto nel paese, anche qui con particolare riferimento a ciò che è necessario fare per uscire fuori da una situazione economica difficile e pesante. Torneremo ad avanzare in Parlamento le nostre proposte per la ripresa degli investimenti, per la riduzione della spesa corrente secondo criteri di giustizia. Nella battaglia parlamentare daremo particolare risalto alla questione del fisco. Tutti dicono che è una questione pregiudiziale, una priorità. Bisogna decidere in tempi brevi se, e

(Segue in ultima)

Serrato confronto nelle fabbriche sulla proposta sindacale

Le assemblee fanno chiarezza

Alla Pirelli con Lama emendano e approvano

Si chiedono vincoli su salari più bassi, pensioni e manovra fiscale - All'Alfa prevale il «no» - Risultati contraddittori alla Fiat



MILANO — Un momento dell'assemblea alla Pirelli durante l'intervento di Lama

Marianetti polemico su Chiaromonte parla di un congresso della CGIL

ROMA — Di nuovo polemico sul sindacato. Il prete è l'articolo che il compagno Chiaromonte ha scritto su l'edizione di ieri de «L'Unità». La reazione più dura è stata di Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL socialista, che è arrivato a ipotizzare persino un congresso straordinario della confederazione.

Nella «lettura» che Marianetti fa dell'articolo del dirigente comunista, «il PCI prende le distanze e dice di voler far valere le sue opinioni nella consultazione». «È legittimo ma ad ognuno le sue responsabilità», commenta l'esponente socialista della CGIL, aggiungendo che «è difficile parlare poi di unità e di convergenze politiche», tentando di av-

lare questa affermazione con un ambiguo richiamo alle vicende della Fiat e di Bagnoli. Marianetti aggiunge che «la proposta sindacale è difficile perché robusta» e che senza la riforma della struttura retributiva suggerita «c'è il rischio di perdita delle prerogative elementari del sindacato». Di qui, l'affermazione che se la proposta non avrà sufficiente consenso, essa non sarà agibile. Allora, «non so cosa accadrà dei contratti, della scala mobile, del fisco, del potere d'acquisto delle retribuzioni e dell'unità della Federazione».

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Su reticenze e omissioni aperta un'inchiesta dalla Procura di Roma

Per il silenzio sui «desaparecidos» il giudice indaga sulla Farnesina

Saranno ascoltati i familiari degli italiani scomparsi in Argentina e i dirigenti diplomatici italiani - Cosa fu fatto e perché non fu mai avvertita la magistratura? - Un'inchiesta poteva essere aperta già anni fa

ROMA — Cittadini italiani sono stati sequestrati, torturati e uccisi in uno stato estero: è la magistratura del nostro paese che può e deve indagare per accertare responsabilità e omissioni. È in corso a questa notizia la legge che la Procura di Roma ha deciso ieri di aprire un'inchiesta preliminare sulla drammatica vicenda degli italiani scomparsi in Argentina negli ultimi anni. È un'indagine che potrebbe avere, nel prossimo futuro, sviluppi clamorosi. Il magistrato sarebbe intenzionato ad ascoltare non soltanto i familiari degli scomparsi che presentano denuncia ma anche tutti i funzionari dello Stato italiano (diplomatici, dirigenti del ministero degli E-

steri) che erano a conoscenza dei fatti: per sapere che cosa effettivamente si fece e perché del caso non fu mai informata l'autorità giudiziaria.

In quello che ormai è già diventato un caso politico di estrema gravità, il compito della magistratura si presenta, dunque, dellettissimo. Gli stessi aspetti drammatici del trattamento riservato ai scomparsi, in effetti, nell'indagine può ipotizzare reati gravissimi: sequestro di persona, omicidio plurimo, strage, favoreggiamento, omissione di atti d'ufficio. Ma mentre i primi tre

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)



L'armatore Russotti

Nell'interno

Quei traghetti d'oro Nuovi atti giudiziari riaprono lo scandalo

Dopo 5 anni si prefigura una svolta nella vicenda dei «traghetti d'oro», lo scandalo che chiamò in causa l'ex ministro della Marina Mercantile, il de Giovanni Gioia, l'amministratore delegato dell'Adriatica, Ferruzzi Balbi, quello della Finmare, Cossetto, e l'armatore messinese Russotti. Gioia assolto dall'inquirente, gli altri dalla magistratura ordinaria. Un'inchiesta di Sergio Sergi prende le mosse dai documenti depositati al tribunale di Venezia e che provverebbero il vero prezzo pagato per l'importazione dal Giappone di 3 navi poi rivendute allo Stato.

A PAG. 3

La benzina super a 1165 lire dalla mezzanotte di ieri

I prezzi al consumo sono aumentati in ottobre del 2,3%: il dato lo ha comunicato ieri l'ISTAT, proprio mentre il CIP (Comitato interministeriale prezzi) si riuniva per deliberare l'aumento della benzina super a 1165 lire il litro (+20 lire, stesso rincaro per la normale). L'inflazione, con il dato di ottobre, si conferma, stabile, al 17,2% per il terzo mese consecutivo. Per la contingenza si decide oggi: probabili 13 scatti.

A PAG. 2

Spadolini a Reagan: con Mosca fermezza ma senza le sanzioni

Il presidente del Consiglio Spadolini ha riaffermato, nel corso dei colloqui alla Casa Bianca con Ronald Reagan, l'esigenza di «trovare una strategia globale per governare i rapporti economici con l'URSS» diversa dalle sanzioni imposte unilateralmente dagli USA. Nel corso dell'incontro, durato due ore, sono stati affrontati anche i temi della distensione, dei rapporti USA-Europa e del Libano.

A PAG. 3

Il Vaticano presterà agli USA opere di Leonardo e Raffaello

Il Vaticano presterà al Metropolitan di New York oltre duecento fra i più importanti capolavori della sua collezione di opere d'arte. Con un'iniziativa del genere il Vaticano spera di stringere sempre migliori rapporti con tutta la comunità cattolica degli USA. Nelle pagine culturali Nello Forti Grazzini spiega tutti i particolari del grande «prestito».

A PAG. 13

Nelle Coppe passano Juventus, Inter e Roma. Fuori il Napoli

Per il calcio italiano un po' di gloria europea. Juventus, Roma e Inter battendo lo Standars di Liegi (2-0) il Norkkoeping (4-3 dopo i calci di rigore), l'AZ 67 (2-0) hanno brillantemente superato il secondo turno delle Coppe europee. Nulla da fare per il Napoli, che è stato sconfitto per 2-0 dal Kaiserslautern. Per i partenopei c'è soltanto la consolazione di un'ottima esibizione.

A PAG. 19

Dopo l'incontro tra i medici e il ministro della Sanità

Gli scioperi negli ospedali sono sospesi per 15 giorni

Andreotta si è impegnato a trovare i 2.500 miliardi per i bilanci '82 delle USL - Altissimo aveva minacciato le dimissioni

ROMA — Gli scioperi dei medici ospedalieri saranno sospesi per una quindicina di giorni. A questo parziale risultato si è giunti ieri sera tardi, dopo un lungo e difficile incontro tra i rappresentanti dell'ANAO, della CIMO, dell'ANPO e della FIMED con il ministro della Sanità Altissimo. I rappresentanti delle categorie hanno considerato che le proposte fatte dal ministro offrivano sufficienti garanzie rispetto alle richieste avanzate. «Ho invitato i medici — ha detto al termine dell'incontro l'on. Altissimo — a riesaminare la loro posizione sullo sciopero e di chiedere la sospensione delle agitazioni in vista del disagio grave causato alla popolazione e per creare un clima di serenità attorno alla trattativa del contratto unico della sanità». Il ministro ha poi aggiunto:

«I medici hanno deciso di sospendere lo stato di agitazione per andare fin da domani ad una verifica su alcuni principi che sono stati da me ribaditi». Tra questi l'omogeneizzazione del trattamento economico rispetto agli specialisti ambulatoriali convenzionati che dovrà avvenire al più presto, ma compatibilmente con il quadro della finanza pubblica. Viene poi ribadito il principio di giungere ad una diversa valutazione dell'attuale sistema delle compartecipazioni, mentre si dichiara la massima disponibilità ad esaminare la riorganizzazione interna del lavoro.

Siamo quindi ad un primo parziale esito, ad una pausa di riflessione, mentre è ancora lontana una conclusione positiva della vertenza, che resta comunque aperta. La riunione tra le parti era

Concetto Testai

(Segue in ultima)

Se le parole hanno ancora un senso

Le reazioni che ieri ci sono state all'articolo del compagno Chiaromonte sulla consultazione sindacale, e il modo come sono state presentate le sue argomentazioni, ci sono apparsi, per una larga misura, sorprendenti. Ancora una volta si è distinto il giudizio di chi ha fatto il «giudice» delle posizioni sindacali, e il modo come sono state presentate le sue argomentazioni, ci sono apparsi, per una larga misura, sorprendenti. Ancora una volta si è distinto il giudizio di chi ha fatto il «giudice» delle posizioni sindacali, e il modo come sono state presentate le sue argomentazioni, ci sono apparsi, per una larga misura, sorprendenti.

Il voto alla Pirelli e al Petrochimico di Mestre conferma questi orientamenti. Una consultazione vista come grande occasione di mediazione di chiarimento di massa, di ripresa di fiducia nel sindacato, di mobilitazione e di lotta: questo ci sembra indispensabile per lo sviluppo economico del paese e dell'unità del movimento sindacale, e questo veniva auspicato nell'articolo del compagno Chiaromonte. Un punto è però fondamentale: come si compendiano i grandi sismi oggi, fra gli operai e i lavoratori, il disagio, la scontentezza, uno stato d'animo di sfiducia. Di tutto ciò bisogna tenere conto, e di tutto ciò bisogna tenere conto, e di tutto ciò bisogna tenere conto.

Coloro che ci criticano debbono riflettere sul fatto che un grande partito operaio come il nostro lavorando positivamente per migliorare la vita del sindacato, secondo esigenze espresse da gran parte dei lavoratori, contribuisce a rafforzare il rapporto tra il sindacato e le masse, contribuendo a superare i profondi difficoltà e incrinature che si sono manifestate nelle fabbriche. Un'ultima questione. Rivendichiamo, ancora una volta, il nostro diritto — che è un nostro dovere — ad occuparci di problemi che tanto angustiano la vita degli operai e dei lavoratori italiani. Ma c'è di più. Il movimento sindacale è così così importante nella vita del nostro paese da imporre a tutti, e in primo luogo a noi, l'obbligo di riflettere e di discutere, apertamente e di fronte a tutti, le sue posizioni, i suoi programmi, i suoi obiettivi, i suoi scopi, i suoi mezzi, i suoi fini, i suoi mezzi, i suoi fini, i suoi mezzi, i suoi fini.

Bruno Ugoletti
(Segue in ultima)

ANCHE AL PETROLCHIMICO DI PORTO MARGHERA EMENDANTI E POI APPROVAZIONE. SERVIZIO A PAG. 2

Nuovi scontri tra i ministri sull'economia

Scala mobile bloccata? Marghera quasi unanime dopo 4 ore di discussione

«Altolà» di De Michelis alle minacce della DC e di Spadolini su un intervento d'autorità - Di Giesi sceglie la mediazione - Polemica aperta all'assemblea dell'Intersind

Consenso dell'assemblea del Petrolchimico alla piattaforma unitaria, ma si chiedono garanzie - Le polemiche sullo 0,50: «Volontaria sia l'adesione che la rinuncia»

ROMA — «Nessuno pensi di utilizzare il governo per la resa dei conti: sul costo del lavoro non ci potrà essere alcun intervento d'autorità». Così il ministro socialista De Michelis ha posto l'altolà a quanti, dentro e fuori l'esecutivo, contano su un atto di forza sulla scala mobile qualora entro il 30 novembre non fosse stato raggiunto un accordo tra le parti sociali. Dunque, è scontro aperto nel governo. Si fronteggiano, a questo punto, tre linee: quella dei ministri dc (Marcora e Andreata, fatta propria dal presidente del consiglio Spadolini), favorevole a un immediato intervento dall'alto che pieghi il sindacato; quella del socialdemocratico Di Giesi, riproposta proprio ieri, che privilegia una sorta di mediazione prima di passare alle vie di fatto; infine, quella sostenuta dai ministri socialisti, tesi ad affermare un ruolo attivo del governo che consenta di spingere «più avanti» il confronto tra le parti. Sullo sfondo resta l'ombra della crisi del governo.

Non a caso De Michelis ha scelto la tribuna dell'assemblea annuale dell'Intersind, l'organizzazione che rappresenta le aziende dell'IRI, per la sua sortita. Un'assemblea

convocata con ritardo rispetto alla scadenza di metà anno a causa degli strascichi politici (si arrivò a un passo dalla crisi del governo) provocati proprio dalla decisione assunta allora dalla giunta esecutiva di dare, come la Confindustria, la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. La sostanza dell'allineamento delle imprese pubbliche a quelle private, però, è rimasta integra. L'ulteriore conferma è arrivata, ieri, dal grido discusso del presidente Paol.

L'uomo che ha preso il posto di Massaccesi, «bruciato» dalla storia della disdetta, ha dovuto ricorrere al banale espediente dell'extrapolazione di qualche citazione di Grandi e Di Vittorio per dire che il sindacato «deve tornare indietro». Non un solo accento ha dedicato alla novità della proposta del sindacato di un intervento coerente su fisco, scala mobile e contratti. Anzi, ha evocato il fantasma della disdetta della scala mobile, sostenendo che la sospensione dei suoi effetti resta condizionata. La ricetta? Quella, di marca dc, di un «patto» per la riorganizzazione del sistema economico e industriale. Per giungere in qualche modo a questo atteggiamento di chiusura,

Paol è arrivato persino a censurare le cifre, ricordando che il costo del lavoro per dipendenti è aumentato del 18,3%, mentre quello per unità di prodotto è del 15,5%. Non ha detto, però, che l'inflazione ha sfondato il 17%, imponendo una perdita secca del potere d'acquisto dei salari operai, fermi al di sotto del 16%.

Queste ultime cifre le ha richiamate De Michelis, in polemica diretta con l'amministratore delegato della Fiat, Romiti. E con fare pedagogico il ministro ha spiegato che i 2-3 punti di differenza, tra il costo a carico delle aziende e quanto arriva ai lavoratori in busta paga, sono stati provocati da scelte del governo. L'accusa di «falsificare» i dati, dunque, De Michelis l'ha implicitamente rivolta anche ai suoi colleghi del Consiglio dei ministri. Compreso il ministro Di Giesi, seduto al suo fianco, che poco prima aveva sostenuto che la scala mobile «non è un fatto privato», per cui sarebbe «audace» accusare il governo di voler tentare invasioni di campo.

Fatto è che il «campo» è già stato invaso con gli ultimi decreti e incursioni ancora più massicce si stanno pre-

parando, se è vero che è allo studio un aumento del 5% dei contributi a carico dei lavoratori per evitare la bancarotta dell'INPS. De Michelis ha sostenuto che è ora di finirla col «gioco del cerino acceso che passa di mano in mano», che va abbandonata l'illusione di «scaricare tutto sui lavoratori». Al «caro Paol» ha ricordato che sarebbero «guai seri» se venisse sprecato il patrimonio di credibilità acquisito con i sindacati. Il problema del costo del lavoro — ha aggiunto — non nasce nel giugno del 1981, bensì nel 1973. Come dire che c'è un conto da presentare alla DC.

In campagna elettorale? È la battuta di non pochi imprenditori, dopo la gelida accoglienza delle conclusioni della «controrivoluzione» di De Michelis. Solo il neopresidente dell'IRI, Prodi, si è alzato per dargli la mano. Gli «osservatori» della Confindustria, intanto, preparavano la risposta: «Il costo del lavoro è l'unica ricetta nell'ambito delle nostre competenze». Una risposta? Più che altro l'ammissione dell'impotenza degli industriali di fronte a una politica economica fallimentare.

Dal nostro inviato

VENEZIA — L'assemblea dei lavoratori del Petrolchimico di Marghera esprime il suo consenso sulla scelta politica del Direttivo unitario di collegare o subordinare una desensibilizzazione della contingenza (massimo 10%) al conseguimento di risultati certi sugli obiettivi da noi posti: ripresa della politica selettivamente espansiva per il riequilibrio della disoccupazione (al cui interno assume particolare importanza il problema della chimica); riforma della politica fiscale in senso più equo e introduzione dei registri di cassa; conduzione del confronto contrattuale, per accrescere il potere di controllo dei lavoratori sui processi di trasformazione e ristrutturazione delle fabbriche.

Quando la presidenza dell'assemblea ha posto in votazione questo ordine del giorno, ieri mattina, nel grande capannone del Petrolchimico di Porto Marghera c'erano circa ottocento lavoratori, compresi molti di quelli posti in cassa integrazione: una parte consistente degli operai della fabbrica, nella quale si sono svolte tre assemblee, ieri e oggi. E la stragrande maggioranza ha approvato. Non più di una dozzina di contrari, 4 gli astenuti.

Un esito tutt'altro che scontato. In questa fabbrica quando i lavoratori hanno avuto motivi di dissenso con le scelte del sindacato non hanno mai esitato a esprimerli in modo anche clamoroso.

Pure questa volta le cose non sono andate del tutto liscie. Da relazione, dodici lavoratori hanno preso la parola: operai, in maggioranza, ma anche impiegati e tecnici. E l'assemblea, che era stata inizialmente programmata per due ore, è durata invece dalle 8 fino a quasi mezzogiorno (e per fortuna, che per dare più spazio agli interventi, i lavoratori giornalieri sono stati divisi in due distinte assemblee).

Sergio Garavini, segretario nazionale della Federazione, al termine dell'assemblea, lo ha definito un dibattito libero e critico che ha puntato a sciogliere le ambiguità presenti nella proposta.

Negli interventi il documento del Direttivo è stato in effetti sezionato, commentato, criticato in più punti. Hanno ritrovato voce anche le critiche al sindacato, al suo modo di operare, alla incoerenza di certe scelte. «Dieci anni fa — ha detto un operaio — non c'avevo così del sindacato. Ma dieci anni fa si veniva a discutere di cosa si guadagnava e adesso invece siamo a discutere di cosa ci rimettiamo». E seguiva l'invito al sindacato a presentare chiari i conti: «Ditemi che cosa guadagno e che cosa perdo, e vi dirò se sono d'accordo o no».

Ha quindi preso la parola il compagno Scarpa, dirigente della cellula del PCI, che ha presentato l'ordine del giorno approvato al termine dell'assemblea. Scarpa ha detto che a lui la proposta «non piace molto»: di qui l'esigenza di un documento «rafforzativo». Per smantellare, intanto, un'ambiguità presente nel documento: che non si capisce bene chi debba pagare tutta l'operazione. Per questo ha avanzato la proposta, contenuta nell'ordine del giorno, di chiarire alla pregiudiziale politica e temporale, secondo la quale la riforma del sistema tributario deve andare di pari passo con l'introduzione di nuovi meccanismi di indicizzazione dei salari. Secondo, si deve rendere automatica la difesa dei salari più bassi. Terzo, la legge finanziaria deve essere programmata per due ore, è durata invece dalle 8 fino a quasi mezzogiorno (e per fortuna, che per dare più spazio agli interventi, i lavoratori giornalieri sono stati divisi in due distinte assemblee).

sulle polemiche sullo 0,50, va precisato che «volontaria deve essere l'adesione come la rinuncia, per tutti i lavoratori, senza limiti di tempo prefissati».

Gli interventi che sono seguiti si sono mossi sostanzialmente lungo questa linea. Un operaio ha proposto che la consultazione venga ripetuta «alla fine, prima della firma dell'accordo», e l'idea è stata inserita nell'ordine del giorno approvato.

Qualcuno ha ricordato le cifre dell'evoluzione fiscale in questo paese e per contro del carico crescente di imposte sui lavoratori dipendenti: cifre che gridano vendetta e che impongono una svolta drastica nella linea del governo.

Un altro ha posto un problema di coerenza tra questa piattaforma e la politica del sindacato a favore di un maggiore riconoscimento della professionalità.

Infine ha preso la parola Garavini, che ha ricordato «ai più giovani» come quello di questi mesi ricordi «i peggiori attacchi portati al partito operaio e come in discussione oggi vi siano questioni di portata decisiva, dalla risoluzione delle quali dipende in larga misura l'avvenire del paese come nazione industriale e moderna». In questo scontro, al sindacato servirà tutta la sua forza, il che vuol dire anche il massimo grado di unità. Questa unità si costruisce sulla base di una dialettica reale. Ecco perché il documento della Federazione non può essere inteso come un «prendere o lasciare»: è una consultazione, questa, non un plebiscito. Il sindacato deve dunque essere aperto ad accogliere i suggerimenti, le modifiche, le sottolineature che vengono dalle assemblee.

ROMA — Le notizie sul costo della vita giungono — come le antiche disgrazie — a coppie: da ieri sappiamo ufficialmente che nel mese di ottobre i prezzi al consumo hanno ripreso in tutta Italia a correre come prima degli annunciati «tetti» e richieste di autorizzazione a senso unico: +2%, l'aumento più alto dell'anno (inflazione al 17,2%). Sempre da ieri è già ufficiale il già previsto aumento della benzina super da 1.145 a 1.165 lire il litro, dal 31 luglio, una scala mobile non trimestrale ma «più che mensile» (anche la «normale» aumentata di 20 lire: da 1.095 a 1.115). Oggi si riunirà all'ISTAT la commissione che calcola la contingenza: nelle buste paga di fine novembre lo scarto sarà probabilmente di 13 punti, 31 mila lire (e non 20 mila). Al lordo, naturalmente.

Difficile prevedere, invece, il futuro appena un po' più lontano: teoricamente questo è l'ultimo adeguamento ai salari stipendiati con la scala mobile introdotta nel '75 e se malauguratamente si affermasse una «sterilizzazione» che desse via ancora più libera a tutti i prezzi amministrati, il divario — già oggi evidente — tra carovita e potere d'acquisto di salari e stipendi diverrebbe una voragine.

Lo stiamo vedendo con i prodotti petroliferi. Dal 1° agosto è stato deciso il passaggio a «sorveglianza» dei prezzi — prima amministrati — del petrolio, del gasolio, del metano, del gas, del riscaldamento, del petrolio, dell'olio combustibile, e contemporaneamente, una semplificazione dei meccanismi di determinazione dei prezzi della benzina che consente di adeguarla ogni volta che essa oscilla oltre il 20 lire al litro nel confronto con i prezzi medi europei.

E, in pratica, la totale delega alle compagnie petrolifere della politica dei prezzi. Ecco che in meno di tre mesi — informa l'ISTAT — l'aumento in funzione solo il 9 agosto — la benzina, ritoccata all'insù due volte nei primi 8 mesi dell'anno, ha subito altri tre rialzi, passando da 1.020 lire al litro del 31 luglio alle attuali 1.165. Soprattutto per effetto — denuncia la FAIB, la organizzazione dei benzinaisti maggioritari in Italia — delle manovre monetarie, che nulla hanno a che vedere con la situazione italiana, con i costi e il rapporto di questi con...

Il gasolio per riscaldamento è entrato nello stesso periodo di tempo in una specie di spirale inflazionistica: quasi settimanalmente: eppure è oggi contenuto nel paniere della scala mobile ed ogni suo aumento di 30 lire fa scattare un punto di contingenza (è evidente l'intenzione dei sindacati, all'epoca, di salvaguardare un consumo indispensabile). Questo prodotto — sempre dal 1° agosto — è aumentato del 19%, con 65 lire al litro in più per le compagnie.

E ora di nuovo la benzina. In soli due anni il combustibile più «popolare» ha quasi raddoppiato di prezzo, arrivando a 1.165 lire al litro, da 1.020 lire in più al litro. Insieme al gasolio, al kerosene, ecc., ha contribuito in modo fondamentale al riacquisto di carovita, dallo scorso mese di agosto attestato su una media annua del 17,2%. Ad ottobre — informa l'ISTAT — l'aumento medio del 2% in un mese è stato determinato soprattutto dal peso degli affitti, che vengono rilevati una sola volta a trimestre (+6,8%) in secondo luogo dall'incidenza dell'abbigliamento (+3,8%), poi dall'elettricità e dai combustibili per il 1,7%, dai beni e servizi vari per l'1,6%.

Benché attesa — dopo l'impenettabilità di Milano (+1,9%) e di Torino (+2,1%) — la conferma di una ripresa inflazionistica scorgiamo anche gli ottimisti più incalliti. Finché il governo non si metta a ridurre i prezzi dei beni al consumo. Una mannaia che colpisce a caso, ma con crescente ingiustizia. Un solo esempio: tra tutti i combustibili, quello che ora sorregge la scala mobile è il kerosene, vero «gasolio dei poveri», di chi non gode d'impianti centrali di riscaldamento: in tre mesi, +22%. Alle soglie dell'inverno.

Ottobre: prezzi +2%
Da ieri benzina «super» a 1.165 lire

Non pensiamo che il neo presidente dell'ENI Umberto Colombo abbia fatto benissimo a minacciare le proprie dimissioni nel caso il governo intendesse davvero procedere alla nomina di Leonardo Di Donna nella giunta esecutiva dell'ENI. Contro la sua nomina pensò il compagno Francesco Forte, responsabile economico del PSI, non c'è in questa nulla di personale.

Il fatto è che la crisi dell'ENI è giunta ad un punto di tale gravità da richiedere misure radicali a cominciare da un profondo rinnovamento del suo vertice. Della giunta abbiamo fatto parte uomini onesti, competenti, già sperimentati nella gestione e, soprattutto, estranei alle falde di potere che tanto hanno nuociono all'ENI e che hanno provocato, nel volgere di pochi anni, il cambio di ben 5 presidenti. Se non si comincia da qui l'opera di

risanamento e rilancio dell'ENI da dove mai dovrebbe cominciare?

Ma la questione non è soltanto quella di Di Donna. La questione riguarda l'intero vertice esecutivo dell'ENI. A differenza dell'IRI o dell'ENEL la giunta dell'ENI non ha soltanto compiti di indirizzo e di controllo ma anche di gestione. Chi fa parte della giunta esecutiva gestisce insomma in prima persona le attività dell'ente e può anche venirsi a trovare a capo di gigantesche imprese come è accaduto a Necci per l'ENOX. Proprio per questa ragione è del tutto auspicabile che siano i partiti di governo a decidere chi debbano essere i membri della giunta esecutiva dell'ENI. È una prerogativa questa del governo il quale però nel compiere le proprie scelte deve tenere in massima considerazione l'opinione del presidente dell'ENI.

commissari comunisti, il compagno Francesco Alici, è rimasto alla Bilancio per richiedere il voto sulle proposte comuniste (rispinte in blocco) e renderne così possibile la rappresentazione in aula.

In che cosa consistono questi emendamenti? In primo luogo nella richiesta di una diversa politica fiscale che da un lato recuperi attraverso la lotta all'evasione circa 6.000 miliardi di maggiori entrate (IRPEF, IVA, Fondo sanitario nazionale) e dall'altro consenta di accantonare 4.000 miliardi (oltre i 2.000 già previsti dal governo) per una riforma della curva delle aliquote e che attenui la pressione del fisco sulle buste paga.

In secondo luogo nella previsione di trasferimenti finanziari alle Regioni e all'INPS (circa 6.000 miliardi in più) per evitare un drastico taglio dei servizi sanitari e un aumento non meno pesante dei contributi previdenziali e di malattia. Gli emendamenti comunisti prevedono inoltre un aumento dei fondi destinati agli enti locali e alle Regioni, adeguato al ritmo programmato di inflazione.

Un blocco fondamentale di emendamenti è rivolto poi al sostegno degli investimenti. Particolarmente rilevanti i maggiori stanziamenti per l'innovazione tecnologica (+1.000 miliardi), per gli interventi nel Mezzogiorno e nelle zone terremotate (+2.000 miliardi), per l'agricoltura (+1.000 miliardi), per le Partecipazioni statali (+3.000 miliardi), per iniziative sperimentali sul mercato dei lavori (+1.000 miliardi), per le leggi di salvaggio industriale (+1.000 miliardi). I comunisti propongono infine l'immediata ripartizione del Fondo investimenti e occupazione, al fine di rendere facilmente spendibile il previsto stanziamento di 6.500 miliardi.

Parere contrario sul decreto che aumentava la benzina

Censura della Commissione giustizia: mancavano cognizioni tecniche e giuridiche

ROMA — La commissione Giustizia del Senato ha espresso «parere contrario» al decreto legge che ha fatto aumentare ad agosto il prezzo della benzina e della birra e delle banane. È il noto provvedimento già decaduto una volta per la mancata conversione in legge da parte del Parlamento, cui il governo ha aggiunto una lunga serie di norme.

Il parere richiesto alla commissione Giustizia è in realtà un'aspra censura del comportamento del governo. Si legge, fra l'altro, che alcune di queste norme, oltre a stravolgere l'ordinamento civile e penale italiano, rivelano «atteggiamenti di superficialità» e segnalano addirittura «una vera e propria mancanza di adeguate cognizioni tecnico-giuridiche per la materiale stesura dei testi di cui si propone l'approvazione». Scompare ogni traccia del consueto fair play parlamentare, cui siamo all'accusa di grettezza ignoranza rivolta al governo. È opportuno segnalare che lo stesso parere è stato espresso da un senatore della maggioranza, il dc Giorgio Rosi.

Questo è il vaticino con cui il primo dei decreti fiscali reiterati dal governo entra oggi nell'aula del Senato. Gli altri due già esaminati dalla Camera — iniziano in questi giorni il loro iter a Palazzo Madama. Si tratta — come si ricorderà — del decreto che ha insaprito le aliquote dell'Iva (per farlo pas-

Non tocca ai partiti gestire l'Eni

Così invece non è. I giornali hanno riferito che i partiti della maggioranza si sarebbero accordati su di una ipotesi di spartizione della giunta dell'ENI che prevederebbe l'assegnazione di posti alla DC, di uno al PSI e di uno al PRI. Siccome, però, i conti non tornano i medesimi partiti avrebbero convenuto sulla opportunità di creare ex novo una direzione generale da assegnarsi evidentemente al partito che dovesse restare penalizzato nella distribuzione dei seggi.

Non sappiamo se la cosa risponda al vero anche se è del tutto verosimile. Sappiamo però che si tratta di una decisione del tutto al di fuori della norma e gravida di conseguenze negative per l'ENI. In legge finanziaria deve essere proceduto alle nomine attendendosi esclusivamente ai criteri della competenza e della

professionalità senza tenere conto delle «desiderazioni» private dei partiti della maggioranza che non possono vincolare in alcun modo il governo.

L'ENI ha oggi bisogno di un vertice unito, capace e deciso ad avviare un'opera di risanamento e di rilancio. Il dovere del governo è quello di porre il presidente dell'ENI nelle condizioni di assolvere questo compito mentre ai partiti della maggioranza spetta concorrere nelle sedi opportune alla definizione delle linee di politica economica e industriale all'interno delle quali anche l'ENI deve muoversi. Fra i loro compiti non rientra invece quello di scegliere i membri della giunta e, meno che meno, quello di spartirsi fra di loro i posti negli esecutivi.

Gianfranco Borghini

Dure critiche alla politica economica del governo

Impegni violati in commissione Bilancio: il PCI abbandona l'aula

La Finanziaria e il bilancio '83 approvati senza alcuna modifica in soli 13 minuti

ROMA — I deputati comunisti e della Sinistra indipendente hanno abbandonato ieri i lavori della commissione Bilancio denunciando il rifiuto del governo di rispettare gli impegni assunti in aula tre settimane fa e di presentare quindi prima del confronto in assemblea le proposte di modifica alla legge finanziaria e al bilancio '83 che sono stati così approvati in tredici minuti senza la minima modifica rispetto al testo originario. Proteste ci sono state da parte del Pdup.

«Per colpa del governo — ha sottolineato Pietro Gambolati, responsabile del gruppo PCI in commissione — sono saltati gli accordi sulla durata della sessione di bilancio. Saremo infatti costretti a fare in aula, in un clima più confuso e in tempi prevedibilmente più lunghi, quel lavoro istruttorio che è stato impedito alla Bilancio».

Che l'irrigidimento del governo sia politicamente assai grave e divida profondamente la sua stessa maggioranza (dall'interno della quale sono venute richieste di modifica, anche rilevanti) è testimoniato dalle reazioni che l'iniziativa dell'opposizione di sinistra ha provocato. «Il governo non ha favorito il confronto parlamentare», ha detto il relatore di maggio-

romano sulla finanziaria, il socialista Maurizio Sacconi. «Sia il rinvio alla fase d'aula della presentazione degli emendamenti governativi, sia le dichiarazioni del ministro del Tesoro Andreata — ha aggiunto Sacconi rincarando la dose — hanno evidenziato nel modo peggiore la necessità di integrare la manovra».

Durissima anche la reazione del vice-presidente del gruppo democristiano della Camera Paolo Cirino Pomicino che, insieme ad un altro parlamentare dc, Ugo Grippo, ha rilasciato una dichiarazione — che ripeterà oggi sul «Popolo» — nella quale denuncia che «l'atteggiamento del governo di non disponibilità ad un confronto costruttivo in commissione sulla legge finanziaria, che per ogni sforzo per rinnovare le parti modificate e integrate, ci appare un segnale di preoccupante debolezza».

Persino il vice-segretario del PSDI, Carlo Vizzini, ha rilevato la necessità di «fare ogni sforzo per rinnovare le parti modificate e integrate, in un dialogo che non va interrotto». Solo il repubblicano Gianni Ravaglia, stretto dal doppio vincolo di maggioranza e di partito, ha difeso il comportamento del governo e di Spadolini.

Ad evitare la decadenza in base al regolamento degli emendamenti del PCI, uno dei

Parere contrario sul decreto che aumentava la benzina

Censura della Commissione giustizia: mancavano cognizioni tecniche e giuridiche

ROMA — La commissione Giustizia del Senato ha espresso «parere contrario» al decreto legge che ha fatto aumentare ad agosto il prezzo della benzina e della birra e delle banane. È il noto provvedimento già decaduto una volta per la mancata conversione in legge da parte del Parlamento, cui il governo ha aggiunto una lunga serie di norme.

Il parere richiesto alla commissione Giustizia è in realtà un'aspra censura del comportamento del governo. Si legge, fra l'altro, che alcune di queste norme, oltre a stravolgere l'ordinamento civile e penale italiano, rivelano «atteggiamenti di superficialità» e segnalano addirittura «una vera e propria mancanza di adeguate cognizioni tecnico-giuridiche per la materiale stesura dei testi di cui si propone l'approvazione». Scompare ogni traccia del consueto fair play parlamentare, cui siamo all'accusa di grettezza ignoranza rivolta al governo. È opportuno segnalare che lo stesso parere è stato espresso da un senatore della maggioranza, il dc Giorgio Rosi.

Questo è il vaticino con cui il primo dei decreti fiscali reiterati dal governo entra oggi nell'aula del Senato. Gli altri due già esaminati dalla Camera — iniziano in questi giorni il loro iter a Palazzo Madama. Si tratta — come si ricorderà — del decreto che ha insaprito le aliquote dell'Iva (per farlo pas-

Dall'esame di queste cifre dell'assestamento trova clamorosa conferma il fatto che i conti dello Stato non esplodono soltanto per il costante rinvio al prossimo anno o addirittura agli anni successivi di una spesa considerevole di spesa. Rinvio operato dal ministro del Tesoro attraverso la manovra di contenimento delle autorizzazioni di cassa. Ha detto in commissione l'ex ministro del Tesoro Gaetano Stamburgh. «Questa situazione di stallo è destinata ad aggravare in futuro il dissesto finanziario del bilancio pubblico soprattutto per le spese per investimenti». Lo Stato si è ridotto, in sostanza, a chiacchiere, ma pena un buco oggi che fatalmente si riaprirà più profondo da qui a qualche mese. Hanno aggiunto i senatori comunisti Rodolfo Bolchini e Silvano Bacchi: «Il conto del 1982 dice con chiarezza una verità preoccupante: la stangata fiscale di quest'estate non è servita a riequilibrare la situazione».

Ed infatti — per esplicita ammissione del governo — l'assestamento del bilancio non fa altro che rinviare ai prossimi anni il pagamento di impegni assunti nel corso del 1982. Agli imprevisti tagli non sfugge neppure il piano energetico: 432 miliardi in meno, rispetto ad uno stanziamento di 732. Sorte uguale toccherà, per esempio, al piano dei trasporti pubblici dove si slittano al 1984 500 miliardi; alla ricerca scientifica (170 miliardi in meno); ai porti (300 miliardi in meno); alla costruzione delle case di pena (200 miliardi in meno).

I rinvii di spesa per investimenti, oltre il 1983, sfiorano i 4 mila miliardi. Quest'anno, rispetto alle decisioni di spesa in conto capitale per 73 mila 800 miliardi di lire se ne impegneranno realmente soltanto 33 mila 850. Il coefficiente di realizzazione della spesa corrente sarà pari nel 1982 all'85 per cento (su ogni centesimo impegnato se ne spendono 85). L'incidenza scende invece al 46,2 per cento per le spese in conto capitale, cioè per investimenti o per promuovere investimenti.

Finanza locale, nuove proposte di Comuni e municipalizzate

Sotto accusa la sovrimposta immobiliare e le inadempienze nel settore dei trasporti

ROMA — La sovrimposta sulla casa è un provvedimento inefficace e inapplicabile, almeno così come è stato presentato dal governo in Parlamento. Lo ha affermato il presidente della consulta «Finanza locale» dell'ANCI, Rubes Triva, in apertura della riunione dell'esecutivo dell'associazione che si è tenuta ieri mattina. Ancora una volta non si è raggiunta una posizione unitaria (così come si era verificato al convegno di Viareggio, un mese fa) e la discussione è stata rinviata al prossimo mercoledì. Nel frattempo un comitato ristretto tenterà di mettere insieme una proposta che possa raccogliere il consenso di tutte le componenti dell'ANCI.

Non è un mistero che la nuova tassazione sulla casa e gli altri provvedimenti relativi alla finanza locale avevano diviso il fronte delle autonomie. Davanti ai tagli decisi dal governo e ai mezzi per compensarli (appunto le sovrimposte e le addizionali) i sindaci e gli amministratori comunisti avevano espresso un parere nettamente negativo. Il ventaglio delle posizioni andava poi dalle «perplexità» socialdemocratiche all'esplicito assenso della DC e dei liberali, attraverso una «adesione critica» dei socialisti.

La riunione di ieri ha fatto registrare comunque alcune significative novità. Prima fra tutte la posizione dei liberali, i quali, al contrario di quanto avevano affermato a Viareggio, adesso considerano le modalità previste dagli emendamenti «macchinose e inaccettabili» e chiedono l'allargamento delle voci su cui applicare sovrimposte e delle aliquote su cui applicare addizionali. Ciò — afferma l'ELI — per permettere ai Comuni di scegliere e selezionare i settori su cui intervenire, senza punire una sola categoria di cittadini (nel caso della sovrimposta sulla casa, i piccoli proprietari).

Le norme contenute nella legge finanziaria, inoltre, vietano alle autonomie, per tutto l'83, di effettuare una sola assunzione, anche laddove si presentassero casi di assoluta necessità. È ridotta al minimo anche la possibilità di ricorrere ai mutui extra cassa depositi e prestiti, con conseguenti gravi limitazioni negli investimenti. La circostanza colpisce in modo particolare il trasporto pubblico. Proprio per questo ieri la CRISPEL (cioè la confederazione delle aziende municipalizzate) ha diffuso un documento in cui considera impraticabile la strada del blocco totale del personale e chiede il rispetto degli impegni assunti in prima persona da Spadolini al convegno di Viareggio. Per i trasporti questi impegni prevedevano almeno lo stesso livello di trasferimento del 82 (2900 miliardi) invece della riduzione del 10 per cento, che è stata in realtà presentata.

Giuseppe F. Mennella

Giorgio Frasca Polera

Nadia Tarantini

Donne, nuova fase Betty Friedan al convegno dc: no, niente retromarcia

Friedan contro Friedan: potrebbe essere così il match, singolarissimo e non soltanto per la sede (il Convegno nazionale del movimento femminile dc), che Betty Friedan ha giocato contro la immagine che una pubblicistica superficiale, quando non interessata, ha dato del suo saggio più recente, «La seconda fase».

Si è trattato di un confronto a più voci, assieme e attorno alla madre del neofemminismo statale, che sono state chiamate a discutere esponenti femminili e femministe laiche e cattoliche ed esponenti del Pci, del Psi, del Pri oltreché, ovviamente, della Dc. Fatto anche questo inusitato per un convegno delle donne democristiane.

Un libro sul riflusso? Un messaggio per il ritorno alla famiglia e alla casa? Betty Friedan, categorica, ha fatto giustizia sommaria di queste definizioni. «Non ho proposto di tornare alla mistica della femminilità. Una seconda fase non è revisionismo, è una nuova fase. Dalle

nostra conquista di donne non torneremo indietro. Il divorzio, l'aborto sono conquiste di cui voi donne italiane andate giustamente fiere, e da cui avete dimostrato di non voler retrocedere. Ma ora si tratta di andare oltre».

La Friedan aveva sbagliato uditorio, o meglio non aveva capito bene dove si trovava? In parte sì, in parte no. Lo ha confermato nella replica (in realtà, più che rispondere a interrogativi e obiezioni, ha riaffermato e ribadito le sue posizioni). La seconda fase non è né può essere ritorno al passato, ma solo sviluppo verso una situazione in cui il nuovo potere politico autonomo delle donne giochi per determinare mutamenti nel modo di vivere delle famiglie, nella organizzazione del lavoro, nel modo di essere della società, di partire dalle abitazioni. L'obiettivo è mutare il ruolo dell'uomo, renderlo corresponsabile nei compiti familiari e nell'educazione dei figli e nello stesso tempo portatore di valori femminili (il famoso fat-



Betty Friedan

giustizia di più di un equivoco. Il primo fra questi è la pretesa che un'analisi della famiglia oggi possa essere condotta in termini di ripristino del passato, di fissità di modelli, quando invece una ristrutturazione della vita familiare ha come presupposto la non riproducibilità del ruolo femminile tradizionale. La questione è tutt'altro che avulsa dai pericoli dell'oggi. L'incumbere della crisi può far vagheggiare una riproposizione della funzione familiare come dura e secca mediazione fra bisogni e risorse; a scapito della donna, della sua autonomia personale, ma anche della ricerca di una nuova ri-

composizione fra «pubblico» e «privato» in termini non regressivi, ma di sviluppo.

Qui il discorso porta, necessariamente, alle opzioni politiche generali. Non a caso Betty Friedan, pur non richiesta esplicitamente, ha affermato nella tavola rotonda che, come femminista, dovendo indicare la sua priorità d'impegno, le vede nella lotta contro la minaccia nucleare; nella ricerca, da compiere con gli uomini, di un nuovo corso per l'economia; quindi, nella seconda fase della battaglia delle donne. Dunque una trasformazione del rapporto uomo-donna deve avvenire non soltanto sul piano personale, ma anche su quello sociale e politico. La fiducia espressa dalla Friedan nella opposizione e nell'avversione delle donne americane al raganismo è stata drastica, totale. Una chiara scelta di campo delle donne e per le donne.

Ma allora, parlando dal Convegno femminile dc, la Friedan ha sbagliato platea? Certamente molto di quel messaggio risultava in quella sede stridente; ma, certo, non fuori luogo. La seconda fase, per usare le parole di Betty Friedan, deve «fasciare di necessità alle spalle le posizioni di puro ideologismo». E allora una discussione che non è fatta solo di bisogni insoddisfatti e di aspirazioni mortificate, ma di orientamenti e volontà diffuse e profondamente nuovi.

Giglia Tedesco

LETTERE ALL'UNITÀ

Non era questo il caso di ribadire l'impegno?

Caro Unità,

Ho partecipato alla grande manifestazione contro la mafia insieme coi 100 mila operai giunti a Palermo da tutt'Italia il 16-10.

Nella mattinata del 16, visitando la città e dintorni, tra i manifesti murali dei partiti che prendevano posizione contro la mafia si notavano quelli del Pci, del Psi e del Pdup. Non ho visto un manifesto della Dc o del Psdi. Pli, Pri, I signori di questi partiti vogliono seriamente debellare questo flagello dal Sud, comprese la camorra in Campania e la 'ndrangheta in Calabria.

Il segretario di De Alita a Benevento — e l'ho sentito con le mie orecchie in occasione della Festa dell'Amicitia — disse che sarebbe stato infelice verso esponenti del suo partito qualora si trovasse coinvolti in fatti o pratiche mafiose. Non era forse il caso di ribadire tale impegno, anche se con un semplice manifesto, proprio a Palermo? E a posteriori, può chiedere spiegazioni ai dirigenti di sicilianità sul perché non abbiano ritenuto schierarsi in modo esplicito a fianco degli operai e dei democristiani che con sacrificio sono accorsi a quell'appuntamento per difendere e liberare un pezzo dello Stato democratico dalla morsa della mafia? Perché questa mancata manifestazione di volontà democratica?

Come il Pseu può contare sulla Dc siciliana perché, avendo le leve del potere, riesca ad estirpare la mala pianta del sistema mafioso, se essa ha perso questa opportunità offerta dal Sindacato unitario?

È bene che i compagni e i cittadini democratici sappiano questo punto la lotta diventa ancora più dura.

DOMENICO SBORDONE (Benevento)

tedra di scienze delle medie inferiori nel 1981/82, dovrà abilitarsi per l'insegnamento di fisica, per il quale non vi sono cattedre disponibili; con grande gioia del docente, del Provveditore agli Studi nonché degli studenti, questo insegnante entrerà di ruolo dal 1984 per un insegnamento per il quale non esiste posto e anno in cui non può essere che non provvisoriamente su insegnamenti affini.

Tale situazione è contraddittoria rispetto allo spirito della legge 270 sul precariato, che tendeva a regolarizzare una situazione di lavoro tale quale.

Le richieste di trasferimenti dei docenti, causa dei ritardi della scuola, sono destinate a non diminuire quando con le ordinanze predefinite si ipotizzano anni di spostamenti a catena, anche senza attendere la legge; omissis in ruolo. Il ministero non accetta un collegamento tra la scuola e i corsi di preparazione ed aggiornamento degli insegnanti, quando invece li obbliga a preparare un'abilitazione del tutto estranea al loro lavoro quotidiano. Infine, si potrebbe obiettare che non è giusto obbligare ad un passaggio in ruolo su una materia non accettata liberamente dal docente ma imposta d'ufficio.

È facile concludere: lasciate liberi di accettare l'insubordinazione in ruolo per il posto che già occupano.

WALTER BEZZI (Rimini - Forlì)

Anche senza attendere la legge

Caro direttore,

leggo sull'Unità del 22 ottobre che alla Camera è stata votata dalla maggioranza, con l'opposizione dei comunisti, la legge che fa slittare di due anni il momento in cui dovrebbe scattare l'incompatibilità tra la docenza universitaria e importanti cariche pubbliche quali quella di parlamentare, sindaco di grande città, ecc. Mi pare che sarebbe opportuno l'impossibilità di svolgere allo stesso tempo il lavoro di professore universitario e il mandato parlamentare; chi si trovasse in questa situazione finirebbe per fare seriamente solo o l'una o l'altra cosa, molto probabilmente, farebbe male entrambi.

Mi sembrerebbe quindi opportuno che tutti i nostri parlamentari e i compagni sindaci di grandi città direttamente toccati dal problema, anche senza attendere la legge, omissis per il lavoro all'Università rinunciando al loro mandato oppure chiedessero l'aspettativa sino alla scadenza del ciclo legislativo e amministrativo.

È bene che iniziative, opportunamente accompagnate da precise informazioni e denunce all'opinione pubblica del comportamento dei rappresentanti degli altri partiti, costituissero una concreta dimostrazione di come i comunisti si pongono di fronte a un particolare ma non per questo meno significativo aspetto della «questione morale».

MARCO DORIA (Genova)

«Un grave errore e proprio in prima pagina»

Caro direttore,

mi pare che sul vostro giornale di domenica 24-10 sia stato commesso un grave errore e proprio in prima pagina: presso l'articolo dove il compagno Berlinguer indicava per il Molise le condizioni per rafforzare il partito, un articolo con titolo molto ridotto nel carattere comunicava il superamento dell'obiettivo dei 20 miliardi scaturito per la legge di bilancio.

Penso che l'Unità, a chiusura della campagna di sottoscrizione, avrebbe dovuto indicare i caratteri cubitali ciò che il partito ha saputo fare. Chi ha sottoscritto, chi ha lavorato per la raccolta dei fondi avrebbe avuto motivo in più per dimostrare (con orgoglio) agli avversari che il nostro partito dimostra con i fatti e con il lavoro dei compagni che non viviamo con tangenti, bustarelle, fondi neri, ecc. ma il denaro pulito guadagnato con fatica e dato al partito con coscienza.

ANTONIO CAPIAGHI (Maslianico - Como)

Se ci acquistasse chi ricopre incarichi...

Caro Unità,

sono un compagno pensionato, che nell'arco di oltre trent'anni ha svolto l'incarico di segretario di sezione, sindaco, vicepresidente di cooperativa, segretario della Camera del lavoro, responsabile della categoria degli artigiani (aderente alla CNA) ed ora è impegnato nel Sindacato pensionati.

Dal 1945 (subito dopo la prigionia) leggo l'Unità tutti i giorni molte volte mi sono chiesto quale peso politico potrebbe avere il nostro giornale se lo stesso venisse acquistato e letto da tutti coloro che ricoprono incarichi di partito.

Quanti sono i comunisti che nella loro qualità di assessori, consiglieri di maggioranza o minoranza di medi e piccoli Comuni leggono l'Unità giornalmente?

Quanti sono i comunisti che, scelti a ricoprire incarichi nelle Usl, nelle cooperative, nelle Comunità montane, nei sindacati, nelle organizzazioni del tempo libero, nei settori dello sport, nei tanti enti pubblici ecc. usano l'Unità come indispensabile strumento orientativo, educativo e culturale?

Credo siano pochi, a giudicare dalla tiratura del giornale. Questi compagni difficilmente saranno in grado di discutere di problemi internazionali, economici e sociali con quel rigore e quella competenza che devono contraddistinguere i comunisti.

Non controbattano quanti vorrebbero «un muro» dalla Toscana «in giù» perché non conoscono i problemi del Mezzogiorno; lasciano trapelare punti di antisemitismo perché ignorano la questione palestinese; ecc. Se non riuscissero a compiere uno sforzo per conquistare nuovi lettori (non soltanto fra i compagni che ricoprono incarichi) sarà sempre più difficile fronteggiare e sconfiggere la massiccia propaganda scritta e visiva dei partiti e delle forze che governano il nostro Paese in modo così disonesto e vergognoso.

CELSO MELLI (Langhirano - Parma)

Non vale la pena

Egregio direttore,

sono un applicato di segreteria scolastica, di ruolo, e in questi giorni sono stato convocato dal provveditorato per la nomina a segretario. Ho rifiutato perché la differenza di stipendio tra segretario e applicato è talmente irrisoria che... il gioco non vale la candela, per la mole di lavoro e di responsabilità chiesta a un segretario, soprattutto col decoramento.

È auspicabile che qualcuno prenda seriamente in considerazione la situazione, altrimenti non ci sarà più nessuno che accetti la nomina a segretario.

GIUSEPPE GOFFREDI (Milano)

TEMI DEL GIORNO Riflessioni sui risultati della consultazione elettorale

Perché il crollo del Pci spagnolo?

Problemi, tensioni e divisioni nella conduzione del partito. Gli ostacoli per la forza politica che più si è battuta per la fine del franchismo. Il voto anticipato nel clima di paura per un golpe. Come recuperare



due sensibilità, due analisi scaturite da esperienze che non potevano essere le stesse. Eppure con la legalizzazione il PCE ritrova presto una sua unità non facile e diventa, nessuno oggi pensa di negarlo, una delle forze più attive e indispensabili della rinascita democratica della Spagna.

Ed ecco i primi punti di attrito con la realtà spagnola: la Spagna, intanto, esce dal franchismo con 40 anni di educazione anticomunista e questo è un handicap che non

tantissimi e la cui cultura politica, per molti aspetti, era rimasta agli anni della guerra civile. Lo stesso problema, per quello che riguarda la compattezza del partito, ha investito l'orientamento europeo, in cui alcuni settori apparivano come «una inaccettabile equidistanza» tra Usa e Urss. Appare così, cioè, a chi per tradizione, per legami sentimentali e storici, per l'isolamento già detto e per l'aggravamento della crisi, vede nel campo socialista un fattore risolutivo di tutti i problemi con cui la classe operaia deve misurarsi, sul piano internazionale e su quello interno.

Non va dimenticato poi che il PCE deve tenere il passo con una società spagnola che si rinnova quasi quotidianamente, con una situazione internazionale in mutazione: vero è che in pochi anni da partito clandestino e strutturato come tale è diventato un partito moderno e uno degli attori principali della vita democratica spagnola.

Ma se la base operaia gli rimprovera una linea politica che può apparire a volte precipitosa o improvvisata, gli intellettuali dal canto loro reclamano una sua modernizzazione ancora più rapida, una battaglia culturale che tarda a venire, metodi di direzione che a loro avviso non corrispondono né alla giusta linea interna di lotta per la democrazia né alla giusta scelta eurocomunista per un socialismo democratico.

Ecco i nodi di fondo, in un contesto congiunturale del più sfavorevole sul piano interno e internazionale. Ed è attorno a questi nodi che poco a poco si innestano e perfino si organizzano opposizioni più o meno aperte, più o meno sincere e, diciamo pure, più o meno orientate «da di fuori» il che naturalmente non vuole giustificare il formarsi di quei nodi e il fatto che invece di scioglierli si sia fatto ricorso, talvolta, alle forbici.

Attorno a questi nodi è maturata all'inizio del 1981 la crisi del PSUC (Partito socialista unitario catalano), solo provvisoriamente tarponata alcuni mesi più tardi, ed è con questi nodi che il PCE è arrivato al suo decimo congresso, alle crisi successive e alle elezioni generali di giovedì scorso.

Spetta ai comunisti spagnoli, e il CC dovrebbe riunirsi nei prossimi giorni, di analizzare i risultati ottenuti il 28 ottobre e di trarne gli insegnamenti necessari. L'ex vice segretario generale del Partito Nicolas Sartorius pensa comunque che «il PCE deve e può recuperare, ma realizzando un cambiamento sostanziale non tanto nella sua politica quanto nella sua immagine, nel suo stile e nel suo modo di collocarsi nella società spagnola». Perez Royo, rieleto nella sua Andalusia, afferma che «i problemi fondamentali sono venuti da una immagine del partito deteriorata nel corso degli ultimi due anni da questioni interne non sempre bene risolte».

Nostro servizio MADRID — Alla fine di luglio del 1981 Santiago Carrillo conclude il decimo congresso rispondendo alle critiche che nei quattro giorni di dibattito hanno messo in luce il malessere profondo che da molti mesi percorre il PCE e che si è tradotto da una parte in una grave erosione del numero dei militanti, e tra questi moltissimi intellettuali, e dall'altra in attacchi personali quasi sempre centrati sull'accusa di avere trasformato il «centralismo democratico» in un centralismo «tout court», cioè di prendere decisioni senza discutere in seno al comitato centrale o senza sottoporle al dibattito delle organizzazioni periferiche.

Al congresso hanno fatto sentire la loro voce sia gli ortodossi di Catalogna e di Madrid che respingono la scelta eurocomunista come una linea che tenderebbe a mettere sullo stesso piano gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica negando a quest'ultima il ruolo di «paese guida» del movimento comunista internazionale, sia i «rinnovatori» per i quali invece la scelta eurocomunista è giusta ma deve anche tradursi all'interno del partito in metodi più democratici di direzione. E si sono fatte sentire, attraverso il segretario del Partito comunista basco Lertchundi, i «federalisti» che propongono la trasformazione del PCE in una federazione di partiti autonomi che avrebbe in Madrid soltanto un centro coordinatore.

Alla fine, se Carrillo è stato rieletto segretario generale, se l'esecutivo è stato ringiovanito, se attorno a Carrillo siedono ora due vice segretari, Sartorius e Ballesteros, la crisi non per questo può dirsi risolta. Troppi problemi, troppe tensioni si sono ormai accumulati dietro quello della direzione del partito perché non si debbano verificare i primi cedimenti, le prime fratture. E nei mesi successivi arriva la rottura col Pci basco, poi l'espulsione di un gruppo di «rinnovatori» che hanno appoggiato Lertchundi, poi di un nucleo importante di amministratori comunisti madrileni, la nascita a Barcellona del nuovo Partito comunista catalano di ispirazione pro-sovietica, a Madrid di una formazione analoga suggerita da Garcia Salve, la sospensione di un certo numero di firmatari del «manifesto del 200», che è una severa requisitoria contro la linea del partito, sottoscritta da moltissimi dirigenti madrileni e periferici delle commissioni operarie, la crisi del Pci andaluso che si riflette nella pesante sconfitta elettorale del mag-

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



«Anche se il cuore...»

Caro Unità,

Ho 37 anni e da quasi 20 milito nel Pci. Passi avanti ne sono stati fatti in tutti i sensi ed è giusto adottare la strategia politica alla necessità della società ed all'evolversi della cultura nelle masse operaie. Anche se a volte non sono pienamente d'accordo su alcune posizioni del Partito, metto sempre la disciplina e l'unità di partito al di sopra di tutto.

Anche se il cuore batte là sotto le mura del Cremlino dove giace un uomo con i baffi che...

MASSIMO FANIO (Asti)

Prima dello «strappo»

Caro Unità,

nel 1949 mi capitò in mano un libretto del compagno Robotti, tanto elogiato dalle condizioni nell'URSS da essere incredibile. Era sfacciatato, ecco.

Mi spiegate come ciò poté avvenire? Il Pci confidava nell'incapacità critica dei lettori?

M.R. SARFANI (Vicenza)

Così l'abilitazione resterebbe proprio estranea all'insegnamento quotidiano

Egregio direttore,

la presente per sottolineare la superficialità e l'improvvisazione con cui il ministero dell'Istruzione ha emanato le ordinanze del 2-9 scorso per indire i concorsi di abilitazione della scuola media riservati agli insegnanti incaricati annuali.

Si legge infatti agli artt. 6 e 5 delle ordinanze e relative rispettivamente alla media inferiore e superiore, che: «Il docente il quale, per perdita totale o parziale del posto, sia stato sistemato in altro insegnamento o sia rimasto a disposizione, partecipa ugualmente alla sessione riservata per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento cui si riferisce l'incarico».

Questo significa, per fare un esempio, che un docente incaricato nel 1979/80 per l'insegnamento di fisica nelle superiori, perso il posto successivamente e sistemato su una cat-

Augusto Pancaldi

Ai processi petroli di scena la P2 e le abbondanti tangenti per i vertici della Finanza

TORINO — Penosa impressione ha lasciato ieri fra i presenti in aula la deposizione resa al Tribunale di Torino dal direttore centrale della Banca Nazionale del Lavoro di Roma, dott. Mario Diana, «piduista» confesso, ascoltato come teste nel processo al generale Giudice e altri dicelotti imputati per lo scandalo dei petroli. Il teste ha detto di conoscere Raffaele Giudice dal 1972-73. E a partire dall'epoca in cui Giudice diventa comandante generale della Guardia di Finanza che tra lui e Diana hanno inizio rapporti «banca-ri». Il generale, sua moglie e i suoi figli aprono presso la Banca del Lavoro libretti al portatore intestati a nominativi di fantasia. («Anemone», «Rugiada»). I versamenti iniziali si aggirano sui venti milioni, poi le cifre aumentano progressivamente. Nel 1975 Diana ricevette anche l'incarico di investire 80 milioni di lire in obbligazioni Enel, con l'autorizzazione a «disinvestirli» nel momento in cui convenisse, e così fu. Evidentemente di Diana la famiglia Giudice si fidava ciecamente. Massimo dal 1947, nella legge della P2 il funzionario entrò nel 1977; naturalmente ha detto di non sapere nulla degli intralazzi e degli sporcchi affari di Gelli. Lo conosceva però. Una volta in un ristorante romano, Gelli gli mostrò la foto del generale Orazio Giannini dicendo: «Questo sarà il nuovo comandante generale della Fi-

nanza». E infatti due mesi dopo Giannini succedette a Giudice. Ieri Diana si è arrovato sui vetri per attenuare la portata dell'ammissione fatta davanti al giudice istruttore. «Non so se mi mostrò una foto o più di una, se era una foto o un ritaglio di giornale; e poi Gelli era uno che amava vantarsi di sapere tante cose». A Treviso intanto Silvio Brunello, il petroliere trevigiano da cui prese le mosse l'inchiesta che portò alla luce lo scandalo dei petroli, ieri ha rincarato la dose contro gli ufficiali della Guardia di Finanza e i funzionari dell'UTIF. Dipendendo per quasi cinque ore davanti ai giudici, Brunello ha ripetuto in aula i nomi e le cifre degli ufficiali della Guardia di Finanza del Veneto e dei funzionari dell'UTIF che erano sul libro paga dei contrabbandieri della regione. Cinque milioni al mese per il colonnello Giovanni Wisliceh, che comandava il nucleo regionale di polizia tributaria di Mestre versati per quasi due anni; quattro milioni al suo successore, colonnello Pasquale Ausiello, tre milioni ciascuno ai colonnelli comandanti le sedi di Vicenza e Treviso, Sergio Favilli e Gianfranco Battistella. Silvio Brunello ha confermato che all'ingegnere capo dell'UTIF di Verona, Vieri Taffi, era stato versato un acconto di 30 milioni e poi una tariffa fissa, mensile, corrispondente a tre lire per ogni chilogrammo di prodotto contrabbandato.



Antonio Sibilla, il discusso presidente dell'Avellino

Sibilia: ma come fate a dire che sono un amico di Cutolo?

NAPOLI — Un rapporto della Guardia di Finanza relativo ad una perquisizione in casa dell'accusato e una precedente sentenza sui gli elementi sui quali l'avvocato Preziosi, difensore di «don» Antonio Sibilla, ha preparato la memoria difensiva che ieri mattina ha depositato alla cancelleria del Tribunale di Napoli. In questa memoria il legale afferma che le richieste del pubblico ministero Maddalena — che aveva chiesto di condannare il Sibilla a quattro anni di sorveglianza speciale — si basano su rapporti «vecchi» per cui sono necessarie altre indagini. Non basta, afferma l'avvocato Preziosi, la consegna di una medaglia d'oro a Cutolo a provare che fra questo boss e il presidente dell'Avellino Calciò ci siano dei collegamenti. «Del resto anche il Tribunale di Napoli ritiene, a suo tempo, che questa cerimonia di premiazione non fosse sufficiente — ha concluso l'avvocato — a suffragare la richiesta dell'applicazione di una misura di prevenzione». Il legale ha anche chiesto che sia allegato agli atti il verbale stilato dalla Guardia di Finanza dopo una perquisizione eseguita nell'abitazione del costruttore il 5 maggio 81. L'avvocato Preziosi ha domandato che il nucleo di polizia tributaria di Avellino riferisca ai magistrati circa l'indagine fiscale in corso su «don» Antonio Sibilla. Per la cronaca, qualche settimana fa, la Guardia di Finanza aveva affermato che il rapporto su Sibilla, e sui suoi familiari, era molto voluminoso, tanto da essere arrivato ad un paio di centinaia di pagine. Sibilla l'altro giorno si è dimesso dalla carica di presidente della squadra dell'Avellino, ma proprio oggi il consiglio di amministrazione dovrebbe riconfermarli la fiducia.

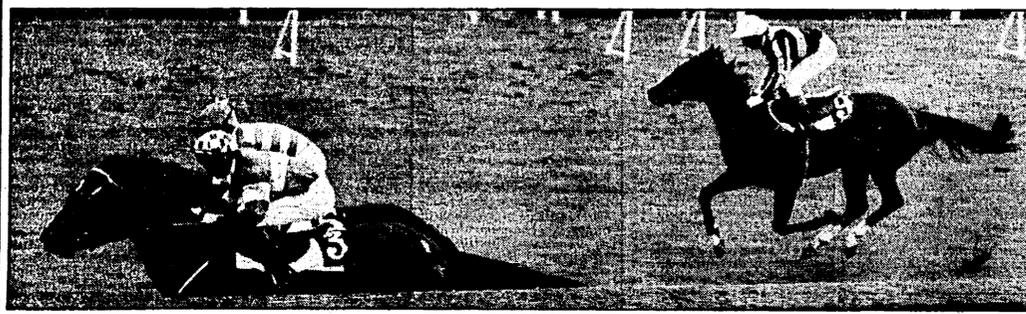
Un'altra commissione del CSM dà torto al procuratore Gallucci

ROMA — Anche la commissione regolamento del Csm ha dato torto al procuratore capo di Roma Achille Gallucci: ha infatti dichiarato inammissibile la richiesta del magistrato secondo cui doveva essere il plenum del Consiglio e non la Prima commissione (giudicata «sfavorevole») ad esaminare il suo caso. La decisione finale su questo capitolo complesso ma decisivo del «caso» Gallucci è stata demandata, dalla stessa commissione regolamento, al plenum del Consiglio che ne dovrebbe discutere oggi stesso. Tuttavia è chiaro che il parere espresso dalla commissione non potrà non pesare sulla decisione del plenum. Ieri inoltre si è saputo che due consiglieri membri della prima commissione hanno chiesto che l'esame del «caso» Gallucci sia messo all'odg con la massima urgenza. Si profila dunque un no del Consiglio alla pretesa del procuratore capo Gallucci. Il magistrato, come si ricordava, aveva invitato nelle settimane scorse una lettera al presidente della Repubblica Perini (capo anche del Csm) in cui si esprimevano dubbi sulla serenità di giudizio della prima commissione incaricata, come vuole il regolamento, di esaminare il fascicolo a lui intestato e proporre un'eventuale apertura di un'indagine a suo carico. L'obiettivo di Gallucci era evidentemente di far discutere del suo caso il plenum dove, evidentemente, spera che lo schieramento si presentasse favorevole, ossia contrario all'apertura di un'indagine a suo carico. Questa richiesta era stata avanzata da Gallucci dopo aver prentato regolare domanda, sempre al Csm, per il trasferimento ad altro incarico, ossia presidente di sezione di Cassazione.

Giallo dopo il premio, il cavallo è risultato positivo all'esame antidoping

Era drogato «Guidsun», re di Merano Ma i 500 milioni non cambiano mano

Nessun mutamento del biglietto abbinato al primo arrivato - Rinvio a giudizio nei confronti della proprietaria e dell'allenatore - Un medicinale contro la bronchite, forse necessario, all'origine dello scandalo



L'ippica nell'occhio del ciclone ancora una volta, l'unico tranquillo è il vincitore dei 500 milioni

ROMA — Guidsun, il re di Merano, vincitore del Gran Premio Lotteria, disputato all'ippodromo di Majla il 26 settembre scorso, è risultato «positivo» all'esame antidoping. Voci su «qualcosa che non andava» erano già circolate nei giorni scorsi: ieri è venuta la conferma, arrivata da parte dello Steeple Chase con il rinvio a giudizio per violazione del regolamento sportivo della proprietaria del cavallo Maria Schintzer e del suo allenatore Francesco Scaglione. Il «processo» si svolgerà lunedì davanti alla Commissione di Disciplina. La pena prevista sono la retrocessione di Guidsun nell'ordine di arrivo e pene variabili a seconda del grado di responsabilità accertato a carico della proprietaria e dell'allenatore. Per il momento lo Steeple Chase ha sospeso il pagamento del premio di 75 milioni al vincitore della corsa: 75 milioni. L'eventuale retrocessione o esclusione di Guidsun dall'ordine di arrivo del Gran Premio di Merano non avrà alcun effetto — tuttavia — sul risultato della Lotteria perché l'assegnazione dei premi in questo caso è

legata esclusivamente al risultato conseguito sul campo. Per la cronaca ricorderemo che Guidsun era stato abbinato al biglietto «serie AC numero 57830» venduto a Padova al quale sono andati i 500 milioni del primo premio. Il «fattaccio» ha subito assunto le tinte del giallo. Intanto perché non si conosce la sostanza trovata nel sangue del cavallo e poi perché non è stato ancora chiarito «quando» e da «chi» gli è stata somministrata; si sa soltanto che è stato violato l'art. 230 del regolamento delle corse che vieta l'uso di qualsiasi medicinale nelle 48 ore precedenti la corsa. Uno «strappo» per la verità è ammesso in casi di estrema necessità, ma il medicinale deve essere prescritto dal veterinario e la sua somministrazione denunciata al momento della «dichiarazione» dei partenti, cosa che, evidentemente, non è stata fatta nel caso di Guidsun. Ma la difesa sosterrà che «tutti sapevano» che Guidsun era «sotto cura per una bronchite cronica» e che il medicinale somministrato gli è

un prodotto usato nella comune farmacia per curare i bambini: il «Sobrepin respiro». Sul piano dell'etica una cosa è se nel sangue del cavallo sono state trovate tracce di sostanze eccitanti propinate per aumentare il rendimento, un'altra cosa è se gli è stato somministrato un comune medicinale. Ma per i giudici sportivi la differenza potrebbe essere irrisoria perché nell'uno e nell'altro caso il regolamento risulterebbe violato. Il prelievo del sangue di Guidsun è stato effettuato, subito dopo il Gran Premio, dal veterinario ufficiale della gara, presente l'ispettore antidoping che ha sigillato, «sigillato» le tue teche e spedita la prima a Milano e la seconda (destinata all'eventuale «controprova») a Roma dove è stata conservata in frigorifero. A Milano l'esame del sangue prelevato al «cinque anni» è stato effettuato all'Istituto farmacologico della clinica veterinaria e la «positività» subito comunicata allo Steeple Chase di Roma che provvedeva a inviare l'altra teca all'Istituto Sant'Orsola di

Bologna per le controanalisi effettuate da due «tecnici giurati» alla presenza del perito di parte prof. Perantoni Biondi, libero docente all'Università di Milano. Risultata «positiva» anche la controanalisi la denuncia alla Commissione di disciplina diventava un «atto dovuto». Ora la parola è alla Commissione di Disciplina che, prima di emettere la sua sentenza, dovrà accertare perché e, soprattutto, quando il medicinale è stato somministrato al cavallo. La risposta che sarà data a questo ultimo quesito è sicuramente la più importante per sciogliere il «giallo». Perché se verrà accolta la tesi difensiva che «tutti sapevano» e che il medicinale non è stato somministrato nelle ultime 48 ore, ma prima, tutto finirà in una bolla di sapone: diversamente la vittoria nel Gran Premio di Merano passerà a Prince Pamiir, il grande favorito della corsa, arrivato secondo al termine di un entusiasmante duello «influenzato», tra l'altro da un «errore» sull'ultima stiepe.

Flavio Gasparini



Dal nostro corrispondente

Tragedia a Lissone in una fabbrica

LISSONE — Un uomo «normale e tranquillo» è entrato ieri mattina, come al solito, nella azienda artigiana di Lissone dove lavorava e ha compiuto una tragica, inspiegabile carneficina. Angelo Parravicini, 44 anni, è arrivato in fabbrica già armato di fucile da caccia e ha aperto il fuoco sui compagni di lavoro uccidendone due e ferendone altri quattro, in maniera — per fortuna — non grave. Subito dopo si è impossessato di un'auto parcheggiata davanti ai cancelli della ditta, ha vagato per un po' senza meta, poi, giunto all'altezza di Cinisello, si è costituito alle locali stazioni dei carabinieri. Al magistrato, il sostituto procuratore Alfredo Robledo, che l'ha interrogato ieri, poi, alla vista delle manette, è scoppiato in un pianto dirotto. Tutto è cominciato poco prima delle 8, quando come ogni giorno Angelo Parravicini è uscito dalla sua abitazione della frazione Bareggia, dove viveva solo, si è avviato al luogo di lavoro, la ditta Minimax, un'azienda artigianale del legno, che occupa una quindicina di dipendenti. La cognata, che abita vicino, l'ha visto allontanarsi dalla finestra e non ha notato nulla di anormale, se avesse avuto con sé un fucile ma ne ha parlato con il figlio. Probabilmente l'uomo aveva nascosto l'arma all'interno dell'azienda.

Quando è giunto nello spazio capannone che ospita la Minimax, impugnava un fucile Beretta automatico da caccia. Erano le 8 in punto e quell'uomo non tutti i dipendenti erano presenti, per la fitta nebbia che gravava ieri mattina sulla zona e che aveva ritardato il regolare arrivo al lavoro. Il primo ad accorgersi della minaccia è stato il figlio del titolare della ditta, Pierluigi Montasio, che gli si è posto davanti. «Cosa fai?», gli ha chiesto. Con un gesto brusco il Parravicini l'ha scostato e ha cominciato a gridare: «Adesso vi ammazzo tutti». Fochi sconfinati e ha aperto il fuoco. Il primo a cadere è stato Pietro Casati, 47 anni, che non s'era reso conto della situazione e dava ancora le spalle all'omicida. Ferito, è stramazzone al pavimento. Sembra che il Parravicini abbia attraversato a grandi passi il capannone, quindi superato un divanone, ha raggiunto il banco dove Umberto Mariani, 42 anni, sposato e padre di due figli e Aldo Fossati, 29 anni, povero di mezzi, stavano per iniziare il lavoro.

Giuseppe Cremagnani
Nelle foto: Angelo Parravicini

Va al lavoro come sempre, ma spara e uccide due operai

«Li odiavo tutti» ha detto l'omicida che si è costituito - Ferite lievemente 4 persone

Il Mariani, di fronte al fucile spianato e alle urla del Parravicini, ha cercato di nascondersi nei locali dei servizi. Ma l'omicida lo ha seguito e lo ha fulminato con una scarica a bruciapelo al fianco destro. Poi si è girato, ha sparato al Fossati che, colpito in pieno, è deceduto poco dopo sulla ambulanza con la quale veniva condotto all'ospedale di Monza. Il Parravicini è tornato sui suoi passi, ha ricaricato il fucile e sempre urlando ha sparato ancora, ferendo Pietro Ballabio, Annibale Angelico, 54 anni e Valentino Fossati 55 anni. Da quest'ultimo si è poi fatto consegnare le chiavi dell'auto, una 125 familiare con cui ha tentato la fuga, ma prima ancora che le ricerche scattassero, l'omicida si era consegnato spontaneamente ai carabinieri. Chi è Angelo Parravicini e come è giunto ad essere protagonista di una simile tragedia? Diamo di lui i primi dati di lavoro: «Era un tipo normale, anche se molto chiuso», aggiunge Valentino Montasio, il titolare della Minimax, dove il Parravicini lavorava come operaio da due anni: «La solitudine era il suo male, la sua ossessione. Aveva difficoltà ad avere rapporti con gli altri, soprattutto con le donne e per questo s'era creato un vero e proprio complesso».

Giuseppe Cremagnani
Nelle foto: Angelo Parravicini

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	1 16
Verona	8 9
Trieste	9 13
Venezia	8 10
Milano	6 9
Torino	3 17
Cuneo	8 15
Genova	11 19
Bologna	3 12
Firenze	0 14
Pisa	4 18
Ancona	3 14
Perugia	6 14
Venezia	7 19
L'Aquila	4 19
Roma	4 19
Roma F.	6 20
Campob.	8 14
Bari	6 18
Napoli	7 19
Potenza	6 16
Leuca	13 19
Reggio C.	15 21
Messina	18 20
Palermo	18 21
Catania	17 21
Alghero	13 22
Cagliari	13 21

SITUAZIONE: La vasta area di alta pressione atmosferica che da diversi giorni ha controllato il tempo sulla nostra penisola è in fase di graduale attenuazione. Le perturbazioni atlantiche che nei giorni scorsi scorrevano da ovest verso est lungo le fasce settentrionali del continente europeo tendono a portarsi verso sud e in giornata cominceranno ad interagire con fenomeni marginali la parte settentrionale della nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente scarse nuvolosità ed ampie zone di sereno, ma durante il corso della giornata tendenza a graduale aumento delle nuvolosità ed inizio della fascia alfa. Sull'area centrale ampie zone di sereno e tendenza alle variabilità nel pomeriggio e cominciare della fascia litica. Tempo sostanzialmente buono sulle regioni meridionali e sulle isole maggiori. Temperature in diminuzione leggera al nord e al centro, ancora formazioni di nebbie sulla Pianura Padana e le valli appenniniche.

SIRIO

Sparatoria, un ferito. Poi gli algerini sequestrano un peschereccio di Mazara

Dalla nostra redazione PALERMO — Un drammatico inseguimento in mare. Poi le raffiche di mitraglia. La «guerra del pesce» nel Canale di Sicilia ha fatto un ferito, il comandante Rosario Giacalone, 33 anni, colpito da una scheggia di disciplina. La notizia è giunta subito a Mazara. La marineria l'ha ricostruita sulla base dei frenetici messaggi trasmessi attraverso una radio di emergenza dallo stesso comandante ferito. L'incidente sarebbe avvenuto in un accampamento internazionale, a 18 miglia a Sud-Ovest dell'Isola di Lagalit, in un tratto di mare con fondale profondo 200 metri dove il motopeschereccio era alla deriva.

Gli SOS lanciati dal «Giacalone» sono stati captati da un altro peschereccio che si trovava a 12 miglia di distanza, il «Giuseppe Asaro», ma sono stati vani. E il «Giacalone», interrotti completamente i contatti radio, sarebbe stato così costretto a prendere la rotta verso la costa settentrionale dell'Africa, dopo il drammatico sequestro. Sale di nuovo, perciò, la tensione nella città siciliana dove fino a una settimana fa la flotta era rimasta inattiva per uno sciopero ad oltranza indetto dalla marineria per denunciare, appunto, l'inferenza del governo nazionale nei rapporti coi paesi africani dell'altra sponda del Canale di Sicilia.

I sequestri più frequenti per contestazioni relative a sospetti sconfinamenti nelle acque destinate al ripopolamento ittico dai paesi africani hanno di solito per protagonisti motovedette tunisine. Si tratta di un bollettino sempre più intenso di incidenti, che hanno segnato i passaggi di una trattativa per il rinnovo dell'accordo, scaduto da anni, che permetterebbe ad alcuni pescherecci mazzaresi di giovare delle risorse ittiche dei paesi africani, soprattutto nei pescosi banchi del cosiddetto Mammellone. Il mancato impegno del governo centrale per definire la vicenda anche in sede CEE, in termini di cooperazione complessiva e di interscambio, ha provocato l'acutizzarsi della «guerra».

Con l'Algeria, un paese col quale non è mai esistito il benché minimo «accordo di pesca», i sequestri dei pescherecci per sconfinamenti, di solito si risolvono per via amministrativa col pagamento di forti multe da parte degli armatori. Le autorità libiche, invece, oltre a sequestrare le imbarcazioni, procedono penalmente nei confronti degli equipaggi, e in molti casi i pescatori mazzaresi sono stati lungamente rinchiusi nelle carceri libiche, in attesa dei processi.

Vincenzo Vasile

Pci, Psi e Psdi a Bari «concorde volontà» per una nuova giunta

Dal nostro corrispondente BARI — «Le delegazioni dei partiti del polo laico e socialista (Psi, Psdi, Pri, Pli) e del partito comunista, proseguendo negli incontri per la soluzione della crisi al Comune di Bari hanno accettato la concorde volontà del Psi, del Psdi e del Pci, che esprime dagli organi dei rispettivi partiti, di pervenire rapidamente alla formazione della nuova amministrazione basata su un'ampia e stabile maggioranza politico-programmatica in cui siano presenti le forze laiche e di sinistra». Questa la parte iniziale, e politicamente più significativa, del comunicato emesso al termine dell'ultima riunione tra Pci e forze laiche e socialiste. In esso emerge con chiarezza per la prima volta, nell'itinerario comune della crisi, che gli oggi sarebbe possibile varare una amministrazione di alternativa democratica capace di affrontare una Dc all'opposizione e di sciogliere i nodi dei grandi problemi di questa città meridionale.

Nei giorni scorsi vi erano stati imponenti mutamenti: di fronte al chiaro atteggiamento del Pci i socialisti democratici avevano modificato le proprie posizioni rinunciando all'ipotesi di una giunta mista di laici e di grandi problemi di questa città meridionale. Nei giorni scorsi vi erano stati imponenti mutamenti: di fronte al chiaro atteggiamento del Pci i socialisti democratici avevano modificato le proprie posizioni rinunciando all'ipotesi di una giunta mista di laici e di grandi problemi di questa città meridionale.

Luciano Sechi

Ci vuole un'intesa, ecco che fare

diventa ancora più pressante. Ad essa va aggiunto il passo già fatto nei giorni scorsi — del presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano nei confronti di Spadolini perché il governo verificasse l'attuazione delle misure di protezione e di controllo delle acque del canale.

Nonostante le pressioni non si ha notizia di decisivi passi in avanti del governo per togliere i pescherecci di Mazara dall'incubo del sequestro da parte delle motovedette africane. L'unica soluzione è quella di un accordo globale per un comune e concertato accesso alle risorse biologiche del mare, come hanno suggerito i deputati comunisti che hanno rivolto un'interpellanza ai ministri degli esteri,

del commercio estero e della marina mercantile. Il governo dovrebbe aver cura di sottolineare, al momento dell'apertura dell'auspicabile trattativa, che l'interesse italiano sulla piattaforma continentale è diretto alle risorse antiche, cioè si pesca e non a quelle «sinnamitate» cioè alle possibili ricchezze (minerali, petrolio...) che si trovano sui fondali. La

controversia tra pescatori italiani e marine militari nordafricane appare tendente tutta incentrata sullo sfruttamento dei banchi di pesca, in realtà c'è anche potenziali interessi di proporzioni assai più complesse. Il governo italiano, sostenendo i deputati comunisti, dovrebbe però fornire garanzie ai paesi dell'altra sponda del canale di Sicilia anche sulla questione specifica della pesca concordando con loro modalità e quantitativi di cattura ammissibili.

Se fa freddo o tira vento con Labello sei contento

Inviaci una rima su Labello, entro il 31/3/1983, se verrà pubblicata con il tuo nome riceverai a casa, in omaggio, un assortimento di produm Nova. (Aut. Min. Conc.) Bevindorf S.p.A. - Via Eradico 30 - 20128 Milano

UNIONE SOVIETICA

Mosca minaccia: metteremo i missili vicino agli USA

L'installazione dei «Cruise» e dei «Pershing» in Europa avrà «conseguenze incalcolabili» - I terribili scenari di una guerra nucleare in un articolo di Valentin Falin

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Non solo l'installazione di nuovi missili americani in Europa costringerà l'URSS ad adottare adeguate contromisure, ma — sono parole di Valentin Falin, ex ambasciatore sovietico a Washington — «introdurrà un mutamento qualitativo delle incalcolabili conseguenze». Il Cremlino è deciso a stroncare sul nascere ogni ottimismo circa l'andamento dei negoziati di Ginevra, specialmente quelli relativi alle testate nucleari di teatro. «Gli americani mentono quando dicono che i colloqui sono incoraggianti. Mentono perché fa il loro gioco», diceva ieri una fonte molto informata — «In realtà siamo fermi al punto di partenza e il tempo passa».

Da questa valutazione nasce, con tutta probabilità, la scelta sovietica di drammatizzare la situazione e di scuotere con forza governi e opinione pubblica europea. L'articolo di Falin — che uscì su «Moscow News», ma di cui la Tass ha fornito un ampio resoconto — è illuminante in tal senso, niente affatto accattivante, perfino brutale, nella chiara esposizione dei possibili scenari di una guerra nucleare europea.

Basta che si determini una linea di serietà frizione — scrive Falin — tra USA e URSS in Medio Oriente, in Estremo Oriente, in Sud Africa (e non si tratta certo di esempi casuali, ndr) perché, secondo la logica americana, ci dicano loro una fonte molto informata — «In realtà siamo fermi al punto di partenza e il tempo passa».

mi di preavviso elettronico americani (quelli sovietici non sono mai stati resi noti, ma si presume che statisticamente siano più o meno dello stesso ordine di grandezza, ndr). Rilevazione e controllo dell'informazione richiedono più di otto minuti. «Ci chiederemo allora se entrambe le parti disporranno di questi minuti quando i nuovi missili americani appariranno in Europa occidentale e l'Unione Sovietica, in risposta, porterà un sistema missilistico analogo in diretta prossimità del territorio statunitense?».

Brevi

Il cancelliere tedesco Kohl a Roma

BONN — Il cancelliere tedesco Kohl verrà a Roma il 18 novembre prossimo, dopo la visita negli Stati Uniti (15-17 novembre). Kohl si incontrerà, oltre che con Spadolini e con Pertini, anche con il Papa.

Processo per reati comuni a Garcia Meza?

LA PAZ — L'ex presidente della Bolivia, generale Garcia Meza, potrebbe comparire davanti a tribunali ordinari, ed essere giudicato per reati comuni, anziché essere sottoposto a giudizio da parte della Corte Suprema, come avviene normalmente per gli ex presidenti.

Riaperta ai turisti la tomba di Gengis Khan

PECHINO — Il grande complesso tombale di Gengis Khan nel quale è sepolto Gengis Khan il capo mongolo che riuscì a riunire sotto la sua bandiera tutte le tribù mongole, è stato riaperto alle visite dei turisti, dopo un lungo periodo di restauro.

Indagine del Senato sulla lotta alla fame

ROMA — La commissione esteri del Senato ha deciso di svolgere un'indagine conoscitiva sugli interventi dell'Italia nella lotta alla fame nel mondo e nella cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo.

Vertice africano a Tripoli il 23 novembre

ADDIS ABEBA — L'Organizzazione dell'unità africana (OUA) riunirà il suo diciannovesimo vertice a Tripoli dal 23 al 26 novembre.

Il PCE discute la sconfitta elettorale

MADRID — La commissione esecutiva del partito comunista spagnolo si è riunita a Madrid per discutere le cause della sconfitta elettorale del Partito, che ha perso un milione di voti nelle elezioni del 28 ottobre.

CONVENZIONE DI LOMÉ

Aperta a Roma l'assemblea parlamentare

Crisi economica e riarmo bloccano la cooperazione CEE-Terzo mondo

Riuniti a Montecitorio parlamentari dei dieci paesi della Comunità e dei 63 ACP (Africa, Caraibi, Pacifico) Il discorso di Nilde Jotti nella seduta di apertura, alla presenza del presidente Sandro Pertini

ROMA — Con una solenne cerimonia nell'aula di Montecitorio, il nostro parlamento ha salutato ieri la presenza, nella sua sede, dei rappresentanti di 350 milioni di uomini e donne di 63 Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, convenuti a Roma insieme ai parlamentari dei dieci paesi della Comunità europea per l'annuale assemblea parlamentare della Convenzione di Lomé, il grande patto di collaborazione che lega i dieci dell'Europa industrializzata con una parte considerevole dell'Africa nera e del Terzo mondo.

«Antichi e nuovi focolai di tensione e di guerra minacciano la pace. La corsa agli armamenti si fa di giorno in giorno più intensa ed allarmante per la vita di tutti i popoli. Immense ricchezze che potrebbero essere usate per cancellare fame e miseria ed assicurare un più giusto sviluppo — ha ricordato il presidente della Camera — vengono invece dissipate in armi sempre più sofisticate e terrificanti che giungono a mettere in forse l'esistenza stessa dell'umanità intera. Il divario fra il Nord e il Sud si approfondisce, anche come accresciuto divario delle regioni di scambio tra materie prime e tecnologia». Ma un punto deve restare fermo, ha concluso Nilde Jotti: «Non vi potrà essere progresso alcuno nella vita dei popoli se non si realizzeranno rapporti fondati su una eguale dignità fra gli Stati e fra gli uomini. Il presidente di turno del Consiglio dei ministri CEE Jensen, il presidente del Parlamento europeo Dankert e il presidente dell'assemblea del Lesotho Kolane, hanno ricordato, in concreto, i problemi oggi aperti fra la CEE e i paesi ACP firmatari della Convenzione di Lomé. Nata per essere (almeno nelle intenzioni dei suoi promotori più illuminati), lo strumento di questi nuovi rapporti, la seconda Convenzione di Lomé, ha deluso molte promesse».

La stessa relazione di apertura, presentata dal danese Veergeer riconosce che «Lomé II resta soltanto una dichiarazione di intenzioni». La crisi economica, lo stallo del dialogo Nord-Sud, l'irrigidimento delle relazioni internazionali, hanno deteriorato il tessuto dei rapporti fra i dieci paesi della CEE e i 63 Stati ACP. Fra l'80 e l'81, l'incidenza dei paesi ACP nel commercio della Comunità europea è scesa del 21 per cento, e il 95 per cento dei prodotti esportati dagli ACP verso la CEE sono materie prime.

Il caos dei mercati valutari ha reso inefficace e asfittico lo Stabex, il meccanismo finanziario con il quale la Comunità europea si era impegnata a stabilizzare i prezzi da esportazione dei prodotti fondamentali dei paesi ACP. I fondi previsti per questo strumento non soddisfano più neppure una minima parte delle esigenze. L'accordo sulle importazioni di zucchero non assicura ai paesi produttori margini sufficienti di guadagno. Resta lettera morta tutto il campo fondamentale della cooperazione industriale e tecnica.

RFT

Drammatica protesta contro la dittatura di Ankara

Assalto al consolato turco a Colonia

La sede diplomatica occupata da elementi armati dell'organizzazione di estrema sinistra Dev Sol - Molti ostaggi, alcuni feriti - Le forze di sicurezza circondano l'edificio - Domenica il referendum indetto dalla giunta



COLONIA — Una decina di elementi armati del gruppo turco di estrema sinistra Dev Sol ha occupato ieri mattina il consolato di Turchia a Colonia prendendo in ostaggio un certo numero di persone, fra cui il console Ibrahim Kiciman. C'è stata una sparatoria e alcune persone (due secondo la polizia, sei secondo altre fonti) sono rimaste ferite. Fino a sera gli assaltatori non avevano formulato esplicite rivendicazioni né ultimatum, ma avevano chiesto un incontro con l'incaricato d'affari di Ankara a Bonn, Emer Ekbel. Il consolato è circondato da ingenti forze di polizia che hanno bloccato tutta la zona e appostato tiratori scelti sui tetti circostanti. Non si sa con certezza quanti siano gli ostaggi: parlando con i funzionari di polizia per mezzo di megafoni, i sequestratori hanno detto di averne

nelle loro mani ottanta, ma le autorità ritengono la cifra esagerata; quasi certamente le persone trattenute sono da dieci a trenta, mentre un'altra ventina ha potuto lasciare l'edificio consolare subito dopo l'assalto, intorno alle 11 del mattino.

GIOVANNI PAOLO II A MADRID

Forte denuncia del Pontefice contro gli armamenti nucleari

Nel discorso all'Università Complutense il Papa ha ricordato gli errori e gli eccessi dell'Inquisizione - Incontri con i polacchi, i protestanti, gli ebrei e i giornalisti

MADRID — Una forte denuncia contro la corsa agli armamenti nucleari è stata fatta dal Papa nel corso della sua quarta giornata in Spagna. In un incontro avuto con gli intellettuali, i docenti e gli studenti all'Università Complutense di Madrid Giovanni Paolo II ha sottolineato l'importanza di una ricerca libera che serva in primo luogo alla cultura dell'uomo e non si traduca in veicolo per la sua distruzione. «È uno scandalo del nostro tempo — ha poi detto con enfasi il pontefice — che molti ricercatori si dedicano a perfezionare nuove armi di distruzione che un giorno potrebbero dimostrarsi fatali. Bisogna risvegliare le coscienze. Le vostre responsabilità e la possibilità di influenzare l'opinione pubblica sono immense, mettetevi al servizio della causa della pace». Affrontando i temi della libertà e della libertà in generale il Papa ha anche fatto l'autocritica in terra spagnola per i misfatti dell'Inquisizione, da lui definiti «storsioni, errori ed eccessi, fatti che la Chiesa di oggi valuta alla luce obiettiva della storia». Sottolineando infine come oggi siano «praticamente superati» i disaccordi e i «malintesi del passato» nei rapporti tra Santa Sede e mondo scientifico.

POLONIA

Solidarnosc chiede aiuto all'Occidente

VARSAVIA — «Attendiamo dalle organizzazioni sindacali e dai partiti operai dell'Occidente che si intraprendano atti coraggiosi e efficaci nella difesa degli attivisti di Solidarnosc perseguitati dalla Giunta». L'appello alle «organizzazioni sindacali e ai partiti operai dell'Occidente» è stato inviato dal «MRKS» (Comitato operaio interaziendale di Solidarnosc) di Varsavia con una lettera del 17 ottobre. Gran parte del documento è dedicato ai tentativi di dimostrare come il «WRON» non ha mantenuto fede alle promesse del 13 dicembre 1981. Si condanna anche il fatto che «il modello del movimento sindacale imposto dalla Giunta per i prossimi anni è niente altro che una copia del modello cinese». Il testo con la frase «Solidarnosc non è morto».

PERÙ

Belaunde sotto accusa annulla viaggio in USA

LIMA — Il presidente peruviano Fernando Belaunde ha cancellato la visita che era in programma negli USA. «Intese circostanze mi hanno indotto a cancellare questo viaggio», ha scritto Belaunde in un messaggio inviato a Reagan, esprimendogli il disappunto per la mancata visita «nel vostro grande paese». L'annuncio della rinuncia alla visita è giunto intatto. Negli ultimi tempi Belaunde era stato oggetto di un settore dell'opinione pubblica e del mondo politico del suo paese che avevano definito inopportuna la decisione di compiere il viaggio. Proprio in questi giorni, infatti, il Congresso americano sta discutendo la possibilità di aumentare le tariffe doganali sulle importazioni di rame, principale voce nelle esportazioni peruviane.

GRAN BRETAGNA

Il «discorso della corona» alle Camere

Nessuna iniziativa per superare la crisi

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Un programma di attesa (molte lusinghe e nessuna novità) è quello che la regina ha letto ieri davanti alle Camere riunite per l'apertura della nuova sessione parlamentare. È stato uno dei «discorsi della corona» più scialbi e reticenti da molti decenni a questa parte. La Thatcher non garantisce alcuna misura concreta per alleviare o cominciare a risolvere il problema di fondo: quello della crescita economica e dell'occupazione produttiva. I disoccupati sono più di quattro milioni e continueranno ad aumentare. Chi si aspettava che il

governo dicesse qualcosa a loro favore, è rimasto deluso. L'amministrazione Thatcher prosegue sulla sua linea di ristrutturazione selvaggia. E si rimane delusi dalla recessione. Quasi a compensare il vuoto, la Thatcher accresce solo le parti militari, i poteri della polizia, gli incentivi e i privilegi del capitale privato. Ci sarà un ulteriore dose di «vendite» del patrimonio pubblico agli interessi di mercato: telecomunicazioni e trasporti sotto il pretesto che l'imprenditorialità privata funziona meglio. Ci saranno anche degli sgravi fiscali con l'ovvia intenzione di riconquistare i favori del pubblico sulla soglia

delle elezioni. Com'è sua prerogativa, il premier può chiedere lo scioglimento della Camera dei Deputati in qualunque momento lo ritenga desiderabile. La Thatcher non si lascerà sfuggire l'occasione buona. Chi crede di prevederla addirittura per il prossimo maggio ma la maggioranza degli osservatori ritiene che la convocazione dei comizi elettorali non possa venire prima dell'ottobre '83. Da qui ad allora, la Thatcher raddoppierà gli sforzi di persuasione, le proiezioni propagandistiche. Uno dei modi per farlo è tornare a recitare la parte dell'eroina nazionale — a di-

Poste Telecomunicazioni

...usa il Cap!

Rende più celere il recapito sia nella lavorazione meccanizzata che manuale

Antonio Branda

MAROCCO

Passa dalla Palestina la via di Rabat per il mondo arabo

La missione di Hassan II negli Stati Uniti - Si è sfaldato in poco più di dieci mesi il no del fronte della fermezza - «Non scambiare le illusioni con la realtà»

Dal nostro inviato
 RABAT - Il Marocco, per anni uno dei paesi più isolati nel mondo arabo, si è trovato improvvisamente, in modo per certi versi inatteso, al centro del negoziato internazionale per una soluzione di pace nel Medio Oriente. Re Hassan II è a capo del «comitato dei sette» uscito dal vertice di Fez, che sta attualmente tentando di preparare il terreno per un nuovo negoziato e di avvicinare le nuove posizioni arabe alle proposte americane sintetizzate nel piano Reagan. Perché questo nuovo ruolo del Marocco, dopo un periodo, soprattutto in seguito alla guerra nel Sahara occidentale, che è stato certamente difficile per la diplomazia marocchina? Ne discutiamo con il segretario di Stato agli Esteri marocchino, Abdelhak Tazi. «Forse è proprio il fatto che siamo lontani, più di 6 mila chilometri, dal Medio Oriente, e che quindi non abbiamo interessi diretti da difendere, che ci permette di svolgere questa funzione nella ricerca di una soluzione di pace», dice Tazi. «Per noi si tratta - aggiunge il numero 2 della diplomazia marocchina - di riparare una ingiustizia storica e di rendere al popolo palestinese i suoi diritti inalienabili. Per quanto ci riguarda non intendiamo interferire negli affari del palestinese, ma possiamo aiutarli».

Rimane il fatto che il re del Marocco (anche grazie alle sue capacità politiche che tutti, anche gli oppositori, gli riconoscono) è riuscito a «fare il mitico» di riunire i paesi arabi intorno a una piattaforma minima comune. Lo aveva già tentato, senza riuscirci, nel novembre dello scorso anno sempre a Fez. Allora era stata la Siria a fare il «gratuito» nei confronti del piano saudita del principe Fahd e del suo punto 7 che contiene un implicito riconoscimento di Israele. Tazi non fa nomi, ma dice che «alcuni paesi arabi non hanno voluto il loro desiderio per la realtà e che non tutti erano pronti a prendere le loro responsabilità verso il popolo palestinese».

Alcuni degli osservatori che abbiamo

incontrato in Marocco non escludono che il fallimento della prima parte del vertice di Fez, con la prova di disunione della voce araba, abbia in qualche modo influito sulla decisione israeliana di andare alla prova di forza con l'invasione del Libano e allo scontro militare con l'O.L.P. E tuttavia, la tragedia di Beirut e della nuova diaspora palestinese è stata a sua volta la «cartina di tornasole» per il mondo arabo. Molte utopie, molte illusioni sono cadute. E a pagarne il prezzo maggiore sono stati proprio i «fronti del rifiuto» e «della fermezza», che si sono trovati spiazzati e disuniti di fronte ai nuovi avvenimenti. L'Irak già da tempo si era riavvicinato ai paesi arabi «moderati» e aveva una guerra con l'Iran. La Libia si era screditata facendosi la voce troppo grossa quando nulla poteva fare e invitando al suicidio i palestinesi che cercavano di evitare la distruzione di Beirut e dell'O.L.P. La Siria si era trovata a dover difendere i suoi più elementari interessi di sopravvivenza. Lo Yemen del Sud, troppo debole. L'Algeria, infine, se l'O.L.P. era pronta, come aveva dimostrato nei giorni di Beirut, a un atteggiamento «realistico» non poteva certo tirarsi indietro, anche se i suoi difficili rapporti con il Marocco, da quando è iniziata la guerra nel Sahara occidentale, hanno certo costituito un problema.

Eppure, a quanto ci ha rivelato una fonte politica marocchina informata, è stata proprio l'Algeria ad avere una posizione chiave nella ricucitura del mondo arabo. Quando re Hassan II aveva proposto nel corso del vertice che del «comitato dei sette» facesse anche parte l'Algeria, insieme a Marocco, Tunisia, Siria, Giordania, Arabia Saudita e O.L.P., il ministro degli Esteri algerino Taleb Ibrahim chiese di poter consultare il presidente algerino Chadli Bendjedid prima di prendere una decisione che coinvolgeva la sua responsabilità. Sali allora su un aereo, insieme a Yasser Arafat e ai due consiglieri di re Hassan II, Bensouda e Guedira, e si recò da Bendjedid. Il vertice si chiuse con una

giornata di ritardo, ma l'accordo dato personalmente dal presidente algerino dava il via libero definitivo. E il re Hassan II poteva così presentarsi a Washington (e poi all'ONU) come il portavoce non di un gruppo di Stati, ma dei paesi arabi. «Quando arriva l'alba - così si è espresso il sovrano marocchino citando un proverbio arabo - si è felici di essersi messi sul cammino di notte».

Riuscirà ora il «comitato dei sette» a rimettere in moto una nuova dinamica di pace in Medio Oriente? Miracoli non sempre se ne fanno, dice Abdelhak Tazi, «non è con un colpo di bacchetta magica che si può risolvere un conflitto che dura da quasi 40 anni». «Il compito del comitato - dice - è soprattutto di ricercare presso i membri permanenti del Consiglio di sicurezza (USA, Inghilterra, Francia, URSS e Cina) una migliore comprensione della giustezza della nostra causa». Da parte araba e palestinese, aggiunge, si è manifestata della buona volontà. «Bisogna ora che anche Israele, e il suo protettore americano, lo dimostrino. Comunque ora la palla è nel campo americano». Pensate, chiedo, a una sorta di Camp David bis, come qualcuno ha detto? «Gli accordi di Camp David non erano stati trovati sbocchi se non quello, positivo, di restituire il Sinai all'Egitto. Ma non hanno portato al ritiro israeliano da tutti i territori occupati nel '67. Bisogna ricominciare di qui». Tazi si dimostra comunque ottimista: «Siamo sulla buona via - dice - e anche nell'opinione pubblica israeliana comincia a manifestarsi una coscienza diversa, la convinzione che occorre costringere la critica di Begin e di Sharon ad abbandonare i territori occupati e Gerusalemme orientale. E l'idea di contatti diretti tra palestinesi e israeliani sta facendosi strada. Arafat ha riconosciuto tutte le risoluzioni dell'ONU e non è escluso che i palestinesi decidano al passo del reciproco riconoscimento. Ma bisogna che anche dall'altra parte ci sia questa volontà».

Giorgio Migliardi

INGHIESTA

Le contraddizioni di Israele /3

Chiudono le fabbriche aprono nuove banche, e la crisi si aggrava

L'inflazione, le sovvenzioni USA e il peso della guerra stravolgono la struttura della economia - Prezzi quintuplicati in due anni

DI RITORNO DA ISRAELE
 L'amico israeliano, che ci aveva invitati in un ristorante di Gerusalemme, alla fine del pranzo consegnò la carta di credito al cameriere. Quest'ultimo, che aveva la sua parte della contabilità, la registrò, consegnò la ricevuta. Lo stesso avveniva ai tavoli accanto. Il solo denaro che circolava in quel momento erano le banconote da 50 shekel (una shekel è uguale a 50 lire italiane) lasciate come mancia dai clienti (purché non venissero dai kibbutzim, le comunità rurali nelle quali il denaro circola ed è dove l'istituto della mancia viene guardato con orrore).

«È un modo per battere l'inflazione», disse il mio amico, «perché con la carta di credito si paga dopo trenta giorni, durante i quali il denaro si svaluta del 10 per cento. E come se avessimo cenato col 10 per cento di sconto».

Era quasi vero. L'inflazione, tuttavia, galoppa in Israele ad una velocità superiore. Era del 130 per cento in agosto, alla fine di settembre è salita al 135 per cento. In settembre i prezzi al consumo erano saliti del 7,6 per cento. In confronto al 1980, quando venne stabilito come eguale a 100 l'indice dei prezzi al consumo, alla fine di settembre l'indice segnava 557,3 punti. Il giornalista ne aveva fatto l'esperienza diretta, andando a fare la spesa al mercato e controllando quanto gli bastava in agosto, e quanto gli era necessario in settembre o ottobre. L'indice, davvero, non mentiva.

Così veniva verificato, nel conto della spesa, una realtà economica che poteva anche rappresentare, se si vuole, il denominatore comune. Il tratto unificatore, di una società profondamente divisa in ogni strato sociale, di ogni classe, di ogni gruppo economico, riescono così all'infinito. I salari sono indifferenziati, una sorta di scala mobile precisa ed efficiente, che li adegua al ritmo dell'inflazione fino al 100% o poco più. Così, ci dice Sever Plotnik, forse l'unico studioso che in Israele si dedica alla ricerca economica strutturale, una inflazione al 100

per cento può essere sopportata a lungo. Al 130% è esplosiva, ed a questo livello non si può stabilizzare niente. Bisognerebbe riportarla al 100%, e da qui partire per farla lentamente calare a livelli più bassi.

Ma la distorsione creata da questo stato di cose genera nuovi problemi poiché, da un lato, il costo di ogni cosa è in continuo aumento, e dall'altro lato, il risparmio (la carta di credito per pagare il conto del ristorante è solo un piccolo esempio) a breve scadenza verso il mercato finanziario, che lo indirizza sul tasso di inflazione o lo collega al dollaro americano. Non restano, così, capitali in cui gli investimenti produttivi.

A livello dell'individuo, il sistema ottunde la capacità di percepire la realtà della situazione. Era stato annunciato da pochi giorni che l'indice dei prezzi al consumo era salito del 7,6 per cento, e se ne discuteva tra giornalisti, nessuno dei quali riuscì a ricordare al momento l'esatta cifra. «Vedete - commentò uno di loro, israeliano - nemmeno noi ci curiamo di registrarla nella memoria. Il lettore comune non ha nemmeno visto la notizia. Vive in questa economia giorno per giorno, e non si pone domande».

Il fatto è che, in un paese in cui le strutture economiche sono in maggioranza pubbliche o di proprietà dei sindacati, esiste il più basso tasso di pianificazione che esista nel mondo. I due terzi dell'economia appartengono al settore pubblico o all'industria, la grande centrale sindacale israeliana; una delle più grandi banche, la Hapoalim, appartiene ai sindacati (o al sindacato critico della situazione dice: «Bisogna vedere se sia il sindacato a controllare la banca, o la banca a controllare il sindacato»); ai sindacati appartengono i giganti dell'industria israeliana, come il complesso Asnah, la Solel Boneh, l'industria elettronica (a metà con un partner americano). L'industria mineraria e petrolifera è nazionalizzata, così come, ovviamente, quella militare. Ma pianifica di più la Thatcher in Gran Bretagna, che non Israele.

Le conseguenze sono minori a livello dell'individuo, che si abita a vivere con l'inflazione, a calcolare in dol-

lari il costo di un appartamento, a inserirsi nella giungla delle offerte di interessi privilegiati da parte delle banche. Sono disastrose, invece, a livello generale. Plotnik rileva che, in cinque anni, Israele ha avuto tre ministri del tesoro, ognuno dei quali ha attuato una politica economica diversa. Il primo, Ehrlitz, era un sostenitore del libero mercato, avversario dei controlli sul mercato valutario. Riuscì a far salire l'inflazione dal 40% del 1978 al 100% del settembre del 1979. Venne sostituito da Horowitz, il più vicino al fascismo economico: era per una economia di guerra, non gli premeva di abbassare il tasso di inflazione ma di ridurre la dipendenza economica dagli Stati Uniti (il deficit israeliano è finanziato dagli USA e indirettamente dalla comunità ebraica americana), risparmiando a ogni costo i dollari. Politicamente, questo si traduceva nella avversione agli accordi di Camp David e nella richiesta di annessione dei territori occupati. Economicamente, si traduceva nel taglio delle spese sociali, e nella svalutazione dello shekel. Risultato: risparmiò dollari, il deficit dei pagamenti diminuì, ma l'inflazione salì al 150 per cento alla fine dell'80, mentre la disoccupazione passò dal 2,5 al 5 per cento. Risultato politico: il Likud, la coalizione di governo, raggiunse il punto più basso di popolarità, il 21 per cento.

Poi venne Aridor. Plotnik dice: «È un populista, rappresenta lo Herut (il partito di Begin), quale era davvero alle origini, nazionalista verso l'esterno, populista all'interno. È la mistura politica ed economica su cui si è creata la forza di Begin. Fecce di tutto per comprare i lavoratori vendendo dollari. Abbassò davvero i prezzi, in termini reali. Il risultato fu, da un lato, la vittoria elettorale, e dall'altro un miliardo di dollari in più del deficit della bilancia dei pagamenti».

Ora la sua politica «è diventata confusa». Ma se Begin decide di anticipare le elezioni, sarà Aridor a rilanciare la politica populista del '80, e su scala più vasta. Più tardi, se il Likud vincerà di nuovo, non sarebbe Aridor a proseguire la politica economica, ma qualcuno come Horowitz, che non si preoccupa dell'inflazione pur di risparmiare dollari e



neppure di una disoccupazione al 10 per cento. Dopo tutto, meglio avere contro un 5 per cento di disoccupati, che il resto della popolazione. La disoccupazione, in realtà, sarebbe risentita più dai potenziali elettorali del partito laburista, che non dalla base elettorale di Begin.

L'anno decisivo sarà il 1983, e il fattore decisivo saranno gli Stati Uniti, ai quali Israele ha già chiesto per il prossimo anno finanziario un aiuto di 3 miliardi e 100 milioni di dollari, con la promessa che essi non serviranno a pagare la guerra nel Libano. Ma questa guerra ha già fatto sentire il suo peso su tutto, e ancora di più lo farà sentire quando, se mai il disimpegno dal Libano verrà attuato, torneranno i soldati in cerca di un lavoro che non troveranno, poiché le fabbriche chiudono e si aprono solo i nuovi sportelli bancari necessari al mercato finanziario.

È questo il circolo vizioso in cui è intrappolato un paese che vive al di sopra dei propri mezzi, alimenta l'immagine di una propria unicità col richiamo a diritti biblici e con lo spettro di una minaccia permanente del grande mare arabo che lo circonda, ma che se si trovasse di fronte all'alternativa - che Reagan potrebbe teoricamente porre - di tenersi i territori occupati in cambio di una diminuzione del tenore di vita del 20-25%, sceglierebbe di restituire i territori tenendosi il livello di vita di oggi, il frigo e la tv a colori. La carta di credito in sostanza, affascina più del rinvincimento. A meno che non ne diventi strumento...»

Emilio Sarzi Amadé
 (I precedenti servizi sono stati pubblicati il 28 ottobre e il 1° novembre).



POLO

...e sei sulla strada giusta

È sempre l'automobile che ti serve con tanto spazio per le persone e per le cose. È affidabile, consuma poco e dura più a lungo. E più che mai Volkswagen.

Polo. 1043cmc e 40CV, 135kmh. Consumo a 90kmh: 17,2km/l.
 Polo. 1093cmc e 50CV, 146kmh. Consumo a 90kmh: 16,4km/l.
 Polo. 1272cmc e 60CV, 155kmh. Consumo a 90kmh: 16,4 km/l.

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.

820 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.



Se il dolore disturba il tuo benessere

VIA MAL

VIA MAL combatte mal di testa, mal di denti e nevralgie presto e con efficacia. VIA MAL di norma non disturba lo stomaco.

VIA MAL
 via il mal di testa, via il mal di denti, via le nevralgie.

Leggere attentamente le avvertenze.



Prodi all'IRI: «Chi sbaglia paga» (ma sarà vero?)

Ieri il discorso d'investitura - «Autonomia e responsabilità» per i manager - Dobbiamo tornare a produrre ricchezza per il Paese

ROMA — Mentre il suo «collega» Colombo trovava davanti alla porta dell'Eni un mare di polemiche, a Prodi è andata meglio: ieri ha fatto il suo ingresso alla presidenza dell'Iri con tanto di cerimonia ufficiale per il passaggio dei poteri (presenti l'ex-presidente Sette e il ministro De Michelis). Subito dopo l'investimento, Prodi è intervenuto alla assemblea annuale dell'Intergruppo per pronunciare il suo discorso di investitura, un intervento impegnativo rivolto da una parte al management aziendale e dall'altra al governo.

Innanzitutto, ha lasciato completamente da parte le questioni della trattativa tra sindacati e padronato che, invece, erano state al centro degli interventi del presidente dell'Intergruppo, Paci, e di quelli dei ministri. Un silenzio che — a giudizio di molti osservatori — sembra essere anche una presa di distanza. Nel suo discorso

Quanto costa la riforma dell'Irpef

I conti dell'Ires: saranno «coperti» i salari più bassi

Reddito imponibile	1982		Con legislazione attuale		1983 Con la 2ª tranche 1982		Con proposta Ires-Cgil	
	Imposte	Aliquota %	Imposte	Aliquota %	Imposte	Aliquota %	Imposte	Aliquota %
8 milioni	940	11,8	1.202	13,3	1.097	12,1	908	10,0
10 milioni	1.461	14,6	1.818	16,1	1.695	15,0	1.586	14,0
12 milioni	2.021	16,8	2.484	18,3	2.341	17,3	2.264	16,7
14 milioni	2.621	18,7	3.193	20,2	3.029	19,1	2.942	18,6
16 milioni	3.261	20,3	3.927	21,7	3.741	20,7	3.620	20,0
20 milioni	4.571	22,9	5.461	24,2	5.228	23,1	5.184	22,0

(Valori espressi in migliaia di lire)
 (1) Per il 1983 il reddito imponibile è stato aumentato del 13%, pari al tasso di inflazione programmato
 (2) Le aliquote (imposta/imponibile) rappresentano la pressione fiscale media.

Nella proposta della Federazione unitaria viene posto al centro l'obiettivo della riforma dell'IRPEF, come elemento di radicale ristrutturazione del carico fiscale e di salvaguardia dei redditi, da lavoro dipendente, più bassi, ipotizzando per questi ultimi un possibile sventaglio fiscale della perdita di potere d'acquisto conseguente al rallentamento della scala mobile. Nel dibattito di questi giorni (ad esempio nel V rapporto CER) è stato sostenuto che tale richiesta comporterebbe per il 1983 una perdita di gettito eccessiva e che l'obiettivo di questi redditi da lavoro dipendente (redditi inferiori ai 10-12 milioni) sarebbe inconciliabile con un progetto di riforma strutturale dell'IRPEF.

Per una esatta valutazione della proposta unitaria occorre tenere conto delle ipotesi sulle quali si basa la piattaforma presentata alla consultazione e che sono:
 ① eliminazione del «fiscal drag» consolidando la pressione fiscale ottenuta nel 1982 dopo aver eseguito le correzioni delle detrazioni previste dalla prima tranche della legge 683;
 ② compensazione fiscale del rallentamento della contingenza (rallentamento entro un massimo del 10%) per il reddito da lavoro dipendente fino a 10-12 milioni di imponibile.

Entro tale ipotesi la valutazione di una perdita di gettito di 8.000 miliardi è assolutamente eccessiva ed inoltre non risulta incompatibile l'obiettivo del mantenimento del potere d'acquisto per i redditi più bassi con quello della diminuzione della pressione fiscale per i redditi da lavoro dipendente medio alti (fino ai 20 milioni). Ad esempio l'applicazione della struttura delle aliquote, degli scaglioni, delle detrazioni (opportuno modificare per tenere conto dei carichi familiari qualora non si potesse applicare la riforma dell'assegno sociale nel 1983) proposta dall'IRES-Cgil riuscirebbe nel 1983 a cogliere gli obiettivi sopra indicati con una perdita di gettito potenziale di 5.300 miliardi per le correzioni relative alle aliquote, agli sca-

glioni e ai lavoratori senza carichi familiari, a cui occorrerebbe aggiungere ulteriori 400-500 miliardi per l'adeguamento delle detrazioni per i lavoratori con carichi di famiglia.

Se si pensa che le proposte del ministero delle Finanze comportano un onere di 4.000 miliardi «certi», a cui occorre aggiungere 1000-1500 miliardi disponibili in rapporto alla dinamica dei prezzi e dei salari, e che tali ipotesi si avvicinano, perlomeno nel 1983 all'obiettivo di neutralizzare il drenaggio fiscale (la differenza da colmare se si utilizzano solo 14000 miliardi è di circa 100.000 lire annue) si può facilmente comprendere come una riforma fiscale che comporti una perdita di gettito attorno ai 6000 (e non 8000) miliardi per il 1983, sia in grado di conseguire gli obiettivi di riforma dell'IRPEF e sia conciliabile con la difesa del potere d'acquisto del 1982 per i redditi più bassi.

I dati riportati nella tabella, mostrano co-

a cura dell'IRES-CGIL

Brevi

L'Alitalia acquista 30 DC9/80
 ROMA — L'Alitalia ha sottoscritto con la McDonnell Douglas un'opzione per l'acquisto, in tre anni di 30 aerei DC 9, serie 80. L'accordo è subordinato al conseguimento di migliori condizioni da parte USA, per il finanziamento.

Chiederanno sei zuccherifici Eridania e Montesi?
 ROMA — Seicento lavoratori fissi e oltre duemila stagionali rischiano di perdere il posto di lavoro il punto di ristrutturazione della Eridania e di Montesi presentata ai ministri ipotizza la chiusura di sei stabilimenti. Tutto questo mentre il bilancio 81 — come denuncia la Filis — ha visto un utile di oltre 10 miliardi.

Stato di agitazione dei tabaccai
 ROMA — Il sindacato unitario dei tabaccai Sni Confesercenti ha deciso la proclamazione dello stato di agitazione di fronte all'«embolismo» del governo sui problemi degli appalti di monopolio nonché ad una vera e propria riforma di tutto il settore.

Rimborsi Irpef: in arrivo 867 mila vaglia
 ROMA — Entro la fine dell'anno i contribuenti in credito con il fisco per il Irpef riceveranno dalla Banca d'Italia i vaglia di rimborso. L'istituto calcolato che saranno non meno di 800 mila.

Altre 13 ore di sciopero alla Banca d'Italia
 ROMA — Alla Banca d'Italia verranno effettuate altre 13 ore di sciopero per la chiusura della direzione sui temi dell'equidistribuzione e degli orari. Tre ore verranno effettuate domani e altre otto il 23 prossimo.

Verità cercasi per i bilanci delle società

Leggi e norme sbagliate, dicono alla RIA-BNL, aiutano gli amministratori a manipolare conti e falsare l'informazione agli stessi soci

ROMA — L'aula magna della Libera università di studi sociali (Luiss) presieduta da Guido Carli era quasi colma, per una giornata di discussione indetta dalla RIA, società promossa dalla Banca Nazionale del Lavoro, sulla certificazione dei bilanci societari. La consapevolezza della aleatorietà delle cifre scritte nei bilanci è così diffusa, gli effetti sono deleteri — sul credito, sul fisco, sui soci — che la questione della «verità dei bilanci» sembra di prim'ordine. Guido Carli, amministratore della RIA (Revisori

italiani associati). Alle sue spalle, oltre alla BNL, sono il Banco di Sicilia, l'Ebanca e il Banco di Sardegna, entrati come azionisti con quote del 10-15%. L'attacco è rivolto sia ai comportamenti dei grandi gruppi — IRI, ENI, ENEL — sia ai bilanci societari, in particolare a quelli statunitensi, che impongono criteri, e quindi «verità», non corrispondenti alla realtà italiana.

Il «manifesto» dell'indipendenza in fatto di contabilità e certificazione dei bilanci è stato illustrato da Vincenzo Marasco, presidente ed amministratore della RIA (Revisori

professionisti, su basi pluralistiche, l'accesso a questa funzione. Per ora, però, si sono fatti avanti soltanto gli ordini professionali, altri interlocutori restano fuori della porta.

Secondo punto: enunciare chiari criteri di verifica. Marasco ha fatto riferimento alla mancata applicazione ed esplicitazione, in Italia, delle «direttive» della Comunità europea sui bilanci. Ne ha parlato però poco e vagamente. Soci, azionisti, creditori, clienti, dipendenti delle società imprenditoriali hanno diritto ad una informativa con-

tinua ed ampia e la funzione di revisione ha senso se acquista questa rilevanza pubblica, ponendo vincoli precisi agli amministratori. Tanto più che si tratta di interventi non solo verso società azionarie private ma, e forse soprattutto, sulle aziende pubbliche, municipalizzate, partecipazioni statali, società cooperative.

Marasco ha indicato quattro punti critici nell'attuale non-verità dei bilanci: il prezzo attribuito alle partecipazioni; la rivalutazione degli immobili; gli effetti dell'in-

INCHIESTA Il declino dello Stato imprenditoriale: le aziende /2

Le cambiali in bianco sostituiscono i piani

ENEL, Ferrovie, IRI: aleatorietà pressoché completa degli investimenti - Effetti devastanti nei bilanci e incongruenze tariffarie

ROMA — L'ENEL, aumentata la tariffa del 2%; l'IRI, ha venduto il 24% di elettricità in meno ad ottobre. Conseguenza: l'utente paga di più, crescono costi e inflazione e l'ENEL incassa di meno, fa più debiti, paga più interessi... e chiede nuovi aumenti di tariffa. Lo Stato-imprenditore è dentro fino al collo a circuiti viziosi come questo e ci affonda sempre di più proprio mentre predica un tipo di capitalismo che vuole che i costi siano trasferiti, tutti e subito, sui prezzi. Lo Stato-imprenditore era nato, attraverso nazionalizzazioni e salvataggi, proprio per evitare questo *campare alla giornata* e questa ignoranza delle interdipendenze fra i differenti operatori dell'economia.

Restando al caso dell'ENEL troviamo la convenienza del «ritorno al privato», che è alla base di una tariffa troppo alta che soffoca taluni tipi di utenza, con la trascuratezza di elementari regole di condotta finanziaria. Primo

caso: il finanziamento delle centrali nucleari, per le quali l'ENEL viene spinto a finanziarsi al cento per cento con il credito. Chiedevamo ad un banchiere che si occupa di opere pubbliche quali possibilità esistevano di collocare le migliaia di miliardi di obbligazioni ad a quale costo. In Italia nessuno, ci ha risposto, ma ha aggiunto che se fossero stati capaci di far partire il programma delle centrali nucleari alcuni anni fa, oggi avremmo il chilovattora a basso prezzo.

La prima affermazione contrasta con la prima, se le famose 16 centrali proposte all'epoca del ministro Donat Cattin fossero in costruzione ora avremmo caniteri fermi per mancanza di finanziamenti, con migliaia di miliardi di lavori inutilizzati. La costruzione della centrale elettrolitica dura 7-8 anni, più 12 anni di prove per l'avviamento. I crediti ottenibili hanno appunto la durata di 8-10 anni al massimo. Risultato: crediti e interessi deb-

bono essere restituiti prima di avere venduto un solo chilovattora. Chi paga? Né il governo né l'ENEL, hanno mai dato precisa risposta, si limitano a scaricare il più possibile sull'utenza attuale, ad aumentare le imposte in attesa di un mondo nel quale, a vedere come operano, gli investimenti non dovrebbero costare più nulla.

Intanto, cumulano e nascondono deficit. Il Tesoro si è impegnato a pagare i rischi di cambio sui crediti esteri. Il costo di questi rischi ha già superato gli ottomila miliardi per l'insieme garantito dal Tesoro. Nel bilancio dello Stato non c'è alcuna copertura.

Esempi della nuncia a governare ancor più clamorosi li mostra l'altra grande azienda nazionale, la più antica più malata, le Ferrovie. Leggiamo nei libri del Tesoro: 1981, legge 17, stanziati mille miliardi, spesi 39,94; 1982 stanziati 3.600 miliardi, spendibili 277,2; nel 1983, proposti ancora 3.600 miliar-

di, spendibili non si sa. In teoria la legge autorizza l'azienda delle Ferrovie a emettere, nel 1983, oltre cinquemila miliardi di prestiti. Se lo farà, il Tesoro pagherà tutto: interessi a qualunque livello, più rischio di cambio per i crediti esteri. E le FS si danno da fare, con l'IMI, il Consorzio di credito per opere di pubblica utilità, le banche estere. Dal punto di vista del Tesoro tutto procede bene e si aprono possibilità di trovare non diciamo cinquemila ma nemmeno tremila miliardi di crediti in un anno; dal punto di vista degli investimenti e dell'impresa FS è la disfatta, la perdita continua di redditività.

Al governo, attorno al governo, sono arrivati gli economisti. Ma il loro neo-capitalismo si ferma alle soglie del problema imprenditoriale specifico. Anche alle FS esiste, come per l'ENEL, la sfasatura fra finanziamento e redditività degli investimenti: la direttissima Firenze-Roma, esempio più clamoroso, darà la sua piena redditività a 20 anni e passa dall'inizio della spesa (in media oltre 19 anni dopo l'inizio).

Se non si raccorcano i tempi di realizzazione aumentando insieme i tempi di rimborso, il miglioramento del rendimento di gestione è impossibile.

Invece, ancora nella legge 17, «piano ferroviario», troviamo tracce di indirizzo an-

titetico. Ad es., le Ferrovie (il Tesoro) pagherebbero un anticipo del 20% a imprese che assumono lo studio tecnico ed esecuzione di progetti integrati, 18 mesi prima dell'inizio dei lavori. Conseguenza di questa carosità: non si assegnano i progetti. Non sarebbe meglio, anche per le imprese, ottenere subito le assegnazioni e la progettazione senza aspettare quel 20%? Possono le FS promuovere un finanziamento d'accordo, da impresa a impresa, in tal senso? Per ora l'unica risposta è il rinvio.

Lo Stato-imprenditore non diventa improduttivo da solo, bensì sotto la spinta di interessi organizzati. Si veda il contrasto IRI-Istituti bancari (IMI, Banco di Napoli) sulle clausole di finanziamento estere, in particolare che hanno chiesto all'IRI di far conoscere tempi e modalità dell'aumento del capitale dell'impresa. Era interesse dell'IRI e delle sue società farlo, anzi doveva. I dirigenti hanno rifiutato, quasi offesi, che si chiedesse loro un piano finanziario. Il ministro delle Partecipazioni statali ha coperto questo rifiuto di sapere con chiarezza come intendere far fronte ai propri impegni di una burocrazia che riempie i giornali delle sue faide quotidiane e il Tesoro di cambiali in bianco spesso, oltretutto, firmate in malafede.

Renzo Stefanelli (continua)

Si può esportare ma senza i dazi di Reagan

ROMA — I rapporti economici tra USA e CEE e quindi tra USA e Italia sono giunti ad un punto cruciale. Può essere opportuno, per una migliore comprensione del problema, analizzare l'andamento dell'interscambio economico tra il nostro Paese e gli Stati Uniti. Innanzi tutto occorre rilevare che nel corso del periodo 1970-1981 l'interscambio ha avuto una tendenza non positiva per l'Italia. Se negli anni 1971 (+92 miliardi di dollari), 1972 (+323 miliardi di dollari) e soprattutto nel triennio 1977-1978-1979 (+247, +741 e +560 milioni di dollari) si è registrato un saldo attivo, in tutti gli altri anni abbiamo avuto saldi passivi molto pesanti con il culmine (-1.198 milioni di dollari) del 1980. In complesso nel periodo preso in considerazione abbiamo accumulato un deficit complessivo di 729 milioni di dollari.

La tendenza registrata nel corso del 1982 mostra una leggera diminuzione del deficit che rimane, comunque, molto elevato. Nel periodo gennaio-luglio 1981 avevamo, infatti, accumulato un deficit pari a 870 miliardi di lire. Tale

deficit è stato pari a 780 miliardi di lire nel periodo gennaio-luglio 1982.

Come si può constatare il rapporto Italia-USA dovrebbe essere oggetto di un serio negoziato atto a riequilibrare un disavanzo per noi notevole e che — spesso — viene aggravato dalla politica protezionistica degli USA.

I prodotti che tradizionalmente esportiamo verso gli Stati Uniti sono, infatti, spesso oggetto di misure tariffarie o paratarrifarie o di altro genere, prese dalle Autorità americane dietro pressione delle potenti «lobbies» locali in modo da limitare di fatto le nostre possibilità di esportazione. Non a caso, per esempio, il settore tradizionale di punta delle nostre esportazioni, quello calzaturiero, dopo aver registrato un notevole incremento nel 1979, ha subito una pesante caduta — causata proprio da pressioni interne agli USA — negli anni successivi. (In dettaglio: 801 milioni di dollari di nostre esportazioni nel 1979, 520 nel 1980 e 507 nel 1981). Analoghe considerazioni possono essere fatte per l'intero settore tessile-abbigliamento che, comunque, recupera nel

1981 e ancor più nel 1982, o per il settore delle automobili, qui le nostre esportazioni sono calate nel 1981 del 40% rispetto al 1980 (da 297 a 179 milioni di dollari).

In sostanza è l'impostazione generale della politica commerciale americana con i suoi dazi, più elevati di quelli della tariffa doganale comune europea e con le sue misure di vario genere — controlli sanitari e provvedimenti paratarrifari — che permette alle autorità statunitensi di elevare pesanti barriere di fatto che, oltre tutto, possono ulteriormente essere alzate a seconda della gestione estremamente accorta se non pignola di talune di queste misure.

Se questo in termini molto generali è il quadro di riferimento, che certamente andrebbe approfondito con dati ed informazioni più puntuali, il problema dell'interscambio con gli USA non è solo un problema di carattere commerciale (e la presenza, marketing, prezzi, qualità ecc.) ma anche, se non soprattutto, un problema di carattere politico.

Tale problema in questi termini va

Per rinfrescare la gola perché nuoci ai tuoi denti?

Oggi c'è Bentasil
 senza zuccheri cariogeni
 pastiglie ricche di sostanze balsamiche solo NATURALI

ROSSO gola fresca GIALLO voce chiara VERDE respiro libero

BENTASIL IN VENDITA SOLO IN FARMACIA

LABORATORI FARMACEUTICI ANGELINI

Mauro Castagno

Salari e prezzi in Francia

Effetti del blocco: oggi Mauroy fa il primo bilancio

Il ministro dell'economia si dice «soddisfatto» Preoccupazioni, malumori e prudenze delle confederazioni

Dal nostro corrispondente PARIPI — *Itidare «tono» al dibattito politico-sociale, «reintegrare» gli obiettivi di quattro mesi di blocco dei prezzi e dei salari. Questo lo scopo che Mauroy si propone con il discorso che terrà oggi al Paese nel momento in cui si apre la fase più delicata della politica antinflazionistica inaugurata quattro mesi fa. Mauroy potrà rifarsi ad alcune delle certezze che dominano questi primi giorni di abbandono «controllato» del blocco. L'operazione è riuscita effettivamente a modificare la curva dell'inflazione in Francia (10 e non più 14 per cento come un anno fa) e a tutt'oggi i rincari sui mercati non sono selvaggi.*

Il ministro dell'economia, Delors, soddisfatto, ha già elogiato il «civismo» degli operatori economici ma mobilita allo stesso tempo un esercito di «controllori» cui non sarà certamente dato, tuttavia, di dormire su questi primi allori.

Mauroy sa però che non sono solo queste «certezze» a

caratterizzare la situazione e che il successo dell'operazione dipende da una serie di fattori economico-politico-sociali che non è facile far quadrare. Innanzitutto quello del come ripartire i sacrifici che esige la lotta all'inflazione facendo salvi (è questo che si dice di volere) il dinamismo dell'apparato produttivo, il potere medio d'acquisto dei salari e, pur in condizioni di crescita rallentata, l'assorbimento di mano d'opera o quanto meno il blocco della occupazione. Si direbbe una specie di quadratura del cerchio e si capisce come tutti gli orecchi siano orientati oggi verso François Mitterrand. Quelli delle parti sociali soprattutto. La Confindustria, che continua il suo piano greco con qualche successo che non piace ai sindacati: la promessa ottenuta da Mitterrand di misure che dovrebbero consentire un consistente accoglimento dei carichi aziendali (che probabilmente Mauroy stesso si incaricherà oggi di quantificare), e che il segretario della CFDT ha già bollato denunciando la «dispersione degli obiettivi governativi di tipo sociale» e l'indebolimento della solidarietà, mentre la CGT ripete che il maggiore sforzo dovrebbe essere ottenuto da parte del capitale e della ricchezza e non con la compressione dei salari.

Quello che i sindacati temono d'altra parte è il margine sempre più limitato che viene loro concesso nella trattativa e che il loro ruolo sia sempre più ridotto a quello di un «cuscino» a sanirci il grosso modo delle proposte già fissate (è il caso dei funzionari pubblici e dei dipendenti dello stato) o a discutere su aggiustamenti minimi. Di qui l'incertezza del clima sociale attuale, fatto di malumore e di passività (su 70 branche industriali del settore privato, solo 14 accordi sono stati raggiunti), sia alla base che negli stati maggiori delle due massime confederazioni.

Malumore poiché le costizioni pesano, le promesse (vedi i salari minimi che non saranno aumentati come previsto) sono riviste al ribasso e la prospettiva di una perdita di potere d'acquisto dei redditi non è tale da rallegrare nessuno. Passività (ma forse è più giusto parlare di prudenza e cautela) perché nessuno nella sinistra sindacale vuole rischiare di far fallire la politica economica del governo che si è, comunque, convinti parte dal presupposto che la crisi è reale e profonda.

Gli scioperi e le agitazioni dell'ultima settimana e quelli settoriali svoltisi tra ieri e oggi non sembrano aver modificato questi due dati del clima: «Le reazioni dei lavoratori, osserva questa settimana il comunista "Revolutions", sono divise tra il malcontento di fronte a certe decisioni governative e la volontà politica di mermettergli di riuscire nella esperienza di sinistra e in particolare di rompere la spirale inflazionistica». Un equilibrio «fragile» secondo lo stesso giornale che traduce «una evoluzione complessa delle mentalità: accettazione da una parte di una certa austerità dinanzi alla crisi, ma da un'altra anche esigenza di ricercare soluzioni originali per soddisfare le necessità; pratica della delega del potere chiedendo al governo di risolvere tutti i problemi, ma anche aspirazione ad intervenire direttamente in settori nuovi in particolare quello della gestione».

È questa la definizione, certo, di uno stato di fatto che ha lati positivi e negativi insieme e che mette in evidenza comunque l'inesorabile imbarazzo di un movimento sindacale costretto ad affrontare i problemi posti da una crisi che un governo di sinistra dice di voler gestire «diversamente». Quindi nella necessità urgente di ridefinire anche una sua strategia. Senza entrare nel merito di chi sostiene — come faceva ieri su «Liberation» il sociologo Rosavallon — che i sindacati non possono più funzionare oggi nello stesso modo, in una società dove i prelievi sociali rappresentano (è il caso della Francia) ormai il 40 per cento e che quindi «non è più tanto il negoziato sindacati-padrone, quanto la politica fiscale e sociale» resta il fatto che oggi i sindacati francesi sono di fronte alla necessità di battersi per un progetto di società che non sia solo distributivo o redistributivo e, nel caso di una crisi come quella attuale, non è certo compito agevole. Allo stesso tempo i sindacati francesi non si peritano oggi di mettere in guardia, come la CFDT, il governo di sinistra affinché ponga nel magazzino degli accessori di destra il discorso vellutato che mai nasconde a suo avviso l'indebolimento delle priorità sociali.

Franco Fabiani

Il pretore reintegra 70 operai di Castellanza

La sentenza scaturita da un procedimento che unificava 5 vertenze di lavoro alla Montedison contro la cassa integrazione

Sui registri di casa scendono in campo Lama, Carniti e Benvenuto

ROMA — Sullo spinoso tema dei registri di casa sono scesi in campo le organizzazioni sindacali ai massimi livelli. Lama, Carniti e Benvenuto hanno fatto sapere infatti, ai presidenti della Commissione Finanza e Industria della Camera e del Senato e ai gruppi parlamentari dei due rami del Parlamento che guardano alla rapida approvazione del disegno di legge sui registri di casa come ad una tappa importante verso la riforma strutturale del sistema commerciale e per un più equilibrato prelievo fiscale. Tali obiettivi — ricordano i tre segretari — sono oggi dibattuti da tutti i lavoratori.

MILANO — Ancora una sentenza di reintegro è stata pronunciata ieri dal pretore Frattin in un procedimento che unificava cinque distinte vertenze di lavoro promosse da dipendenti della Resem di Castellanza, del gruppo Montedison. Settanta lavoratori saranno dunque reinseriti nell'attività produttiva dell'azienda chimica.

Le vertenze erano di diversa natura: due contestavano la soppressione degli impianti resine aminoplasti e metanolo, chiusi dall'azienda nel corso dell'estate scorsa. Il primo dei due reparti venne poi venduto a una multinazionale svedese, la Perstorp, il secondo dovrebbe riprendere l'attività a breve scadenza. Le tre successive vertenze si opponevano alla sospensione dei dipendenti dei due reparti chiusi. Il giudizio, riunificando l'intera vicenda, ha stabilito che i lavoratori debbano essere tutti riammessi al lavoro, e che vengano loro corrisposte le paghe arretrate di oltre un anno: infatti i lavoratori denunciavano anche di non avere avuto in questo periodo neppure la paga spettante ai cassintegrati, in quanto l'azienda si è rifiutata di anticiparla, come e costume, in attesa dei rimborsi da parte dell'INPS. La sentenza si è detto riguarda una settantina di lavoratori: di cento circa che avevano promosso le azioni legali, un terzo si è ritirato nel frattempo.

Con questa sentenza tutti i dipendenti Montedison che hanno fatto ricorso contro la cassa integrazione sono ormai stati riammessi. Resta pendente una causa penale promossa da 14 lavoratori che accusano l'azienda di non aver ottemperato a precedenti sentenze di reintegro, e altre pare se ne annunciano.

ROMA — Il consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia ha fissato il tasso d'interesse massimo sui crediti alla clientela al 25%. Le banche che hanno già annunciato il tasso massimo (top rate) sono: S. Paolo di Torino 24,75%; Cassa di Risparmio di Torino 24,75%; Cassa di Risparmio di Cesena 24,50%; Cassa di Risparmio di Biella 24,50%; Cassa di Risparmio di Trento 23,75%; Cassa Depositi di Prato 24%; Popolare di Arsizilia 23,75%. Nel fissare il tasso massimo le banche tendono a confermare i tassi già in vigore. Ieri si sono rafforzate le previsioni di riduzione dei tassi di interesse negli Stati Uniti e in Europa. Negli Stati Uniti la borsa di New York aveva superato, in mattinata, quota 1034 con una decisa rimonta che lo ha portato nuovamente in prossimità dei massimi raggiunti in ottobre. La Banca di Francia ha ridotto il proprio tasso al 13%.

Il Banco di Sicilia fissa al 25% l'interesse massimo

I cambi		
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	2/11	3/11
Dollaro USA	1459.000	1462.500
Dollaro canadese	1192.625	1195.680
Marco tedesco	572.83	572.990
Fiorino olandese	527.475	527.255
Franc belga	29.624	29.600
Franc francese	203.46	203.425
Sterlina inglese	2456.65	2456.150
Sterlina irlandese	1951.75	1949.500
Corona danese	163.385	163.375
Corona norvegese	202.26	202.150
Corona svedese	196.86	196.590
Franc svizzero	665.325	666.005
Scellino austriaco	81.631	81.609
Escudo portoghese	16.045	16.050
Peseta spagnola	12.51	12.501
Yen giapponese	5.294	5.290
ECU	1348.35	1348.440
Oro fino per gr. (Milano)	20.200	20.400

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 4° trimestre 1982 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico

1.000.000 SUBITO!

TRANSIT "STELLA BLU"

CORRI A COMPRARLO... ..C'E' UN MILIONE PER TE!

È un'offerta dei 260 Concessionari Ford! Ma fai presto! Infatti questa vantaggiosa opportunità vale solo per i Transit, disponibili presso tutti i Concessionari Ford, identificati dalla "Stella Blu". Affrettati! Risparmi subito un milione.

FINANZIAMENTO FORD CREDIT. 42 MESI SENZA CAMBIALI.

Tradizione di forza e sicurezza

LAST al limone

piatti sgrassati e senza odore

LAST al limone

Spettacoli

Cultura

Qual è il rapporto tra Fantasia e Ragione, tra scienza e gioco? Dal 10 Reggio Emilia ospiterà Calvino, Malerba, De Mauro, Lodi e tanti altri per rispondere a questa domanda. Il tutto dedicato a Rodari

E noi siamo F o siamo R?

Sinceramente: non so definire bene che cos'è la fantasia e che cos'è la razionalità. Anzi, se qualcuno m'impone il problema della distinzione, faccio finta di non aver capito, mi ritiro. Ho sempre paura che le definizioni cadano in cattive mani, irrigidite, proiettate in un modo di pensare, classificano gli uomini, archiviano le pratiche: fantasia? Sportello 5. Razionalità? Sportello 9. Il vero guaio non è la confusione, il vero guaio è il vuoto, il mare di parole e di carta senza fantasia e senza razionalità. Seguendo la moda americana delle sigle, dovremmo coniarne una per tutto ciò che contiene i due elementi: F&R, per esempio. A questa sigla non potrebbero aspirare tanti documenti e discorsi dei nostri tempi: i saluti in apertura dei convegni, l'affare Di Donna, la progettazione di rifugi antiatomici, le circolari del ministero della pubblica istruzione, il programma dello Spadolini-bis e via discorrendo.

Ho imparato qualcosa su F&R (permettetemi di usare l'abbreviazione) leggendo uno strano libro, «Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta» di Robert Pirsig. Merita, nella sua preziosa ingenuità. In un breve articolo non se ne possono offrire che molliche: «La formulazione delle ipotesi è la più misteriosa di tutte le categorie del metodo scientifico. Nessuno sa da dove vengano. O più avanti: «Quello che non va nella tecnologia è che non ha nessuna connessione con la sfera spirituale né con quella affettiva». Ancora: «Un'altra cosa che lo deprime della retorica era la sua normativa... Centinella di regole petulantanti per gente petulante. Non era che un manuale di galateo, ispirato non a un senso di gentilezza, di decoro o di umanità, ma fondamentalmente al narcisistico desiderio di fare la figura dei signori...». Permettetemi di insistere: «È proprio per questa comprensione della qualità così come la rivela un blocco [mentale] che spesso i mecca-

nici autodidatti sono tanto superiori ai tecnici formati nelle scuole, i quali hanno imparato ad affrontare tutto salvo le situazioni nuove». Pirsig è americano sino al midollo. Dal suo racconto, sembra che abbia intravisto le virtù di F&R dopo una fase di pazzia (in senso stretto) a cui l'aveva portato R senza F. L'ossessione della R è un vanto della cultura anglosassone, e a noi conviene dire con modestia «meglio che niente». Ma, insomma, F&R è ancora meglio e, se non si è troppo isolati, non c'è bisogno di dare i numeri per capirlo. Ci sono poi culture in cui questo equilibrio è così radicato, spontaneo, che il linguaggio ne porta l'impronta, in modo per noi singolare, sbalorditivo (stavo per dire fantastico). Come Pirsig ricorda (e non lo citò più), i giapponesi usano la parola «mu», per tutto ciò che è indicibile. «Mu» è non-sì e non-no. «Mu» è la parola che compare quando un discorso si arena, un ragionamento smette di filare, tutte le nostre riserve d'esperienza, buttate nel pensiero, portano ad un pasticcio («L'affermazione che la scienza cresce più grazie alle risposte "mu" che non grazie a quelle sì-no è assolutamente fondata...»). Il «mu» dice che la risposta è al di là dell'ipotesi. Non gettate via le risposte «mu!» Sono quelle su cui potete crescere).

Del resto, siamo in questi paraggi quando ricordiamo l'usatissima frase di Einstein: «La cosa più incomprensibile del mondo è che esso sia comprensibile». Direi che in questo paradosso c'è un'incitazione sottile, che la nostra tradizione culturale (antropocentrica) soffoca un po': c'è lo stimolo a cercare la fantasia anche fuori di noi. Tra il mio comportamento abituale e quello dell'oggetto, c'è un salto che mi sembra decisamente fantastico. E così accade per il teorema di Gödel o per la logica della meccanica quantistica o per il concetto di infinito in matematica (con l'aiuto di Lucio Lombardo Radice).

Il fatto è, mi sembra, che la fantasia annaspa là dove il linguaggio comune non arriva; così che, chi possiede un linguaggio più potente, si presenta come un prestigiatore. Perché la fantascienza appare ostinatamente povera? Perché racconta cose che sono fantastiche per il discorso comune e, invece, semplici balte per i linguaggi sviluppati. Non sembrerebbe velleitario dicendo che mi interessa solo l'F&R che sta ai confini di ciò che sappiamo dire con le frasi più potenti di cui disponiamo. Il resto è gioco, magari divertente, magari utile per accattivare o ridicolizzare (penso ai titoli dell'«Espresso», al preambolo, a certe indefinite rivendicazioni di «nuovo» che molti compagni si lasciano scappare), ma concettualmente povero. F&R compare in tutta la sua necessità quando non sappiamo più che pesci pigliare e non bastano né i vaneggiamenti né i procedimenti logico-deduttivi. Quando siamo costretti a dire «mu», ovvero siamo in «titit» secondo il gergo dei filippers (che, peraltro, mi ripugna).

Alla fantasia sta succedendo la stessa cosa che al petrolio: quella «falsa» la stiamo bruciando tutta rapidamente mentre di quella «difficile» ce ne occupiamo perché ci vuole troppa fatica a tirarla fuori. Osservate, per esempio, il fenomeno della satira politica: non vi sembra che la fantasia di Altan o di Giuliano descriva spesso la situazione meglio di quanto non faccia un editoriale autorevole pieno di distinguoli? Che l'umorismo non è F&R. Un concetto analogo lo esprimeva su questo giornale Ugo Baduel dipingendo il ritratto di Benjamin Andreatta: «...ha spesso un tocco felice e inventivo in materia economica, lo ammettono amici e avversari, ma ora la crisi preme...». F non basta, ci vuole F&R. E Andreatta è più tenuto a

questo di quanto non lo siano Giuliano o Altan.

La grande forza del pensiero scientifico sta nel viaggiare bordeggando prudentemente ai confini di F&R. Mi tratterò dall'essalare le virtù dei timonieri, per non essere accusato di favoritismo verso il mio ambiente. Vorrei poter dire la stessa cosa della filosofia contemporanea, ma non mi riesce così facile. Già, dov'è finita la filosofia contemporanea? Abbiamo avuto una tromba d'aria di francesi aggressivi, ma poi si vede che hanno fatto carriera: mi erano sembrati tutti F senza R, ora sospetto che abbiano venduto anche l'F agli editori. Per il resto, per le scuole accademiche accreditate, mi pare che ci siano troppi chiosatori di sacri testi, di F&R fossile; il che è un brutto affare, specie a sinistra. Le spine propulsive vengono solo dalle idee tempestive oltre che buone. Che io sappia, nessuno ha ancora messo in cassa integrazione anche i filosofi. E dunque, animo! Come non ce ne fosse bisogno. Ci voleva un Comune, quello di Reggio Emilia, per organizzare un convegno su F&R. Le massime istituzioni del Paese sono talmente burocratizzate da non riconoscere il problema dell'F (e da pensare che la loro pedanteria sia R, ahimè). Non so che cosa succederà quando ci ritroveremo tutti insieme, tra il 10 e il 12 di novembre, al Teatro Municipale «Romolo Valli». Per la verità una preoccupazione ce l'ho, ed è che ciascuna dei convenuti parli nel più dotto dei modi del suo, stando attento a non farsi mai cogliere in «mu». Se invece venissero fuori tanti «mu» da fare girare la testa agli oratori e al pubblico, direi che dovremmo trarre un buon partito per rivisitare nel Paese, ringraziando ancora una volta Rodari, che riunisce tanta gente attorno al Suo ricordo.



Sheldon Glashow, Steven Weinberg e Abdus Salam, i tre premi Nobel per la Fisica del '79

La generazione di acceleratori che sono ora in costruzione permetterà esperimenti finora impossibili: quello europeo entrerà in funzione nell'87

Una nuova era per la ricerca nucleare

Sta nascendo una nuova generazione di acceleratori nucleari, che permetterà esperimenti scientifici e ricerche nel campo della fisica impossibile finora. Fra di essi vi è il LEP (Large Electron Positron); ognuna delle sue apparecchiature sperimentale verrà utilizzata da due o trecento fisici, ed è molto più complessa di quelle usate finora. La costruzione del LEP (il costo totale si aggira sui 100 miliardi di lire) ha preso avvio in questi mesi sotto la direzione di Emilio Picasso e rappresenta il polo di sviluppo futuro del CERN, Centro Europeo di Ricerche Nucleari di Ginevra.

I primi esperimenti dovrebbero cominciare nel 1987. Quando sarà in funzione, questa possibile osservazione diretta delle «Z», uno dei «quanti» che ha oggi una grande importanza nel campo scientifico. Vediamo perché. L'esistenza di questa particella neutra (del tutto analoga al fotone, ma con una massa circa 100 volte maggiore di quella del fotone) è stata «predetta» da Sheldon Glashow e Steven Weinberg dell'Università di Harvard e da Abdus Salam, del Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste e dell'Imperial College. I tre scienziati hanno definito, negli anni passati, un «modello standard» delle forze che interagiscono fra le particelle elementari. Si tratta di un modello molto importante, le cui ipotesi hanno sempre trovato conferma negli esperimenti successivi.

Il fatto che nel 1979 Glashow, Weinberg, e Salam abbiano vinto il Nobel per la Fisica, costituisce un riconoscimento accademico formale all'importanza del «modello standard» delle interazioni elettromagnetiche e deboli. Esso ha infatti il grande pregio di permettere un'elegante descrizione unificata delle forze fondamentali: muovono fra particelle elementari e rappresenta così un primo passo verso l'unificazione della descrizione di tutte le forze fondamentali. Conoscute, sulla scia della tradizione inaugurata da Maxwell. I fisici hanno sempre avuto un grande interesse verso teorie generali e valide per tutte le trasformazioni che lasciano inalterata la misura delle grandezze fisiche osser-

vatibili. Per capire l'importanza e a valutare la difficoltà della formulazione di questa teoria basti pensare che il riconoscimento dato ai tre fisici tocca solo la punta dell'iceberg di un lavoro teorico durato più di 25 anni, cui hanno contribuito in modo variamente importante non meno di cinquanta fisici teorici più o meno famosi, sparsi in tutto il mondo.

Il «modello standard» risale agli anni Sessanta; ma nelle sue prime formulazioni non fu preso in considerazione il serio problema di una verifica di laboratorio non confermata dalle previsioni. Questo esperimento venne realizzato proprio presso il Centro Europeo di Ginevra, da un gruppo di fisici che presiede in particolare l'esistenza delle «bolle a liquidi pesanti Gargamelle» (del 1973); e confermò uno dei dati predetti dai tre scienziati: l'esistenza di «correnti neutre» tra i neutrini. Questa scoperta fu subito confermata, con un lavoro condotto indipendentemente da un progetto realizzato al Fermi National Accelerator Laboratory presso Chicago. Era la prima volta che si osservavano i

neutrini reagire fra di loro, senza la presenza di particelle cariche (e cioè elettroni o muoni). L'anno successivo fu segnato dalla scoperta di un nuovo tipo di «sapone» di quark e cioè lo «charm» o «incantamento», oltre ad aver fruttato l'assegnazione di altri due premi Nobel al clan delle particelle (a Samuel Ting del Massachusetts Institute of Technology e a Burton Richter dello Stanford Linear Accelerator Center nel 1976), si immette molto bene nel quadro del modello standard iniziando il moltiplicarsi per ora piuttosto contenuto, nel numero di famiglie di quark.

Successivamente si è avuta la scoperta di un analogo pesante dell'elettrone e del muone, il leptone tau, che implica l'esistenza di diverse famiglie di leptoni. Questa «inflazione» del numero di oggetti elementari potrebbe alla lunga ricalcare quella già osservata nel campo delle particelle subnucleari. Anche in questi casi il premio Nobel ha premiato solo la punta dell'iceberg in quanto almeno altri quaranta ricercatori sono intervenuti a qualche titolo nella scoperta dello «charm», dalla costruzione al mantenimento in funzione delle apparecchiature, senza contare lo stuolo di tecnici che vi ha contribuito.

Da allora tutte le successive esperienze hanno sempre confermato la validità del modello di Glashow-Weinberg-Salam il quale presiede in particolare l'esistenza delle «Z». Gli esperimenti hanno via via indicato valori sempre più precisi per la massa di questo «quanto mediatore del campo debole. Dopo le già ricordate esperienze con i neutrini che danno i risultati più accurati, la conferma importante si è avuta nel 1978 presso lo Stanford Linear Accelerator Center in un esperimento già diventato classico, met-

tendo finalmente ordine in uno stato di cose che era stato confuso per diversi anni dalla estrema delicatezza delle misure. Con questi esperimenti reattivi su un arco di circa 100 metri, si sono potuti realizzare, oltre ad aver fruttato l'assegnazione di altri due premi Nobel al clan delle particelle (a Samuel Ting del Massachusetts Institute of Technology e a Burton Richter dello Stanford Linear Accelerator Center nel 1976), si immette molto bene nel quadro del modello standard iniziando il moltiplicarsi per ora piuttosto contenuto, nel numero di famiglie di quark.

Vanno all'Università ebraica gli appunti di Einstein

TEL AVIV — Dopo battaglie legali durate vent'anni, l'Università ebraica di Gerusalemme può fare valere il suo diritto a conservare per sempre i venti volumi di appunti che Albert Einstein lasciò per testamento alla sua «biblioteca nazionale». Le carte di Einstein sono attualmente in possesso della Princeton University americana, dove lo scienziato visse e insegnò. La «Princeton» si era opposta con tutti i mezzi legali all'esecuzione della volontà testamentaria relativa ai volumi di appunti da consegnare all'Università ebraica a pubblicazione avviata, e probabilmente verranno conservati in un apposito museo.

L'estetica: congresso a Reggio Emilia con i massimi studiosi

REGGIO EMILIA — È in corso (fino al 6 novembre) presso l'Istituto «Antonio Banfi» di Reggio Emilia un convegno-seminario dedicato a «Lo statuto dell'estetica». L'estetica tra filosofia e scienza dell'uomo. Il congresso, che si svolge presso il ridotto del Teatro Municipale, costituisce un'occasione di confronto tra i principali studiosi italiani e stranieri in riferimento all'opera di Kant, Hegel, Heidegger. Al convegno partecipano, tra gli altri, W. Hogrebe, W. Biemel, M. Dufrenoy, S. Schmidt, R. Wietli, S. Marucci, E. Migliorini, F. Garroni, I. Sichirotto, F. Fanizza, G. Scaramuzza, S. Zecchi, C. Sini, M. Perniola, G. Vattimo, L. Aneschi, C. Grandi, D. Formaggio, L. Parayson, J. Jimenez, G. Derfles, R. Bodei, S. Morawski. Gli atti scientifici dell'iniziativa saranno raccolti in un volume.

«Date retta al cane di Magonza»



Tra gli scritti di Rodari, il «Cane di Magonza» (che qui presentiamo tratto dall'omonima raccolta ora pubblicata dagli Editori Riuniti) è una delle sue «invenzioni» più ironiche e intelligenti di creatore di favole e di poeta.

Uno di questi giorni la nostra bambina giocava da sola e mescolando bambole e burattini si inventava sottovoce chissà quale storia. Era però un sottovoce vibrato, nel quale ricorrevano apostrofi drammatiche. A un certo punto la sciamano esclamò, a voce più alta: «Cane di Magonza!». Il tono era quello dell'insulto, dell'acida indignazione. Eccitata, presa nel minuscolo ma intenso vortice della sua favola, la bambina ripeté più volte: «Cane di Magonza! Cane di Magonza!».

Una signora che conosciamo, di fronte a certe uscite della sua bambina, pensava che essa fosse un po' sorda. La piccola, avendo sentito chiamare San Giuseppe il «padre putativo» di Gesù, era rimasta per un istante turbata. «Ma perché dicono che è «putativo» se invece è tanto buono?». Essa non riusciva, evidentemente, ad armonizzare la mite figura del suo presete con l'appellativo di «più cattivo». E ciò accadeva non già perché la bambina fosse un po' sorda, ma perché la sua mente aveva semplicemente respinto, come privo di significato, l'aggettivo «putativo», e non credeva alle proprie orecchie — la aveva sostituito con una espressione più comprensibile (e con involontaria irriverenza che la madre non ricordava, ebbe la prudenza di non farle ricucire).

È firmata da 11 premi Nobel, 2600 studiosi, centinaia di specialisti la Grande Enciclopedia Garzanti completa dalla A alla Z

Non credete che i loro scritti potranno essere utili al vostro studio e al vostro lavoro

ENCICLOPEDIA EUROPEA LA GRANDE ENCICLOPEDIA GARZANTI

Desidero ricevere il saggio illustrativo dell'opera

cognome e nome	
via	
città - provincia - CAP	
telefono	
Ritagliare e spedire a Garzanti Editore via Senato, 25-20121 Milano	

Francesco Luigi Navarra (dell'Istituto di Fisica dell'Università di Bologna)



Perché la Fonit-Cetra ha messo in vendita quei dischi senza il permesso del Comune di Firenze?

Dalla nostra redazione FIRENZE - I dischi sono comparsi da poco sugli scaffali dei rivenditori. La Fonit-Cetra...

mente per riproduzione privata, nel tentativo di salvare dal tempo quell'instabile patrimonio...



Daniele Pugliese

novità scienze dell'educazione collana diretta da Maria Corda Costa David Hawkins Scienza ed etica dell'uguaglianza L. 3.500 Richard C. Phillips Apprendimento e pensiero nelle discipline storiche e geografiche L. 17.500 LOESCHER

Nel 1969 Charlie Haden fondò una grossa band di rivoluzionari del jazz C'erano Carla Bley, Don Cherry e Paul Motian, ma durò poco. Adesso sono tornati insieme e suoneranno a Milano

Arriva il jazz «marxista»

Nello scantinato del Cellar Cafe di New York, il 4 ottobre del 1961, si apriva una stagione provocatoriamente intitolata «The October revolution in jazz»...



A destra Don Cherry, a sinistra Carla Bley, sotto Sonny Rollins



E intanto Sonny suona il vecchio Rollins

La sfida era rivolta all'indifferenza dell'establishment, ai discografici, ai proprietari di locali, alla critica, e perfino al pubblico...

re, a seconda dei casi, leader o semplice orchestrale. E in questa atmosfera piena di spirito affermativo, di aspirazioni...

MILANO - Per una volta, contenti tutti: quelli che avevano ostruito la strada facendo la fila fuori dal Ciak, quelli che sudavano dentro aspettando che, una volta occupati anche i posti in prima fila...

È vero che il successo del tenorsaxofonista, di saxophone colossale, come è il titolo di un suo storico album...

Dopo il microfono inserito nella campana del sax Sonny Rollins ha potuto suonare deambulando un po' da showman...

Qual è, dunque, il segreto di questo Rollins e del calore colto nella sua originalità radicale africana?

Dopo l'intervallo di meritato riposo di ieri, stasera, giovedì, sono in programma i quintetti del percussionista Beaver Harris (con Don Pullen), Kenny Wheeler e Gianni Bedori.

Daniele Ionio

Polemica a Lucca: Pino Zac costretto a ritirare un disegno su Wojtyla

LUCCA - Si è inaugurata a Lucca la Mostra di Pino Zac, presente anche con il suo lungometraggio «Il Cavaliere I»...

Dopo che Zac aveva minacciato di ritirare tutti i suoi lavori nel caso fosse stato costretto a ritirare le due opere...

Massimo Maisetti

CITTÀ DI TORINO

Avviso di appalto concorso ai sensi della legge 30 marzo 1981 n. 113. Provvista di trasformatori serie in potenza e tipi diversi. Deliberazione del Consiglio Comunale 14 settembre 1982 (dichiarata immediatamente eseguibile).

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CAGLIARI

L'Amministrazione provinciale di Cagliari rende noto che prossimamente indirà licitazioni private per l'appalto dei lavori appresso indicati.

Table with columns for 'Rete 1', 'Rete 2', 'Rete 3' and various program titles like 'CONSIGLI AGLI ESPORTATORI', 'CRONACHE ITALIANE', 'TELEGIORNALE'.

Table with columns for 'Canale 5', 'Italia 1', 'Retequattro', 'Retequattro', 'Retequattro', 'Retequattro' and various program titles like '8-40 Cartoni animati', '9-30 Henry e Kip'.

Scegli il tuo film

DUELLO AL SOLE (Rete 3, ore 22,15) In onore di King Vidor, il regista americano appena scomparso, viene programmato questo film del 1946...

Radio

RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 13, 19, 23, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

Annuario dell'Ordine dei Giornalisti 1982/83 IV (n.s.)

È uscito l'Annuario dell'Ordine dei Giornalisti 1982/83. Eredità e continuazione del vecchio «Annuario della Stampa»...

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro. avvisi economici VACANZE ANTINFILAZIONE! Pre-notevole entro Natale appartamento prossimo estate Lido Adriano (Ravenna) ottiene sconto speciale 30% Telefono (0544) 494366



Storaro: il direttore della fotografia deve diventare autore

ROMA — Vittorio Storaro continua la sua battaglia per ottenere il riconoscimento del diritto d'autore al direttore della fotografia. «È semplicemente assurdo — ha detto — che il direttore della fotografia non sia ancora considerato autore del film. Chiediamo che il Parlamento modifichi la legge n. 633 del 1941 (e che riconosca «autori» dell'opera cinematografica solo regista, sceneggiatore e musicista). Siamo disposti a tutto, anche a mettere in atto clamorose manifestazioni di protesta per ottenere quanto sinora ingiustamente negato». Nel contempo, Storaro ha anche annunciato di aver rifiutato l'offerta di iscrizione al sindacato americano che gli avrebbe permesso di poter svolgere liberamente l'attività negli Stati Uniti.



Arriva «Sturmtruppen» n. 2: e se va bene avremo 120 puntate TV

ROMA — Salvatore Samperi, il regista di «Mazzini», ci riprova col filone comico-politico-drammatico-surreale di «Sturmtruppen», le «strisce» di Bonvi che trasferì in tv nel 1976. Questa volta, però, mancheranno all'appello Renato Pozzetto e Lino Toffolo. Cosa sarà «Sturmtruppen 2-7». La comicità della confusione, il pasticcio, la risata macabra che più mi piace. E allo stesso tempo sarà un pretesto per raccontare il grande caos che ci circonda senza esprimere troppi giudizi: ho sempre meno voglia di dire e sempre più voglia di guardarmi intorno». Samperi ha anche assicurato che, se avrà un buon esito commerciale come il primo della serie, ci sarà la possibilità di realizzare ben 120 puntate di «Sturmtruppen» per la televisione.

Di scena Shakespeare è soprattutto gioco del teatro, suggerisce il Collettivo di Parma: ed ecco Falstaff e il suo re diventare eroi da dancing Anni 50



Una scena dell'«Henry IV»

ENRICO IV di William Shakespeare — Regia collettiva del Collettivo del Teatro Due di Parma — Interpreti: Roberto Abbati, Paolo Bocelli, Cristina Cattellani, Gigi Dall'Aglio, Giorgio Geninari, Silvano Panfili, Tania Rocchetta, Bruno Stori, Marcello Vazzoler. Scene e costumi: Nica Magnani. Musiche: Alessandro Nidi. Al teatro dell'Elfo di Milano.

Due piani percorrono parallelamente l'«Henry IV» di Shakespeare: da un lato il palazzo, cioè il potere, la storia fatta di intrighi, guerre civili, spartizioni cruenti di carte geografiche; dall'altro la realtà plebea in cui irrompono il divertimento e la beffa, la crapula e lo slancio vitalistico. Qui siamo nella Taverna della Testa di Cinghiale dominata incontrastata da sir John Falstaff e dalla sua compagnia di agiaboroni, piccoli ma lustrini, putaneschi, tra cui anche Enrico, principe di Galles, figlio di Enrico IV. Nel testo i due piani si alternano continuamente, come momenti del tutto contraddittori, tanto che l'«Henry IV» può essere anche letto come il dramma di un'impensabile alleanza. Mentre la Storia fa procedere i suoi inesorabili meccanismi di potere, l'allegria brigata di perdigorno persegue la propria disordinata utopia di libertà fuori di questa Storia, della quale non può essere protagonista, e della quale sceglie perciò di proporsi come faccia giungante e parodistica. L'ascesa dell'amicizia tra il principe e Falstaff è destinata a un'inesorabile caduta: ereditata la corona, Enrico disconoscerà il proprio passato, rinnegando il vecchio amico. «Henry IV» è il dramma di un'utopia sconfitta e, insieme, quello della definitiva solitudine di Falstaff.

Su queste linee si muove la rappresentazione molto libera del testo scespiriano che il Collettivo del Teatro Due di Parma presenta, in questi giorni, al Teatro dell'Elfo a Milano, a compimento di quel «Progetto Shakespeare» che ha già visto un «Amleto» e un «Macbeth».

La compagnia ha giocato appunto sui due piani del testo: ma, per ragioni di affinità, ha finito per privilegiare quello ludico della Taverna della Testa di Cinghiale. Con questi carapaloni, gli attori hanno instaurato un vero rapporto di identificazione, anche se il piano della propria biografia teatrale. Lo spettacolo inizia davanti ad un pesante sipario regale: ecco Enrico IV, paludato in una sorta di ingombrante chimo-

Mario Sculatti



L'Apollo del Belvedere e, accanto, «San Girolamo» di Leonardo

Il Metropolitan di New York sarà protagonista del più clamoroso prestito di opere d'arte dall'Europa: nell'83 dal Vaticano arriveranno Leonardo, Giotto, Caravaggio, Beato Angelico. Ma dietro questa grossa impresa ci sono anche motivi diplomatici...

Ora in America il Papa manda Raffaello

I maggiori organi d'informazione italiani, solitamente così attenti a dare notizia, con largo anticipo, di quanto di più spettacolare si agita nel settore delle arti figurative, non si sono ancora occupati della grande, anzi faraonica operazione di politica culturale a cui il Vaticano sta per dare il via, con la spedizione, entro il prossimo febbraio 1983, del più clamoroso prestito di opere d'arte che mai sia passato dall'Europa agli Stati Uniti in occasione di una mostra temporanea itinerante. Più di duecento opere d'arte provenienti dalle collezioni vaticane verranno infatti inviate al Metropolitan Museum di New York, per poi passare all'Art Institute di Chicago, quindi al Fine Art Museum di San Francisco, per la grandiosa esposizione «The Vatican Collections: The Papacy and Art» (Le collezioni vaticane: il Papato e l'arte). La rivista americana d'informazione artistica «The

Connoisseur», che, nel numero di ottobre, dedica all'avvenimento, oltre alla copertina (dov'è riprodotto uno degli «Angeli» di Melozzo da Forlì che sarà parte della spedizione), un lungo articolo firmato da Kenneth Baker, afferma che questa imponente esposizione oscurerà il ricordo della pur clamorosa mostra itinerante del «Tesoro di Tutankamen», che assunse tempo fa impazzire gli americani, e descrive l'odierno episodio in questi termini: «Priva di precedenti quanto a spese, rischi e prevedibilità, l'esposizione vaticana si presenta come la maggior stravaganza museologica del nostro tempo. Al Metropolitan Museum le opere vaticane verranno disposte in sette gallerie, coprendo un'area complessiva di quasi 7.500 metri quadrati. Verranno articolate in cinque grandi sezioni, dedicate ai più rilevanti episodi della committenza artistica della

Chiesa romana e alla storia delle sue collezioni. La prima sezione, dedicata alle ordinazioni medievali, introdurrà alla seconda, incentrata sugli episodi più significativi delle commissioni rinascimentali, sotto l'impulso di Giulio II, Leone X, Clemente VII (verrà ricostruita la raccolta di statue antiche allestita nel Cinquecento, nell'oscura del cortile bramantesco di Belvedere in Vaticano) e di quelle seicentesche, ricordate da un gruppo di sculture dei Bernini. La nascita settecentesca dei musei vaticani è il tema della terza parte della mostra, con un'antologia di manufatti artistici provenienti dalla Pinacoteca Vaticana, dal Museo Pio-Clementino, dal Museo Sacro. Le scoperte archeologiche ottocentesche costituiranno la quarta parte dell'esposizione, che si concluderà con esempi tratti dalle raccolte di più recente formazione: il Museo Missionario Etnologico e le Collezioni d'Arte Religiosa Moderna. Si ricorderà quante preoccupazioni insorsero, alcuni anni fa, allorché il Vaticano inviò in America, via mare, la «Pietà» di Michelangelo. In questa occasione parlarono per gli U.S.A. sculture antiche di valore inestimabile quali l'«Apollo di Belvedere» e il «Torso Belvedere» partirono i frammenti di un mosaico su disegno giottesco, dipinti di Melozzo da Forlì, pitture su tavola di Raffaello (nonché uno degli arazzi degli «Atti degli Apostoli» su disegno dell'urbinate), affreschi di Beato Angelico dalla cappella di San Nicola in Vaticano, la tavola di «San Gerolamo» di Leonardo da Vinci, la «Deposizione» del Caravaggio e tantissimi altri capolavori. Baker, nell'articolo sopra citato, riferisce che gli stessi organizzatori statunitensi della mostra, Margaret Fra-

Il film Excalibur formato Disney ma stavolta l'eroe è donna

IL DRAGO DEL LAGO DI FUOCO — Regia: Matthew Robbins. Interpreti: Peter Mac Nicol, Caitlin Clarke, Ralph Richardson. Effetti speciali: Ray Harryhausen. Fantastico-avventuroso. USA 1981.

Alla Walt Disney devono essersi ricordati del successo ottenuto con l'«Apprendista stregone» di Dukas, il migliore pezzo animato e interpretato da Topolino, dal lungometraggio a disegni animati «Fantasia», quando hanno deciso di coprodurre (con la Paramount) il soggetto di Hal Barwood e Matthew Robbins, che narra appunto le avventure del giovane Galen, allievo svagato ma prediletto del vecchio Mago Ulrich, alle prese con un Drago che uccide il Drago. È a questo punto che il giovane e inesperto Galen è costretto a prendere le redini della pericolosa spedizione.

Come in tutti i racconti del genere che si rispettano nulla è più falso della realtà apparente, cosicché vita, morte e miracoli dei protagonisti si susse-

Luciano Pini
Al cinema Nuovo Arti di Milano e da oggi all'Europa e al Gregory di Roma.

Magia in 11 versioni.

850 cc 3 porte TL 950 cc 3 porte 5 marce TL 950 cc 5 porte 5 marce GTL 3 porte 5 marce

GTL 5 porte 5 marce Automatica 3 porte Automatica 5 porte TS 1400 cc 5 marce TX 1400 cc di lusso Alpine Turbo 110 cv Turbo 165 cv

RENAULT 5 è una strega

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

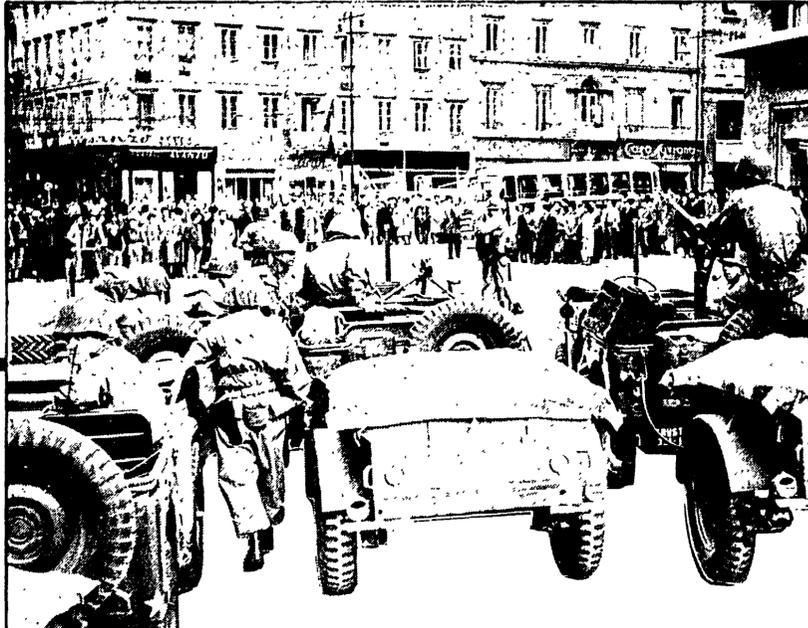
Libri

Vittorio Vidalì racconta gli anni del dopoguerra nella sua città contesa da opposte rivendicazioni nazionali. La battaglia contro le posizioni annessionistiche e la risoluzione del Cominform contro il PC jugoslavo



VITTORIO VIDALÌ. «Ritorno alla città senza pace. Il 1918 a Trieste». Vangelista Editore, pp. 138, L. 6.000.

Un uomo tarchiato, ancor giovane, dal volto aggressivo, si affaccia dal Corso sul golfo di Trieste. È un mattino di primavera del 1947. Dopo ventiquattro anni, Vittorio Vidalì, sia pure da lontano, rivede la sua città a semicerchio digradante sul golfo. L'aveva lasciata appena ventitreenne, inseguito dalle minacce di morte dei fascisti. È sempre quella visione azzurra, familiare, riposante, rievocava come un sogno e una speranza durante il lungo distacco. Il mondo viveva un'epoca di convulsioni, sussulti, drammi e conflitti terribili. Vidalì ha attraversato tutti, sempre lottando, combattendo, negli Stati Uniti della crisi economica e dell'assassinio di Sacco e Vanzetti, nella Germania dove cala il tragico sipario del nazismo, nell'America Latina percorsa da insurrezioni generose quanto sfortunate, nella Spagna eroica della guerra civile.



Un comunista nel dramma di Trieste

comunista della Venezia Giulia (PCVG) e poi Partito comunista del Territorio libero di Trieste (PCTLT). Le sigle racchiudono ma non esprimono la realtà di un corpo politico che vive nel suo seno e in quello della classe operaia spinte e ricami contrapposti, tensioni dolorose e laceranti.

Vidalì ce lo racconta nel *Ritorno alla città senza pace. Il 1918 a Trieste*: un altro capitolo del suo lungo itinerario autobiografico, ricco ormai di una dozzina di volumi. Episodi, momenti, frammenti anche di un percorso che non segue precise successioni cronologiche, bensì le illuminazioni vivissime della memoria. A Vidalì, oggi ottantaduenne, abbiamo chiesto le ragioni di questo suo modo di raccontare. «Scrivo così — ci ha detto — perché la mia vita è fatta di tanti episodi. E io li descrivo rivivendoli, ad uno ad uno, compiendo uno sforzo per restituire le situazioni, i pensieri, lo stato d'animo del momento in cui li ho vissuti, col massimo di fedeltà e onestà».

Vidalì è così diventato uno storico tutto particolare: fa storia esponendola al presente, senza piegarla alla ragion politica, senza depurarla di quanto non conviene o può apparire inopportuno, oggi, con senso di poi. Qualcuno ha così equivocato drammaticamente nel giudicare la sua personalità, i suoi orientamenti politici. Lo ha definito un inguarribile stalinista, perché non attenta e non correge a posteriori il suo stalinismo quando c'era, così come non imbellettava le situazioni che ha vissuto. Ecco allora, nella «città senza pace», riemergere con fortissima evidenza

lo scontro a livello internazionale sul nodo dell'appartenza di Trieste. E la sciagurata divisione fra opposti nazionalismi che come una febbre contagia la popolazione. Ma descrive anche la lotta dura, accanita, di cui si trova ad essere protagonista all'interno del partito. Un partito che nel 1945 si era pronunciato per fare di Trieste la «VII repubblica» della Federazione Jugoslava; e il cui vertice ora, 1947, fa delle proclamazioni di internazionalismo lo strumento di una politica sostanzialmente annessionistica.

Vidalì si batte contro questa politica, di cui vede le tragiche conseguenze per l'isolamento in cui caccia il proletariato triestino, perché toglie ogni reale prospettiva alla costituzione effettiva del Territorio libero di Trieste garantito internazionalmente, perché indebolisce la stessa lotta per un avanzamento democratico in Italia. «L'uomo di Mosca», l'agente di Stalin si muove in quel periodo in modo del tutto autonomo dall'URSS, la quale, come si sa sosteneva il passaggio di Trieste alla Jugoslavia.

E quando, nel giugno 1948, come un colpo di fulmine giungerà la Risoluzione del Cominform di condanna del Partito comunista jugoslavo, l'adesione ad essa della stragrande maggioranza dei comunisti triestini non viene da un semplice riflesso di fedeltà all'URSS e a Stalin; essa, come scrive Vidalì, viene accolta «con un certo senso di sollievo» in quanto «rifletteva una realtà specialmente per quanto riguardava la denuncia del regime interno del partito e le tendenze nazionalistiche. Per non aver mai rinnegato queste convinzioni Vidalì è chiamato un «incallito cominformista». Anche se allora «Oggi, alla luce degli avvenimenti da allora susseguiti fino agli attuali polacchi, si possono capire meglio gli errori di valutazione, i malintesi, le prepotenze che portarono alla rottura del 1948... della quale massimo responsabile fu Stalin. Oggi più che mai ci appare sproporzionata... rispetto ai motivi che la provocarono e alle conseguenze tremende che essa ebbe...».

La lezione che viene da quest'ultimo libro di Vittorio Vidalì — un libro polemico, e certamente destinato a sollevare discussioni — ci sembra profondamente, organicamente antistalinista. Proprio perché al contrario di una certa storiografia ancora dominante, non colloca veli pietosi, non taglia in due la verità (tutto il male da una parte e il bene dall'altra, e viceversa), non riscrive la storia secondo le ragioni di partito, non cancella uomini e fatti in base alle risoluzioni congressuali. Dall'ostinazione, anche se amara e drammatica esperienza che viene dai fatti, ricava una laica coerenza all'idea del socialismo. Un socialismo in cui al primo posto vi siano gli uomini, uomini vivi, ai quali aprire la strada per riscattare la propria umanità e dignità.

Mario Passi

NELLE FOTO: Vittorio Vidalì e, sopra il titolo, truppe americane a Trieste nel novembre del 1953.

Quei greci metà uomini metà animali

Una nuova raccolta di saggi di Jean-Pierre Vernant sulle strutture mentali nell'età classica - Il mito, la ragione e la retorica

JEAN-PIERRE VERNANT. «Nascita d'immagini, e altri scritti su religione, storia, ragione». Il Saggiatore, pp. 152, L. 6.500.

Nel 1530 Francesco I creava il Collège de France, dietro suggerimento di un grande umanista dell'epoca, per rivitalizzare una cultura universitaria, che la Sorbonne, con la sua rigidità scolastica, stava spegnendo. La funzione di punta accademica, il Collège de France, centro che non prevede esami né cattedre fisse, che non riceve titoli. L'ha sempre conservata: in generale, i professori che ad esso fanno capo si distinguono per la loro ribalderia nei confronti delle convenzioni accademiche. Non fa eccezione alla regola J.-P. Vernant: le sue analisi e interpretazioni del mondo classico, a tratti inusuali e ben diverse dalle razzie in Esiodo o la figura di Edipo nella tragedia, sono sempre sorprendentemente nuove, irritanti e affascinanti.

Di Vernant le edizioni del Saggiatore ripropongono una raccolta di lavori (lezioni, recensioni, relazioni a convegni, articoli di riviste o miscelanee) su temi che vanno dalla religione greca e romana, alla categoria dell'agente e dell'azione nell'antica Grecia, a riflessioni sulla razionalità greca, all'esplorazione del concetto greco dell'immagine. Li accompagna un identico metodo e un'identica spinta.

Il metodo. Vernant cerca di cogliere le strutture dell'uomo e di analizzare le scoperte della spiritualità greca, a partire dalle nostre ideologie e nozioni: liquida le apparenti somiglianze. Gli antichi organizzavano il reale, raggruppavano eventi e sentimenti in maniera ben diversa da noi: il loro reale è costituito da una serie di caselle che non coincidono col mosaico di un'altra epoca, ma sono più alte e basse, più strette o larghe.



Umberto Albini
NELLA FOTO: il trono Ludovisi (circa 460 a. C.).

Le «poesie scelte» di Pradella

In volontario esilio dal mondo del chiasso

RINO PRADILLA. «Poesie scelte». Longo Editore, pp. 130, L. 5.500.

Nella figura di Rino Pradella, scomparso nel 1980, paiono incontrarsi due spinte culturali: la tensione verso l'interesse collettivo e la militanza politica da un lato, dall'altro il rafforzare l'individuo e ricercarne i momenti di maggior spessore.

Giustamente Andrea Zanzotto, nella nota che introduce questo libro di *Poesie scelte*, sintetizza queste due tendenze con due concetti solo in apparenza antitetici parlando di «bipolarità tra profondità orfica e apertura sul fatto sociale». Vuol dire questo che Pradella

la va assimilato alla fitta schiera di poeti neorealisti? Al contrario, Pradella raggiunge i risultati più felici nel momento in cui la spinta orfica e quella — detto con un termine che non mi piace molto — «spravata» non vanno insieme, ma la prassi poetica riesce a ritagliarsi uno spazio autonomo, a costruire una zona di totale resistenza nei confronti del mondo esterno e della sua storia.

questa nota — è grazie al cielo lontano dal vivere o solo essere sfiorato dal mito postmoderno (forse già un poco obsoleto) della creatività più semplice e con maggior fatica trova i propri spazi poetici ritagliandosi all'interno di un progetto culturale-politico più esteso dove l'istanza individuale acquista coerenza e valore se misurata con quella sociale.

Forse per questo non è — e non potrà essere — un professore della letteratura eppure è riuscito a riempire gli spazi poetici che gli si aprivano dinanzi con una raffinata, appassionata e mai asettica varietà di registri e di moduli recuperati — mai trascritti — in una chiave originale e fortemente consolidata per un poeta rimasto volontariamente in disparte, lontano dal chiasso e dall'effimero dello spendere paleosociale letterario, e non poteva — ancora una volta — agire diversamente.

Mario Santagostini

Le culture della sinistra italiana

Con un'ampia intervista a Roberto Esposito sui problemi e le prospettive della cultura di sinistra in Italia, la rivista *Contro Cultura* (Shakespeare & Coe, L. 2.500) apre con questo numero 16 di giugno-agosto 1982 un dibattito sull'argomento. Sono già previsti, per i prossimi numeri, numerosi altri interventi di Asor Rosa, Angelo Bolaffi, Aldo Gargani, Giacomo Marziano, Tino Perlini, Franco Rella, Pieraldo Rovatti, Emanuele Severino, Gianni Vattimo.

Nell'intervista pubblicata, Roberto Esposito entra nel merito delle diverse culture della sinistra per cogliere le nuove suggestioni culturali verso cui appaiono aperte e in movimento, un altro aspetto che verrà approfondito nelle interviste e il nesso filosofia-politica ovviamente rilevante per la cultura di sinistra.

Ernst Federer, Cesare Musatti, Giuseppe Recchia e Carlo Agno, con un articolo di Giulio Honora e uno di Ernst Federer, che esamina il contributo della psicoanalisi alla ricerca storica è dedicato al tema «architettura e potere». Ne fanno parte l'intervento di Paolo Rizzoli al convegno internazionale sui problemi dell'architettura contemporanea, tenutosi alla fine di maggio scorso a Montecatini Terme, e introdotto da una nota informativa sui temi discussi, un articolo di Giulio Carlo Argan, «Progetto e progresso», e uno di Adolf Max Vogt, «Filosofia della mano».

«Maggie» di Stephen Crane, un romanzo «verista» di fine secolo ambientato nei quartieri poveri di una città sconvolta dalla rivoluzione urbana



I Malavoglia emigrano nei bassifondi di New York

STEPHEN CRANE. «Maggie». Editori Riuniti, pp. 148, L. 6.000.

Maggie, opera tra le più interessanti di fine secolo e prima denuncia audace delle condizioni di vita negli slum americani, narra le vicende di una fanciulla che, tentando di evadere dalla miseria, cede ad un giovane senza scrupoli che l'abbandona, costringendola alla prostituzione e alla morte. È una storia perfino scontata, vicina a suggestioni zoliane, ma rappresenta uno dei primi e fondamentali prodotti autoctoni della letteratura americana. Rappresentarla oggi ai lettori è senz'altro un'operazione di grande interesse, che perde però molto del suo valore riproponendo una traduzione del 1956, che, se ha il merito di essere la prima traduzione in italiano, risulta evidentemente datata e troppo ingenua nel rendere il dialetto newyorkese.

Quando l'autore, Stephen Crane, figura di giornalista militante morto giovane in esilio, scrive questo suo primo breve romanzo, tra il 1891 e il 1893, l'America stava attraversando una svolta decisiva: il periodo che va dalla fine della guerra di Secessione al primo Novecento, segna il passaggio repentino ad una forte concentrazione capitalistica, data dal potenziamento industriale, dalla crescente meccanizzazione, dalla rivoluzione dei trasporti e dalla formazione dei monopoli: l'insediamento si fa da rurale urbano, l'immigrazione si fa intensa.

Ma pur avendo caratteri propri del naturalismo (l'inizio e la fine casuali, l'uso dello slang, il realismo sordido), *Maggie* ne infrange le componenti fondamentali, coinvolgendo in tale abbinamento anche alcune qualità del romanzo ottocentesco. Il romanzo ha infatti una trama quasi inesistente e rivoluziona l'ordine prefisso nella distribuzione delle parti, puntando ad una scansione drammatica e allusiva, per intense scene staccate. L'interesse risulta dal mantaggio ellittico e dalla nervosa concisione.

Ma gli anni in cui Crane inizia la sua carriera sono anche quelli fervidi, culturali, che vedono il penetrare dell'estetismo, dell'impressionismo, del naturalismo e il passaggio ad un realismo più crudo. Le nuove condizioni sociali, che pongono le nuove generazioni di scrittori di fronte all'inadatto materialismo, agli odi di classe, ai contrasti economici, all'amarezza delle grandi città proletarie, spingono la battaglia su due fronti: contro il romanticismo *fin de siècle* e contro il realismo moderato e vittoriano.

In particolare il realismo domestico di un Howells, compreso di una visione semplicistica del mondo americano, realismo che pur aveva propugnato allargamente la fedeltà all'esperienza vissuta e la verosimiglianza di intenti, si trovò di colpo anacronistico e minato dal romanticismo d'evazione caro alle nuove classi agiate. Esso lasciò il posto ad un realismo che aveva fatto proprio le teorie del determinismo economico e biologico. Ma nella generazione dei Frederic, dei Garland, dei Norris, Crane appare una figura isolata.

Egli aveva aderito per istinto e scelta morale, alla cultura di fine secolo, e in questa cultura aveva aderito per istinto e scelta morale, alla cultura di fine secolo, e in questa cultura aveva aderito per istinto e scelta morale, alla cultura di fine secolo.

Baldo Meo
NELLA FOTO: cittadini di New York in coda per un po' di carbone (1902).

IL MESE / economia

Il libro di Ermanno Gorrieri e Luciano Guerzoni (Il salario sociale, Edizioni Lavoro, pp. 116, L. 6.000) espone i risultati della Commissione nazionale per i problemi della famiglia, istituita presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale, di cui Gorrieri (autore del molto noto «La giunta retributiva») è stato presidente e Guerzoni collaboratore alla stesura del rapporto finale.

L'ipotesi che viene sostenuta è quella dell'esigenza di un salario sociale che tenga conto della situazione familiare del destinatario, superando il concetto di «carico familiare» per passare a quello di «integrazione di forza di famiglia». Per realizzare questo principio, gli autori propongono: di esentare dall'imposizione fiscale i redditi familiari che non raggiungono, nel loro complesso, il minimo vitale; di colmare, in tutto o in parte, per mezzo di trasferimenti, il deficit costituito dalla differenza fra il minimo vitale e il reddito familiare complessivo effettivamente goduto (per i lavoratori dipendenti, istituendo l'assegno sociale); di non concedere integrazioni di reddito, in nessuna forma, a favore di chi dispone di redditi familiari superiori ad una determinata soglia.

Fino a fine degli anni 60 un vero problema delle materie prime non esisteva per i Paesi industrializzati, dal momento che — nell'ambito dei rapporti di forza di questi Paesi con quelli sottosviluppati — esse erano disponibili a basso prezzo. Con l'inizio degli anni 70 e la prima crisi petrolifera le cose

cambiano profondamente, anche se i Paesi industrializzati non hanno nei fatti accettato la richiesta di trasferimento di quote maggiori del loro reddito reale (beni, tecnologie) ai Paesi sottosviluppati.

Il libro di Enzo Grilli («Materie prime ed economia mondiale», Il Mulino, pp. 392, L. 25.000) si articola in una trattazione, storica ed analitica, dei principali mercati delle materie prime, alimentari e non alimentari, della determinazione e andamento dei loro prezzi, dell'incidenza che le materie prime hanno ed avranno sulle prospettive del nord del mondo (Paesi industrializzati utilizzatori) e del sud del mondo (Paesi sottosviluppati produttori).

Il Nobel per l'economia James Tobin insegna all'università di Yale ed è stato consigliere economico di Kennedy. Nel libro pubblicato da Laterza da Laterza («Problemi di Teoria economica contemporanea», pp. 152, L. 9.000) sono riprodotti i testi di tre lezioni e di una conferenza sulla teoria macroeconomica attuale di impostazione keynesiana in versione aggiornata. In due altri scritti che sono stati riportati in appendice, l'autore entra inoltre decisamente nella polemica contro il monetarismo, nelle implicazioni della politica economica di Reagan e della Thatcher. Il libro, che dà un contributo al dibattito in atto sulle teorie macroeconomiche e quindi sulle determinanti teoriche delle scelte di politica economica, non è di semplice lettura per chi non possiede elementi più che elementari di teoria economica.

Sergio Zangiolami

Libri



Qui sopra, la simulazione della caduta di Giuseppe Pinelli nel cortile della questura di Milano; a sinistra, la moglie Licia; a destra, «Pino» con le due figlie.

«Primo di una breve serie, è uscito «Occupati e bioccupati». Il doppio lavoro nell'area torinese, ampio saggio a cura di Luciano Gallino (378 pagine, 25.000 lire, Società editrice, Il Mulino di Bologna), con la collaborazione di un folto gruppo di ricercatori dell'Istituto di sociologia dell'ateneo torinese. Seguiranno, a distanza di pochi mesi o dall'altro, analoghi testi sul doppio lavoro ad Ancona, Bari, Catania, Napoli e Pisa. Un settimo volume, infine, affronterà l'analisi del fenomeno a livello nazionale. Rivolto dichiaratamente verso un pubblico piuttosto ristretto (anche per il costo non propriamente popolare) il libro ha il pregio indiscutibile di spostare l'attenzione sul fenomeno del doppio lavoro dal campo

«Bioccupato» dimmi chi sei

del sentito dire e dell'approssimazione a quello della ricerca sul campo. E i risultati non tradiscono le attese: la figura del bioccupato viene tratteggiata nella sua complessità, attraverso una marcia di avvicinamento piuttosto complessa, data la scarsa propensione degli interessati a dichiarare apertamente la propria condizione di evasione fiscale. Scopriamo così che non sono i lavoratori ai minimi salariali ad alimentare massicciamente il doppio lavoro, quanto piuttosto quelli con redditi medi, e

spesso anche medio-alti; che i «bioccupati» sono iscritti a partiti e sindacati in percentuale addirittura superiore alla media; che il secondo lavoro non ha nella gran parte dei casi nessuna attinenza con il primo; che il 70 per cento dei bioccupati è di avviare un'attività in proprio. La ricerca documenta inoltre l'evoluzione del fenomeno nel tempo e l'odierna principale destinazione del doppio lavoro verso i servizi per la famiglia. Quello che la ricerca non può fare e che non fa, basandosi su un'inchiesta svolta prima della grande crisi dell'auto, è un esame del doppio lavoro tra i casalinghi. È un peccato, ma non è detto che non si pensi a rimediare.

Dario Venegoni

La moglie Licia ha rievocato quelle tremende giornate del dicembre 1969 che hanno segnato per sempre la sua vita. Lo stato di diritto e la verità «derubata»

Massimo Grillandi, «Mata Hari», Rusconi, pp. 318, L. 18.000. Mata Hari, donna fascista e spregiudicata, danzatrice di cabaret nei maggiori teatri europei da critici severi e da pubblici entusiasti, femmina primeggiante nelle più esclusive aule di Francia e di Germania, venne fucilata per alta tradimento il 30 ottobre 1917 nel cortile del castello francese di Vincennes. I francesi, prostrati dalle guerre, cercavano vittime sacrificali da offrire all'ira dell'opinione pubblica e non ebbero alcuna pietà per una donna che segnò la sua fine nella stessa maniera in cui decise, per amore, di offrire i suoi servizi spionistici proprio alla Francia. Massimo Grillandi non si curava di stabilire l'effettività e i diritti della verità: non glielo consentono gli atti del processo cui ha dato origine il libro, e per anni lo avevano celato le insegne del segreto di Stato, né glielo consentono i dati autobiografici sparsi da Mata Hari in centinaia di interviste con una contraddittoria situazione di limiti della mitomania e del falso strumentale. L'innocenza e la colpevolezza della danzatrice olandese restano empiricamente, ma emerge una crudeltà che i villi retroscena dei suoi amanti chiamati a discolparla e mai presentatisi a deporre, si delinano con orrore la consuetudine dell'assassinio in tempo di guerra, e non ebbero alcuna pietà per una donna che segnò la sua fine nella stessa maniera in cui decise, per amore, di offrire i suoi servizi spionistici proprio alla Francia.

Dalla biografia scritta da Massimo Grillandi esce la figura di una donna di grande dignità, vittima della ragion di Stato e della viltà altrui

ter spotare l'unico uomo della sua vita, un ufficiale russo che in modo di regno, o d'incubo, la vita reale di Mata Hari, a rimandare il discernimento del vero romanzesco di fatto romanzato al di là del libro, e sottolineare non già il glaciali giudizi sulla concordanza tra premesse e conclusioni, tra fatti e conseguenze, ma le emozioni scissime del terrore e della pietà.



Chi ha ucciso Mata Hari?

Ernest Mach - Conoscenza ed errore - Una chiarificazione filosofica della metodologia scientifica scritta da uno dei grandi padri della moderna epistemologia. In questi sincretici saggi, il filosofo austriaco molto attento alle motivazioni particolari che guidano i singoli scienziati nelle loro ricerche. La sua suggestione - scrive Aldo Garzanti nell'introduzione - è nella indicazione della complessità dei fattori che entrano a costituire le dottrine scientifiche (Einaudi, pp. 462, L. 25.000).

Aurelio Minonne
NELLA FOTO: Mata Hari

Pinelli, storia di tutti

Licia Pinelli, «Una storia quasi soltanto mia», Mondadori, pp. 149, L. 9.000. Nel suo lunghissimo colloquio con Piero Scaramucci, Licia Pinelli ripropone, in fondo, la questione attualissima del rapporto del cittadino con le istituzioni. In uno Stato di diritto, la ricerca della verità, di qualsiasi verità, non può subire alcun impedimento, tollerare alcun ostacolo. Licia Pinelli - lo riafferma nel libro che si è decisa a scrivere a tredici anni di distanza dalla tragedia che ha segnato per sempre la sua vita - crede in questo Stato di diritto e si aspettava che venisse detta dai giudici la verità sulla tragica fine del marito. A cominciare dalle ciniche dichiarazioni dell'ex questore Marcello Guida, rese nella notte stessa del 16 dicembre 1969, tutto, invece, venne messo in atto per rendere impossibile l'accertamento della verità. Si parlò con la tesi del suicidio e questa tesi, che appariva assurda e fuori di ogni logica, venne frettolosamente fatta propria dai magistrati inquirenti. I quali, intanto, trascurarono indagini addirittura doverose e sorollarono sul fatto che l'anarchico precipitato da una finestra del quarto piano della questura di Milano era stato trattato illegalmente in quella sede. E così non ci fu ispezione nell'ufficio dove si era svolto l'interrogatorio, non ci fu esame degli abiti indossati da Pinelli, non ci fu una seria auto-

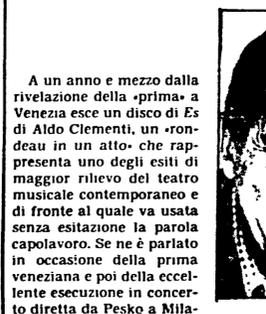
psia, non ci fu analisi del blocco europolomene. E ci fu, invece, un troppo rapida archiviazione con l'accoglimento di una tesi che lasciò aperti interrogativi tremendi. Suicidio, omicidio, incidente? Lotta continua abbracciò con foga incandescente la tesi dell'omicidio e indicò nel commissario Luigi Calabresi l'autore del delitto. Ne seguì un processo per diffamazione contro l'allora direttore responsabile di quel giornale, Pio Baldelli, che fece assistere a vistose reticenze e a contraddizioni inspiegabili da parte dei protagonisti di quella tragica notte. Per di più quel processo si concluse con la ricusazione del presidente Biondi, chiesta dal patrono di Calabresi, proprio quando la Corte si apprestava ad accogliere la richiesta della riesumazione della salma dell'anarchico. Erano i tempi, quelli, della strategia della tensione e degli inquinamenti, persino grossolani, nell'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Valpreda in galera e la morte di Pinelli archiviata. La credibilità dello Stato di diritto si era seriamente incrinata. Ma nell'estate del 1971, Licia Pinelli assistita dall'avv. Carlo Smuraglia, firmò una denuncia per omicidio volontario contro i poliziotti che avevano interrogato il marito, e la trasmise alla Procura generale di Milano. L'allora titolare di quell'Ufficio, Luigi Bianchi D'Espinoza, non ebbe esitazioni nel riprendere le indagini. Uno Stato di diritto non poteva tollerare pesanti interrogativi non chiariti, sospetti che ricevevano

una legittimazione dalle lacune istruttorie. Come giudice istruttore dell'inchiesta venne scelto Gerardo D'Ambrosio. Le indagini erano in buone mani, e di fatti nessuna ricerca, neppure la più modesta, venne trascurata. Certo non tutto poté essere fatto: gli abiti di Pinelli, ad esempio, erano stati distrutti. Le indagini nell'ufficio non aveva più senso a due anni di distanza. Ma venne riesumata la salma e fu disposta una accuratissima analisi autopsica; venne fatto, nel cortile della questura, l'esperimento col manichino; furono sviluppate fotografie; venne fatto ripercorrere da una ambulanza il percorso della questura all'ospedale. Ma non poté essere svolto l'interrogatorio del commissario Luigi Calabresi, fissato per la fine di maggio del 1972. Superfluo dire che il giudice D'Ambrosio assegnava molta importanza a questo interrogatorio. Ma la mattina del 17 maggio, alle 9.15, appena uscito dalla propria abitazione, Calabresi venne colpito a morte da un killer rimasto senza nome. Dice Licia Pinelli, a tanti anni di distanza da quell'atroce assassinio, che si sentì «derubata» da quel delitto. Ora sappiamo che a derubarla furono proprio elementi di quell'area che più si era scagliata, con accuse non verificate e non dimostrabili, contro quel povero commissario. Quanto abbia inciso quell'infame assassinio nella ricerca della verità sulla morte di Pinelli è impossibile dire. Quello che si può dire è che mancò, nell'istruttoria, la testimo-

nianza di gran lunga più importante. D'Ambrosio, infine, concluse l'inchiesta denunciando con severità i comportamenti dei funzionari della questura e con l'ipotesi probabilistica del malore. Quella conclusione - la scrivemmo allora su questo giornale - lasciò l'amaro in bocca. Va però detto che il giudice D'Ambrosio condusse con rigore, intelligenza e passione quell'inchiesta. Dalle sue indagini, promosse dal compianto Luigi Bianchi D'Espinoza, lo Stato di diritto non usciva malconco. Licia Pinelli, pur dichiarandosi delusa per questa sentenza, ha parole pacate per il giudice di piazza Fontana. Licia Pinelli racconta di sé e di quelle tremende giornate e dice che mai avrebbe voluto diventare una «protagonista». Racconta della sua adolescenza in una casa milanese «di ringhiera», del suo amore per Pino, delle infanzie di una bambina di guerra, della notte del 16 dicembre. Della sua vita segnata per sempre da quel terribile annuncio. Quante altre morti, quanti altri lutti da allora. Eppure quella «battaglia» fu, a suo modo, unica. Il fronte che allora si formò contro le bugie di Stato, gli inquinamenti, le deviazioni, le estorsioni, la corruzione, la mafia, la criminalità organizzata, la «forza della democrazia», che ha impedito, nonostante tutto, lo stravolgimento dello Stato di diritto.

Ilio Paolucci

Dischi



A un anno e mezzo dalla rivelazione della «prima» a Venezia esce un disco di Es di Aldo Clementi, un «rondeau» in un atto che rappresenta uno degli esiti di maggior rilievo del teatro musicale contemporaneo e di fronte al quale va usata senza esitazione la parola capolavoro. Se ne è parlato in occasione della prima veneziana e poi della eccellente esecuzione in concerto diretta da Pesko a Milano con l'Orchestra RAI (il disco ne è la registrazione dal vivo): qui possiamo ritornarvi sopra solo troppo brevemente. Es (il termine che nella psicanalisi indica l'inconscio) è la prima opera teatrale di Clementi e prende spunto dall'omonimo dramma di Nello Saito (da cui il libretto estrae solo brevissimi frammenti). Protagoniste sono 3 donne (in Clementi triplicate ciascuna in 3 diversi caratteri, per un totale di nove voci), che attendono invano un Don Giovanni insistente: non c'è una vicenda, ma una situazione bloccata, senza via di uscita, presentata in diverse sfaccettature. Alla concezione drammaturgica corrisponde con assoluta coerenza la concezione musicale, con la circolarità delle situazioni che vi si ripresentano sempre

MODERNA

Sono solo tre donne ma cantano per nove nell'atto unico di Aldo Clementi

uguali e sempre diverse, in un cangiante caleidoscopio. Per sei volte si succedono regolarmente tre sezioni differenziate, scena (dove si cantano i frammenti del testo di Saito), danze (magistrali collages con deliranti e aggrovigliate sovrapposizioni di ritmi diversi), berceuse (intermezzo strumentale). Il canone circolare è la struttura portante del lavoro, e l'ascoltatore è posto di fronte al continuo movimento rotatorio di una densissima polifonia, al vorticare di incessanti contrappunti. Il complesso e ossessivo meccanismo contrappuntistico costituisce l'aspetto unificante di una musica che accoglie in sé (come sotto il velo di una superficie compatta) una varietà di materiali eterogenei, ricondotti tutti magistralmente all'unità di un

CANZONE

La terza voce è tutta una sorpresa: non è più Paperino

ALICE: Azimut, EMI 064-18566; KIM CARNES: Voyer, EMI America 064-57028; KATE BUSH: The Dreaming, EMI 064-64589. E sta una cotta, Alice, diciamolo... C'è chi se ne era innamorato al primo «vento dell'estate», chi, magari avendola odiata in giovinezza, quando era ancora una «pignola», si era innamorato, il colpo di fulmine se l'è beccato a Sanremo e da allora non ha fatto che andarsene a passeggio con Elisa mandando cartoline a Battisto. Cosa che adesso può porre qualche problema, visto che la cantante romagnola ha deciso di autonomizzarsi quasi completamente, facendo solo qualche concessione a Messina, a Finardi e, a sentire, al Gran Maestro di cosmopoliti collages e fraseologie, il Battisto, cioè di Chanson egocentrica, e qualcuno vuol scommettere che qualche altro dirà che proprio questo è il pezzo migliore o magari l'unico davvero bello della nuova raccolta di quest'Alice che, su via, proprio come il suo Battisto, magari meno frammente, allo scoperto comincia a staccarsi un po' troppo? Specchio, guardi, occhi... occhi di Bette Davis e come buon seguito l'occhio di Paperino si muove, gestività che ribadisce, come tutto il nuovo LP, la professionalità di Kim Carnes. Ma stavolta dopo il due non c'è il tre: la terza voce, no, è tutta a sorpresa, tutto un altro discorso. Parliamo di Kate Bush e quando ricordiamo il suo singolare «Voyeur», esultiamo il vero successo. E ritroviamo pezzo e pezzo nell'altro album, tutto del Survivor. Ah, dimenticavamo: di Eye sono proprio loro gli autori e non Conte. (d.i.) SON. E.B. Vandango / 18 Son. E.B. Igr Kipnis, clavicembalo (Nonesuch NON K 52 987). Antonio Soler (1729-1783) nel-

NELLA FOTO: Kate Bush

POP

Un gran boogie gonfio e liberty con Adam e amici

ADAM ANT: «Friend or Foe» - CBS A 2736 (45 g.); KIM & THE CADILLACS: «Boogie» - Ariston AR/PL 12399 (33 g.) / AR 06932 (45 g.). Incorporati gli Ants nel proprio cognome, Adam cavala ormai dritto per le proprie tendenze, tagliandosi da un lato il solitario e i traguardi della moda. Anche questo Friend or Foe becca nella gran ciotola del ritmo gonfio: dimenticati certi africani scalcagnati e illuminati europei, Adam ha soprattutto chiuso con quel suo iniziale modo, alquanto personale, di giocare il ritmo; si lascia adesso trascorrere da un gran boogie che, naturalmente ha più stile, che profuma di blues e funk e fune di betole del Delta, un gran boogie gonfio e liberty. Poi, perché tutti possano tirare un momento un respiro, sul retro si gioca messicano con Juanito the Bandito. A questo punto, senza voler mancare di rispetto ai modelli, ci sembra che l'italiano di Birmingham mister Kim con i suoi Cadillac si muova su terreno analogo, tutto sommato con più musicalità e soprattutto che il suo Boogie sia più immerso nella storia, sia, cioè, un'altra ma non smodata rilettura di certi momenti che si sono succeduti nella non lineare e per definizione ambigua vicenda di questi anni di musica giovanile. Anche solo per divertirci, un po'... (daniele tonio)

CLASSICA

E stasera si suona in casa Bach

Non delude quasi mai l'esplorazione del mondo delle cantate di Bach, e anche il vol. 30 dell'incisione completa offre occasioni di ascolto del massimo interesse: comprende cantate poco note, quelle n. 120-123, degli anni 1724, 1725 e 1728/9, ricche di pagine geniali, di notevole varietà stilistica formale (Telefunken 635578 EX). Di livello costantemente pregevole la direzione di Harnoncourt, da elogiare con solisti e coro. Lo stesso Harnoncourt con il Concertus Musicus ha portato a termine la sua seconda incisione dei celebri Concerti Brandeburghesi, e nel disco comprendente i concerti n. 3, 5 e 6 (Telefunken 642840 AZ) conferma l'ottimo livello del

Segnalazioni

COLONNA SONORA: Rocky III - Liberty 064-57823 (Emi); SURVIVOR: Eye of the Tiger - Brothers CX 8345 (Cbs). La classica colonna sonora ed il suo relativo successo. Bill Conti è l'autore, arrangiatore e direttore d'orchestra del primo LP che contiene tutta la musica del film, con Take You Back in duplice versione di Stallone e, naturalmente, Eye of the Tiger che, eseguita dal quintetto dei Survivor, costituisce il vero successo. E ritroviamo pezzo e pezzo nell'altro album, tutto del Survivor. Ah, dimenticavamo: di Eye sono proprio loro gli autori e non Conte. (d.i.) SON. E.B. Vandango / 18 Son. E.B. Igr Kipnis, clavicembalo (Nonesuch NON K 52 987). Antonio Soler (1729-1783) nel-

parte di difficile identificazione, in parte di Haydn e Mozart (si tratta di variazioni ornamentali, anziché contrappunti interni al tema). L'interpretazione vale più della musica, dovuta ad un compositore che oggi ricordiamo soprattutto come editore. Hoffmeister (1754-1812). VICTORIA: Responderi delle tenebre; Fro Cantione Antiqua, dir. Bruno Turner (Italia Harmonia Musici HWI 73108). Il ciclo dei Responderi delle tenebre fa parte delle musiche scritte da Tomas Luis de Victoria (c. 1548-1611) per la settimana santa e ne costituisce uno dei vertici espressivi, un momento fondamentale nella polifonia cinquecentesca, che qui è proposto da un eccellente complesso specializzato. (p.p.)

Un gruppo di madri e di giovani tossicodipendenti occupano un locale a Casalbertone

Ci ribelliamo contro l'eroina

«Qui cominciano a bucarsi anche a dodici anni»

Nei locali vogliono creare un centro per aiutare chi vuol smettere e uscire dal giro



«Mi sono svuotato casa, ho venduto tutto quello che avevo per aiutare mio figlio. Ma non c'è nulla da fare: qui gli spaccatori si muovono come pesci nell'acqua, aspettando le loro vittime sotto casa...».

A Casalbertone c'è la più alta percentuale di tossicodipendenti rispetto alla popolazione: sono alcune migliaia i presenti (altro ieri in un'assemblea con il sindaco Vetere è stata fatta la cifra di 1600 tossicodipendenti accertati). Neanche un decimo di loro è iscritto al Sst. «Ma non vogliamo più sapere», dice un ragazzo che parla rivolto alla madre, quasi per rassicurarla — del centro comunale. Lì ci trovi metadone e basta. Non lo voglio più prendere, voglio smettere davvero».

La discussione si fa più serrata. Parlando la gente sembra trovare coraggio. «Perché tanti tossicodipendenti proprio qui? — dice un genitore, un uomo sui cinquant'anni, con un figlio che si «bucca». — Questo quartiere è una tragedia, non c'è nulla. Non basta a spiegare tutto».

Una donna fa denunce precise, pesanti. Preferisce che il suo nome non si faccia, ma nella zona la conoscono tutti. Ha due figli, è vedova, vive solo con una modesta pensione: pochi mesi fa ha perso uno dei suoi due figli. È morto per la droga. L'altro suo ragazzo ora è in carcere. «Un giorno, ho trovato una volante», racconta — ho chiesto a un agente

di seguirmi, l'ho portato all'angolo della strada e gli ho indicato gli spaccatori. Niente da fare. Mi sono esposta, ho rischiato di farmi sparare addosso, per sentirli rispondere che dovevo presentare la denuncia su carta bollata, che dovevo lasciare il nome e cognome, che poi avrebbero visto, sentito...».

Ancora, tante denunce. Dai discorsi esce fuori che l'eroina qui a Casalbertone s'è radicata ovunque, ha cambiato modi di vivere, costumi. Ha creato una nuova classe di potenti che ha appoggiato ovunque.

Chi controlla il mercato sembra intoccabile, ma ora

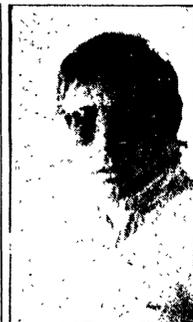
queste madri tutte insieme si sentono più forti. E con loro ci sono anche le «vicine» di casa, ci sono altre donne del quartiere che questo dramma non lo vivono direttamente, ma sono scese in campo ugualmente. «Cosa vogliamo? Vogliamo una trasmissione televisiva di dieci minuti. Solo dieci minuti. Ne abbiamo di cose da dire a chi ci governa». «E qui non faremo l'errore che hanno fatto altri: prima un'iniziativa clamorosa poi il silenzio. Da qui non ce ne andiamo. Vedremo chi resiste di più noi o gli spaccatori».

NELLA FOTO: il gruppo di madri e di giovani nel locale occupato

Svolta nel caso Gellini, l'industriale nelle mani dei sequestratori

Preso metà della banda e ora cercano il rapito

Vasta operazione della polizia sull'Aspromonte - Ritrovata parte del riscatto - Scoperta, in un paese calabrese, la prigione dove fu rinchiuso fino a poco tempo fa l'ostaggio



Otto persone arrestate, ad altre tre la polizia sta dando una caccia serrata. La banda che ancora tiene in ostaggio l'industriale farmaceutico Maurizio Gellini è braccata. Bastisti, vivandieri, custodi, tutti personaggi d'appoggio assoldati con compiti precisi, sono finiti in galera: gli altri, i capi, i boss del sequestro, hanno forse le ore contate. Un cerchio che si sta stringendo pian piano, e che fa vivere ore d'angoscia alla famiglia del professionista, ultima vittima dell'anonimo. Maurizio Gellini fu rapito sei mesi fa, mentre con un amico rientrava a Roma dal suo stabilimento di Pomezia.

Le trattative per il rilascio si sono interrotte bruscamente con il versamento di una parte del riscatto, circa ottocento milioni, e con ulteriore richiesta di un milione di dollari per la sua liberazione. «Pagate altri ottocento milioni, se volete rivederlo vivo», hanno detto ai parenti. Ma poi, invece non si sono più sentite notizie. «Cosa stante i disperati appelli della famiglia pubblicati su un quotidiano romano».

E mentre i familiari cercavano di riacchiappare i contatti, la polizia lavorava discretamente su strani versamenti che da un po' di tempo arrivavano puntuali in alcune banche calabresi. Le indagini sono andate avanti per un po' di tempo, poi venti giorni fa hanno dato la svolta decisiva.

A portare i soldi nelle casse degli istituti di credito, in attesa di riciclarli, era Vincenzo Tasso, un uomo di 53 anni, proprietario e gestore di un ristorante, la «Giarra», di Caulonia, un paesino in provincia di Reggio Calabria. Altri diciotto milioni provenienti dalla prima

tranche del riscatto, li teneva nascosti nel camino del suo locale, divisi in pacchetti da 50 e 100 mila lire e avvolti nella carta stagnola. Bloccato il complice, primo anello di un interminabile catena, non è stato difficile risalire agli altri componenti dell'organizzazione. Uno di questi Rocco Ruga e un boss mafioso considerato l'ideatore della banda, Ilario Ventrice, ricercato insieme al cognato Pasquale Trecosti, un ex consigliere comunale socialista di Pezzano di Stabia.

Un giro come si vede, complesso e tortuoso, che nel corso delle indagini si è allargato a macchia d'olio. Si è scoperto infatti che Ilario Ventrice, che fi-

Ancora tre gli ostaggi

Il primo a sparire, nel 1982, è stato proprio Maurizio Gellini: lo rapirono la sera del 4 maggio, sulla Pontina, mentre rientrava a casa. Di solito viaggiava su una macchina blindata, ma quella volta accettò l'invito di un conoscente e salì sulla Citroën di quest'ultimo. I banditi li fermarono per strada, dissero: «È una rapina». Poi caricarono il professionista su un'auto e lo portarono in un luogo sconosciuto. Tre mesi più tardi toccò al pittore Antonio Doria Donati, scomparso misteriosamente dopo una cena di amici nell'abitazione del musicista Trovajoli. La polizia ha parlato di rapimento solo dopo la richiesta del riscatto: un miliardo per riscattare vivo. «Estantemente venti giorni dopo, gli uomini dell'anonima sequestrataro entrarono nella villa a Mentana di Raffaele Achilli, imprenditore benestante, un'avvinta impresa di costruzioni nel Dubay. Chiesero della figlia, Maria Luisa, le balzarono addosso davanti ai genitori e la portarono via. Il padre, disperato, convocò una conferenza stampa. Rivolto ai rapitori disse: «Vi siete sbagliati io non sono. Non posso pagare tanti soldi. Un accorato appello che finora è rimasto senza risposta. Dal 22 settembre della ragazza non si sa più niente».

Sciopero dei dipendenti

Anche ieri chiusi tre sportelli bancari su quattro

Tre sportelli su quattro sono rimasti chiusi. Anche ieri insomma è stata un'impresa (riuscita solo a pochi fortunati) cambiare un assegno, pagare una cambiale o anche solo ritirare la pensione. Continuano dunque le agitazioni «a scacchiera», decise dal sindacato unitario dei bancari, per sollecitare il rinnovo del contratto di categoria (le ore di astensione saranno tredici entro il dodici novembre). Uno sciopero inevitabile, come dicono al sindacato, vista la resistenza dell'Assocredito anche soltanto ad aprire le trattative: ma sicuramente uno sciopero impopolare.

Per gli utenti, da una settimana è quasi impossibile compiere le operazioni bancarie. E ieri di fronte a molte agenzie ci sono stati momenti di tensione. In qualche caso è dovuta intervenire la polizia. Anche ieri comunque la FIB ha fatto sapere che revoccherà gli scioperi non appena sarà ricevuta dall'associazione che rappresenta gli istituti di credito.

Grave annuncio

Un altro duro colpo alla sanità. Pagheremo i farmaci?

Il settore sanitario, già nell'occhio del ciclone, subirà un ulteriore gravissimo colpo? Pare proprio di sì, stando alle dichiarazioni dell'Assiprofarm che preannuncia seccamente uno «sciopero» dei farmacisti a partire da domani. In pratica, l'interdizione delle medicine se la Regione in tempi strettissimi non si deciderà a pagare quanto dovuto ai farmacisti, che «vantano» un credito considerevole. Da luglio infatti, i titolari di farmacie non vedono più una lira dalla Regione e dopo aver invano sollecitato le autorità competenti, ora mettono in atto la loro protesta che ancora una volta si scarica sugli utenti.

Non è la prima volta che questo accade; ricordiamo le pesanti conseguenze che la città intera ha sopportato l'ultimo anno in un'analoga situazione. L'Assiprofarm annuncia di sì. Ma aggiunge che nel Lazio la riforma sanitaria è fallita perché il governo, pur avendo tutti gli strumenti per governare la spesa, dalla formazione del prezzo delle medicine, alla quantità da somministrare gratuitamente, non è in grado di garantire la continuità del servizio farmaceutico.

Tutte le grandi strutture pubbliche della città «visitate» da polizia e carabinieri

Ospedali: l'inchiesta s'estende

Nel voluminoso dossier l'elenco degli scioperanti e dei decessi delle ultime settimane - Ieri l'indagine è arrivata al San Filippo Neri e al Sant'Eugenio - Oggi in consiglio comunale ampio dibattito sulla sanità

Un'inchiesta ancora tutta aperta e da seguire con attenzione, quella di Infelisi, sulle conseguenze dello sciopero dei medici negli ospedali. Perché se, da un lato, il magistrato ha già cominciato ad ascoltare testimonianze e versioni «di parte» (martedì è stata la volta del presidente dell'Ordine dei medici e di due direttori sanitari), dall'altra, polizia e carabinieri sono ancora impegnati a setacciare ospedali e valutare il corposo «dossier» finora raccolto, alla ricerca di prove sui supposti reati di «abbandono di persone incapaci e abbandoni collettivi di pubblico servizio». Gli uomini della Mobile, diretti dal dottor Carnevale, si sono in particolare occupati dei «Regina Elena» e del «San Camillo», i due presidi che per questioni diverse più volte hanno fatto parlare (male) di sé.

Innanzitutto sono stati sequestrati tutti i registri di presenza del personale medico, per accertare che l'astensione dal lavoro non abbia provocato vuoti e carenze vistose, pregiudizievoli per un'adeguata assistenza. Poi, la polizia ha richiesto l'elenco dei decessi di queste ultime due settimane: mentre il San Camillo ne ha denunciati quaranta, il numero del Regina Elena non è ancora noto. Sembra tuttavia che non si sia appurato niente di «anomalo».

All'istituto dei tumori, invece, (già al centro di un'altra clamorosa inchiesta giudiziaria che si conclude con la condanna a nove anni per omicidio del primario, professor Moricca), qualcosa di irregolare pare sia saltato fuori. Molti medici sono infatti risultati assenti ingiustificati: non erano in servizio ma neppure aderivano allo sciopero. Si indaga anche per appurare se le operazioni rinviate potevano essere spostate senza procurare danni agli ammalati. I carabinieri che

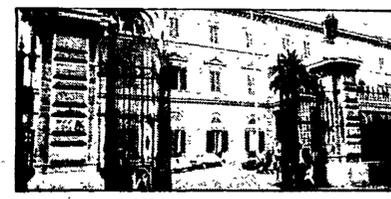
hanno condotto accertamenti nei giorni scorsi presso il Policlinico e il San Giovanni, ieri si sono recati al San Filippo Neri e al Sant'Eugenio. Qui hanno preso visione dell'elenco dei medici in sciopero e hanno parlato con i rispettivi direttori sanitari e con molti degnati.

I medici, tuttavia, non si mostrano particolarmente intimoriti dall'iniziativa di Infelisi e l'agitazione a scacchiera prosegue, continuando a provocare gravissimi disagi ai pazienti ricoverati e a tutti i cittadini che devono rivolgersi alle strutture pubbliche.

Ieri è stata la volta dei servizi di laboratorio, microbiologia, dietetica e immunologia. Oggi toccherà a chirurgia, domani alla prevenzione, alla sanità pubblica e alle direzioni sanitarie. Sabato a radiologia, anestesia e farmacia. Naturalmente è un calendario che potrebbe variare o essere addirittura annullato, qualora gli incontri con il ministro Altissimo dei sindacati dessero qualche risultato.

«Vi racconto i miei due mesi in corsia»

Francesco Trimboli, quasi ottant'anni, alto, robusto, al settimo padiglione di medicina uomini del Policlinico c'è finito il 15 settembre per un piccolo infarto. «Niente di grave», dice Tecla, la moglie, che da quasi due mesi trascorre accanto al suo letto la maggior parte della giornata — ma il dottore ci consiglia di venire qui per non correre rischi; e così abbiamo fatto. Adesso Francesco, dopo quarantasette giorni di ricovero a quasi spavento: dimagrito di 18 chili, pallido, triste, smunto, senza appetito, coperto da un lenzuolo ci è rimasto tre, quattro ore finché a mattina inoltrata non hanno attaccato a lavorare quelli addetti al trasporto dei cadaveri. Non sapevo neanche il nome dei familiari e non li avrebbero neppure chiamati, se un infermiere che lo conosceva di vista non avesse svegliato la moglie nel cuore della notte.



per andare ad avvertirli. «È proprio così», la interrompe Francesco. «Sei fortunata se riesci a fare amicizia con un infermiere, sono gli unici che ti danno una mano se ne hai bisogno. I medici neanche si vedono e non solo adesso, ma da tempo. Piangevo. Era lo stesso anche a settembre quando sono arrivato. In questi due mesi, ieri è stata la prima volta che un dottore ha avuto il tempo proprio qui nel mio padiglione. Di solito se hai bisogno di un dottore nella notte, passa almeno mezz'ora prima che ti faccia venire. Domenica notte hanno ricoverato uno. Piangeva, urlava, si lamentava in continuazione, era una pena solo a sentirlo; il giorno, una vera pena. L'ho fatto notare all'infermiere e certo non era in grado di fare tutto in un'ora. Roba che io ho dovuto aspettare venti giorni per avere dei risultati, ad un analisi banale. Si vede che quando vogliono sono in grado di fare tutto in fretta e bene. Invece, di solito, "si nascondono" dietro la burocrazia. Per cambiarmi un catetere che non funzionava ho dovuto aspettare tre giorni che desse l'ordine un medico. Tre giorni a pensare per fare una cosa semplice, banale e chiara come la luce del sole. Perciò prima che mi capiti come a quel poveraccio dell'altro giorno, me ne vado, torno a casa mia, e se mi sentirò male almeno morirò come si deve». Nella foto: l'ingresso del Policlinico

Carla Chelo

Tragico incidente in una cava di ghiaia sulla Portuense

Sale in cima al palo, cade e muore

Candido Tiberi, 60 anni, voleva sistemare i fili della corrente elettrica - Inutile il trasporto all'ospedale San Camillo - Gestiva l'impresa in società con altri quattro fratelli

Voleva sistemare quei fili della corrente che da alcuni giorni penzolavano pericolosamente. Senza pensarci troppo, senza chiedere l'aiuto di nessuno, Candido Tiberi, un anziano cavatore di 60 anni, si è arrampicato sul palo della luce. Ma arrivato in cima, quando stava cominciando a sistemare i fili, con un sinistro scricchiolio, il vecchio e fragile palo di legno ha ceduto.

Candido Tiberi è precipitato al suolo. Si è schiantato a terra e il palo gli è caduto sopra. Quando lo hanno soccorso respirava ancora, è morto durante il trasporto all'ospedale. Quando è arrivato al San Camillo i medici non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso. Il tragico incidente è avvenuto,

ieri mattina alle 9.30, in una cava di ghiaia all'undicesimo chilometro della via Portuense a metà strada tra il Corviale e Ponte Galeria.

Nella zona sono ancora diverse le cava di ghiaia e ogni giorno c'è un intenso traffico di camion e betoniere. Nella zona Tiberi era molto conosciuto. La cava dove è avvenuto la disgrazia, al numero 1160 della Portuense, era l'ultima che gestiva in società con altri quattro fratelli. Ma di cave, tra la via Portuense e la Magliana, ne aveva girate molte.

Candido Tiberi era «nato-cavatore». L'attività era stata iniziata da suo padre, venuto a Roma ai primi del '900, da un paesino in provincia di Rieti. Lui, come pure i suoi quattro fratelli, aveva prose-

guito la «tradizione» familiare. Lavoravano in società e vivevano tutti assieme in una modesta palazzina di via di Vigna Consorti alla borgata del Trullo.

Gente abituata a lavorare. Portata anche per mentalità — dicono i vicini — a risolvere da sé anche i problemi non strettamente legati alla professione. Candido Tiberi, oltre ad essere cavatore chissà quante altre piccole cose era capace di fare. E quindi, ieri mattina, gli deve essere parso normale arrampicarsi, nonostante i sessant'anni, su quel palo per rimettere a posto i fili della luce. Chiamare l'Enel? Si certo, ma chissà quando sarebbero venuti, avrà pensato — dicono sempre i vicini — l'anziano cavatore.

È morta la compagna Maria Angela Calabretta

È morta all'età di 81 anni Maria Angela Calabretta, vedova Arena. Con lei scompare una nobile figura di combattente per la giustizia e la libertà. Maria Angela Calabretta partigiana assieme ai figli Fortunato, Stefano, Italo, Arnaldo ed Ettore, quest'ultimo arrestato e torturato per tre mesi dalle Ss a via Tasso, partecipò attivamente alla Resistenza a Roma. I funerali si svolgeranno oggi alle 11 all'ospedale San Camillo. Alla famiglia le fraterne condogliane dell'Unità.

Friedrich Engels
Lineamenti di una critica dell'economia politica, Lire 1.600
Violenza e economia, Lire 1.500

Vladimir I. Lenin
Il risveglio dell'Asia, Lire 900
Il romanticismo economico, Lire 1.600
La Comune di Parigi, Lire 1.500
Materialismo ed empiriocriticismo, Lire 8.000
Quaderni filosofici, Lire 12.000
Quaderni sull'imperialismo, Lire 12.000
Opere scelte, 6 volumi rilegati in cofanetto, Lire 70.000

Karl Marx
Salario, prezzo e profitto, Lire 1.000
Lavoro salariato e capitale, Lire 800
Malthus, Lire 5.400
Misericordia della filosofia, Lire 4.000
Manoscritti del 1861-1863, Lire 15.000

Karl Marx, Friedrich Engels
Sul Risorgimento italiano, Lire 9.000
Proletariato e comunismo, Lire 2.200
L'ideologia tedesca, Lire 12.000

I giovani e il socialismo
Antologia di scritti di Marx, Engels e Lenin, a cura di Umberto Cerroni, Lire 3.000

Georgij Plechanov
La funzione della personalità nella storia, Lire 700

Editori Riuniti/Dilias

DA GENNAIO 1983 NUOVA GESTIONE
ORA OCCORRE VUOTARE IL NEGOZIO A QUALSIASI PREZZO

5000 mq

ABBIGLIAMENTO UOMO

DONNA BAMBINO

IMEC - PLAYTEX - LOVABLE

PELLICCERIA - PELLETTA

COLLEZIONI 1982 - 83

Tutto con certificato di garanzia

Permutiamo la vostra pelliccia vecchia con una nuova

VIA DELLA MAGLIANA, 233

I NOSTRI PREZZI SONO DA RIDERE!!!

Per gli AMMINISTRATORI dei Condomini

CONTABILITÀ MECCANIZZATA PER CONDOMINI

La PROCEDURA prevede:

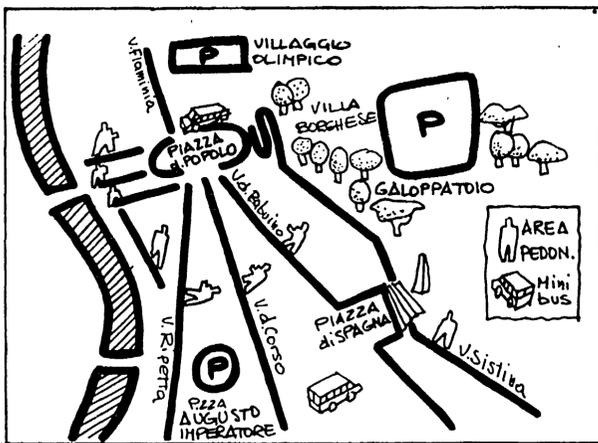
- Gestione analitica e sottovisione millimetrica
- Gestione patrimoniale e consuntivo - Situazione patrimoniale
- Gestione fidejussoria
- Convocazione di assemblee ordinaria e/o straordinaria
- Letture di c/c p. Anni e ricevute di pagamento
- Etichette per indizi di condanna
- Etichette per indizi di condanna

● LAVORO ACCURATO PER CONTO TERZI SU NOSTRI SISTEMI E CON NOSTRO PERSONALE

● ACQUISTO SE SODDISFATTI DELLA PROCEDURA STESSA PER LA GESTIONE IN PROPRIO SU NOSTRI SISTEMI TELEVIDEO E CONOMORICI

Isat ISTITUTO STUDI AZIENDALI & TRIBUTARI
ROMA - C. VIA NAZZA 36 - C. TELEFONO 6448786 631241 686122

Centro storico: cosa fare per liberarlo dal caos



Un vero e proprio piano anti-traffico. L'ha presentato il comitato di quartiere Trevi-Campo Marzio e riguarda direttamente il «tridente», cioè la zona del centro storico compresa tra via Ripetta e via del Babuino, dove maggiore è il caos. Il progetto è costituito, sostanzialmente, da dieci punti. Vediamoli uno per uno. Ecco la serie di proposte.

Ecco il piano del comitato di Trevi-Campo Marzio

1. Ampliare i settori in cui l'accesso è regolato dai permessi, includendo Piazza del Popolo (chiudere l'accesso al traffico privato, sia da via Ferdinando di Savoia sia da e per il Pincio), Passaggiata di Ripetta da Piazza Augusto Imperatore nella corsia che costeggia gli edifici (prolungando lo spartitraffico verso il sottopassaggio), Via della Penna e Via dell'Oca, Via Maria Adelaide e Via Principessa Clotilde (solo nei tratti compresi tra via Ferdinando di Savoia da una parte e Via della Penna e Via dell'Oca dall'altra), Trinità dei monti, Via Gregoriana e via

2. Arrivare a riservare solo ai pedoni tutto l'asse Piazza di Spagna-Via del Babuino-Piazza del Popolo, riducendo drasticamente la circolazione privata in tutto il «tridente».
3. Realizzare i parcheggi per automobili in Piazza Augusto Imperatore (eliminando i capolinea dei bus), al Villaggio Olimpico (con servizio bus per il centro) e al Galoppatoio.
4. Istituire un minimo, ma adeguato, servizio di bus-navetta che risponda, essenzialmente, alle esigenze dei residenti anziani.
5. Ridurre gli ingressi ai settori, distribuendo

6. non più di 6 mila permessi (attualmente sono 17 mila).
7. Istituire un servizio permanente di sorveglianza agli ingressi dei settori, per impedire l'accesso a chi non è autorizzato. A questo proposito il comitato di quartiere propone che il servizio venga svolto dalla polizia stradale e non dai vigili urbani, già oberati da altri compiti.
8. Impedire l'attraversamento della zona ai pulman turistici, realizzando parcheggi nelle zone adiacenti.
9. Istituire parcheggi con tachimetro in tutta l'area del «tridente».
10. Razionalizzare e potenziare la rete di trasporto pubblico (ad ogni fermata dovrebbe essere affissa una piantina con l'intera rete dei bus).
11. Infine, promuovere una campagna di massa per indurre i cittadini a preferire il mezzo di trasporto pubblico a quello privato.



Chiudere al traffico Sì, ma in che modo?

Lo chiudiamo al traffico? Tutto e subito, oppure un pezzo per volta, con molta cautela? E diciamo di «no» anche alla circolazione dei bus? Già, il centro storico, cosa fare, come salvarlo, è il grande problema di chi governa Roma. O almeno uno dei più importanti. Per chi Roma la governa, ma anche per chi ci vive, ci abita, ci lavora, ci va a passeggio o a fare «shopping». Su un punto tutti sono d'accordo: qui il traffico ha ormai raggiunto — e superato — i livelli di guardia. Non ce ne accorgiamo, ma camminando le automobili, ma non vanno nemmeno i bus. E il caos ogni giorno, a piazza Venezia, al Tritone, a piazza del Popolo, a piazza di Spagna. Un «pezzo» di questa città (e il pezzo più prezioso) rischia la paralisi. Che fare?

Il dibattito dura da anni. Se ne sono dette tante. Qualcosa si è fatto. Ora si tratta, però, di mettere in pratica le idee e i progetti più radicali. Il Comune ha cominciato a farlo, anche questo. E il comitato di quartiere del «tridente» (la zona, forse, più penalizzata dal traffico romano) vuole farlo, incoraggiarlo, sostenerlo, forse provocarlo, con una proposta precisissima: via per via, piazza per piazza (la ripartiamo qui accanto).

Ieri sera, nella sede del «comitato», a via del Burro, si è discusso di questo. C'erano l'assessore Bencini, presidente dell'Atac Marzino, il comandante dei vigili urbani, Catanzaro. E la gente, molta gente del centro storico. Ne è venuto fuori un dibattito vivace, senza mediazioni, diretto. Tre, fondamentalmente, le anime di questa assemblea: una — possiamo definirlo «radicale», che si riconosce nel comitato di quartiere — che chiede la chiusura di tutte le arterie del centro, subito; un'altra — chiamiamola più «cauta», rappresentata dall'assessore Bencini — che vuole arrivare allo stesso obiettivo, ma lo fa per passaggi graduali, senza forzature; l'ultima — si può dire «oltranzista» — che il centro storico non vuole proprio chiuderlo al traffico (qualche isola pedonale va bene — dicono — ma non facciamo i continenti pedonali...). Una posizione, l'ultima, sostenuta soprattutto dai commercianti.

Semplicemente, naturalmente. Ma lo facciamo con i capricci meglio. Dicono «radicali», cioè quelli del Comitato di quartiere: «Il problema del centro storico è legato agli altri problemi della città. Al parco archeologico, al piano commerciale, alla difesa dell'ambiente. È un problema difficile, quindi. Ma ci sono le condizioni, i mezzi, il modo di farlo. Tusciana 1041 è aperta l'esposizione per pedonalizzare intere strade, per creare parcheggi. Questo può

Vivace dibattito al comitato di quartiere di vicolo del Burro «Pedonalizzare tutto e subito» Bencini: «Le vostre proposte sono giuste, ma è meglio applicarle a tappe» La voce contraria dei commercianti

essere fatto se c'è coraggio e se si realizza un coordinamento tra i vari assessorati con il contributo di consulenti, di esperti. Se non si segue questa strada, i nostri quartieri diventeranno sempre più invivibili e questo pezzo di Roma perderà il prestigio che ha nel mondo. Non è una posizione univoca. Ci sono le varianti. E qualcuno durante l'assemblea pone il problema della sua macchina, di come farà ad entrare o a uscire. E chiede se non sono legittime anche le richieste di chi abita nel centro. In quei quartieri insomma tutti sono disposti a sacrificare il loro ruolo di automobilisti, oppure a rinunciare al parcheggio, tanto comodo, sotto casa. Qualche obiezione di questo tipo viene fuori con chiarezza.

Opposta a questa, c'è la posizione degli «oltranzisti», dei commercianti, che guardano con paura, con profonda preoccupazione, ad un'ipotesi di chiusura del centro storico. Le loro argomentazioni, però, non sono molto «forti». Dice Ca valli, un loro rappresentante: «Volete pedonalizzare il centro, siete convinti di questa scelta e non guardate agli interessi degli anziani, della gente che qui ci vive. Dico tre cose. Prima, se pedonalizzate rendete troppo distanti le fermate dei bus. Pensate un attimo a cosa vuol dire questo per chi non ha più vent'anni. Secondo, non si capisce perché volete obbligare i turisti, che portano soldi, ad andare a piedi, quando in tutte le città del mondo il turismo si fa in pullman. Terzo, pedonalizzare vuol dire rendere il centro sporco, abbandonato a pedoni

Si discute del «tridente» tra via del Babuino, il Corso e via Ripetta — Asse senza auto da piazza del Popolo a piazza di Spagna I bus-navetta - Estendere i settori dove l'accesso è regolato dai permessi Il problema parcheggi

Nella cartina, la proposta del comitato di quartiere: la «P» indica i tre grandi parcheggi per auto a piazza Augusto Imperatore, al Galoppatoio e al Villaggio Olimpico. Tratteggiate le aree chiuse al traffico, quelle dei minibus e delle isole pedonali.

non troppo civili, terra di nessuno. L'opposizione è debolissima. Rispondono in tanti che trecento metri a piedi per raggiungere il bus non sono la fine del mondo, che Roma si conosce meglio a piedi che attraverso il finestrino di un bus e che non è vero assolutamente che il centro diventerebbe «terra di nessuno». I commercianti stanno in minoranza, anche perché a loro sfavore c'è la soddisfazione dei colleghi di via Condotti o di quelle vie (per esempio il Corso) pedonalizzate da tempo.

Bencini è l'anima «cauta». Non solo per doveri e responsabilità d'ufficio, che pure contano qualcosa. Ma sostenere (come lui ha fatto) che il centro va sì chiuso al traffico e che bisogna farlo gradualmente, verificando e sperimentando di volta in volta, significa in realtà pretendere poco oggi per avere tanto domani. E non pretendere troppo oggi per non avere niente domani. Dice l'assessore, costretto a rispondere a domande a oltranzisti: «Partiamo da un dato. La chiusura del Corso è stata un segnale di cambiamento. Abbiamo risposto ai cittadini che volevano riprendersi, che si sono di fatto ripresi, la città. Questo dato ha cambiato i termini del dibattito. Ora si discute avendo un punto fermo. Si comincia a pensare in modo nuovo alla città».

«Va bene, dice qualcuno, ma il Corso non basta, bisogna estendere la pedonalizzazione a tutto il «tridente». «La vostra — risponde Bencini — è la via giusta. Ma bisogna arrivare per tappe, dobbiamo vedere di volta in volta cosa succede, e modificare, se serve, i progetti. Intanto, però, è un altro punto fermo nei nostri programmi. La chiusura al traffico di Piazza di Spagna. E questo, diciamo chiaramente, crea un elemento dirompente nella struttura della rete dell'Atac. Mette in discussione la filosofia dell'attraversamento del centro storico. Bisogna distinguere, allora, tra i bus che vanno al centro e quelli che passano per andare altrove. Io comunque dico che questa decisione su Piazza di Spagna è salutare».

«Quale perplessità. Ma i bus, poi, dove passeranno? Per via Veneto, per il lungotevere, certo, ma le fermate saranno lontane e le corse troppo lunghe. «Il problema — risponde Bencini — è questo. Chiediamoci: è penalizzare l'ipotesi di chiusura del «tridente»; che costringe a prolungare le corse dei bus? Facciamo di no. Si parte da un punto fermo. Bisogna essere molto chiari o si sceglie sull'esistente: sulle scelte preferenziali, sui divieti, sui settori. Stiamo lavorando per creare una depennata delle auto che intralciano il traffico al Galoppatoio e per rafforzare i parcheggi che servono il centro».

Qualcuno sostiene — riprendendo una proposta contenuta nella «piattaforma» del comitato di quartiere — che bisogna indurre i cittadini a preferire il mezzo pubblico a quello privato. Perché altrimenti non cambia niente. «Qui — risponde Bencini — non si tratta di un problema di parcheggio. Bisogna essere molto chiari o si sceglie il mezzo pubblico oppure per questa città, per il suo centro storico, è la paralisi. Non ci sono alternative. I bus, la metropolitana, il trasporto pubblico, insomma, sono oggi una necessità. Se non vogliamo che Roma diventi, tra poco, un gigantesco ingorgo».

Pietro Spataro

Le disastrose condizioni di vita degli sfrattati

Nove in una stanza, senza bagno né luce

La denuncia di tredici famiglie alloggiate alla pensione «Terni» di via Principe Amedeo - Il Comune spende un miliardo al giorno

«Non si può continuare a vivere così: accatastati in nove in una stanzetta minuscola, dove si deve anche cucinare, senza possibilità di lavarsi e con l'acqua che straripa dai chiusini degli unici due «bagni» allagando il corridoio. È questa un'altra drammatica denuncia sulla condizione di centinaia di sfrattati alloggiati nelle pensioni di Roma. Questa volta la testimonianza è di Patrizio Billi, moglie e due figli, da un anno e mezzo ospitati presso la pensione «Terni» di via Principe Amedeo 62. Una storia la sua, simile a

quella di altre 732 famiglie che hanno perduto una casa e che il Comune ha ricoverato a sue spese presso diversi alberghi. Un ricovero che doveva essere provvisorio e che non offre condizioni di vita accettabili per coppie con due, tre, anche quattro figli ma che resta l'unica alternativa alla strada.

Alla pensione «Terni» tredici famiglie occupano altrettante camerette da due, tre, anche quattro anni. Per tutta questa gente ci sono solo due bagni senza finestre, senza acqua calda e una sola doccia inservibile perché o-

gni volta che si apre il rubinetto l'acqua invade la stanza attigua. Spesso e volentieri manca anche la luce. Per cucinare un fornelletto sistemato in un angolo e la bombola a gas. «Quanto è possibile resistere in queste condizioni — si chiede Patrizio Billi — con i ragazzini piccoli, con le persone anziane, con l'angosciosa consapevolezza che la provvisorietà è diventata la nostra realtà quotidiana». Eppure il Comune per queste famiglie spende un miliardo al giorno, mentre molte case popolari già assegnate rimangono inespugnabilmente vuote.

In esposizione quindicimila oggetti

Cinquant'anni di cinema al migliore offerente

Quattrocento metri quadri pieni zeppi di comò, salotti, bottiglie e bottigliette, sedie, libri finti, lampade, cianfrusaglie, stoviglie, salotti, quadri, tappeti e chi più ne ha più metta. Un patrimonio immenso messo insieme in cinquant'anni di lavoro dai fratelli Cimino, dal comitato di quartiere cinematografico, teatranti, Rai. Mobili che hanno arredato centinaia e centinaia di «set». In tutto quindicimila oggetti, di cui la metà circa, roccocchino dell'800 finemente intarsiato in madreperla, al portafoglio usato da Audrey Hepburn in «Vacanze romane» e mai più usato, fino al servizio di bicchieri un po' sbaccati, o al blocco di vecchi, inutilissimi elenchi telefonici. Da quest'oggi, a Tusciana 1041 è aperta l'esposizione al pubblico di questi oggetti. 15.000 in tutto, (orario ininterrotto dalle 9 alle 19) poi, dal 15 novembre, comincia l'asta. E, in tutto, il ricavato andrà a favore della ditta Cimino e alle porte.

Sarà una battaglia tra i migliori antiquari d'Italia che si contenderanno gli oggetti più prediletti da Visconti o da Fellini per i loro film, ma non è detto che anche chi ha bisogno di un comodino o di una lampada o di una libreria per la propria casa non possa trovare qualcosa. I prezzi — particolarmente interessanti — partono da zero. Anche se non si vuole, o si può, cacciare una lira varrà ugualmente la pena di andare, anche semplicemente per curiosità.

Tra gli oggetti esposti la



dormeuse Luigi XV che Liz Taylor — capriccio di diva — volle nel suo camerino per riposare tra una ripresa e l'altra del kolossal Cleopatra, ma anch'ora non guardate gli interessi degli anziani, della gente che qui ci vive. Dico tre cose. Prima, se pedonalizzate rendete troppo distanti le fermate dei bus. Pensate un attimo a cosa vuol dire questo per chi non ha più vent'anni. Secondo, non si capisce perché volete obbligare i turisti, che portano soldi, ad andare a piedi, quando in tutte le città del mondo il turismo si fa in pullman. Terzo, pedonalizzare vuol dire rendere il centro sporco, abbandonato a pedoni

L'incendio è di natura dolosa?

Distrutto dalle fiamme un bosco di faggi del Terminilluccio

Probabilmente è di natura dolosa l'incendio che è scoppiato, ieri pomeriggio, sul massiccio del Terminillo. In poco tempo le fiamme hanno divorato sette ettari di bosco e sottobosco, sospinte da un fortissimo vento.

Il rogo si è sviluppato verso le 17,30, nella faggeta del Terminilluccio, ad un tiro di schioppo dalla stazione superiore della funivia, cioè non lontano dalla stazione turistica. In poco più di due ore, le fiamme hanno bruciato tutta la vegetazione. Ma il peggio è stato evitato, in qualche modo i danni sono stati limitati dall'intervento dei vigili del fuoco e della squadra di pronto intervento delle scuole forestale di Cittaducale, che hanno circoscritto le fiamme in due ore.

La fitta vegetazione e le raffiche di tramontana avevano fatto temere il disastro.

Dalla pianura sottostante la faggeta, l'incendio appariva come un enorme squarcio rosso vivo. Ma resta ora una vasta area completamente bruciata, su cui la speculazione potrebbe tentare di mettere le mani. Infatti, si muove forte l'ipotesi che l'incendio sia di natura dolosa. Su questa quasi certezza stanno lavorando gli inquirenti.

Un intervento del presidente della XIX sul decentramento

Quel volontariato che aspetta «poteri»

Sul tema del decentramento, riceviamo e pubblichiamo.

Crede che, innanzi tutto, non possiamo limitare l'attenzione all'ambito politico circoscrizionale o comunale per capire se, o perché, oggi ci sia più o meno decentramento che nel passato. Prima di questo occorre convincersi che il presente e il futuro dell'Ente Locale sono minacciati, forse come mai, da una politica economica del governo che sembra indirizzata a produrre, in un colpo solo, guasti profondi sia sul piano economico e sociale che su quello dello sviluppo delle autonomie locali.

Per quanto riguarda la capitale, il modello romano di decentramento, che negli anni '70 fu concepito come costruzione di realtà nuove di governo territoriale, più che come semplice (anche se necessaria) apertura di spazi partecipativi, ha già oggi prodotto, pur nei ristretti margini legislativi, esperien-

ze nuove di collegialità politica e prime forme di autogestione di servizi che debbono essere confrontate, precisate ed estese.

Va considerato, inoltre, che, dopo un anno «instabile», per il governo di Roma, oggi è possibile riaprire un dibattito sereno. E al centro, a mio modo di vedere, non deve essere la ridefinizione di quanti poteri attribuire alle Circoscrizioni, ma come può, in generale, si intende governare la città, come fare del decentramento un elemento propulsivo dello sviluppo di Roma.

Emerge sempre più, infatti, la necessità delle Circoscrizioni di partecipare all'elaborazione delle scelte generali come strumento complessivo di governo delle città, fornendo meccanismi per l'attuazione delle scelte.

Questa concezione nuova della circoscrizione si va sempre più affermando tra i cittadini, specie dopo le ele-

zioni dirette. Nella loro coscienza la circoscrizione è passata dall'essere momento istituzionale di rappresentanza politica ad organo di governo decentrato del Comune. Avviene invece che la circoscrizione, consolidato il vecchio ruolo, non ha ancora acquisito appieno possibilità di intervento diretto. Tutto questo rende di giorno in giorno più problematico il rapporto tra circoscrizione e cittadini e, alla lunga, rischia di metterlo in crisi compromettendo l'immagine e il ruolo complessivo del Comune stesso.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad una domanda determinata da una crescita sociale, dal cambiamento in positivo di Roma.

Per la partecipazione, così come per il decentramento, le forme e i contenuti del passato non sono più adeguati perché alcuni spazi d'iniziativa si sono naturalmente esauriti, essendone con-

temporaneamente creati degli altri.

Un comitato di quartiere può lottare per l'apertura di un asilo nido, di un centro sociale o culturale ma, una volta ottenuti, non riuscirà a gestirli, il servizio sarà affidato ad un apposito comitato: si apre così un altro spazio alla partecipazione che si struttura in altra forma. Comitati di gestione, gruppi d'utenza, associazioni di volontariato attivo sono le diverse forme di partecipazione degli anni 80, che si muovono su nuovi terreni: ecologia, lotta all'emarginazione, cultura. Campo dell'istituzione, in particolare col decentramento, deve essere quello di creare le condizioni perché questi nuovi terreni siano aperti alla partecipazione mettendo in moto meccanismi che tendano all'autogestione. Credo che ci sia un ritardo a conoscere e a comprendere a fondo la realtà e il significato di tutto

questo e che questo ritardo sia delle stesse aggregazioni sociali tradizionali non meno che tra le forze politiche.

Su questo, c'è una ricerca e una riflessione da fare insieme ed in primo luogo coi compagni socialisti, che su questi temi hanno riflettuto non meno di noi negli anni passati.

Ma, oltre a questi aspetti di fondo, grande attenzione deve essere posta ad altre due questioni cruciali: il rapporto tra giunta e circoscrizioni e la necessità, indispensabile, di dotare le circoscrizioni di tutto ciò che occorre per esercitare la loro funzione.

Vi sono ancora su questi due terreni, meccanismi da stabilire, canali da aprire istituzionalmente e da praticare con continuità. Occorre risolvere problemi di formazione, di corresponsabilizzazione nelle decisioni, di coordinamento nella gestione del governo quotidiano,

affidando esplicitamente alla circoscrizione una funzione di riunificazione, a livello territoriale, della macchina amministrativa centrale.

Contemporaneamente occorre rimettere all'ordine del giorno, per definirli rapidamente, i problemi riguardanti le sedi degli uffici e dei servizi circoscrizionali e quelli legati al riequilibrio (tra centro e periferia non da periferia a periferia) del personale.

Un segnale positivo è il modo proposto e praticato dal compagno Faloni nella stesura del bilancio di previsioni per il 1983, consultazione preventiva con le Circoscrizioni e definizione, verificate tutte le compatibilità, di ambiti di spesa per investimenti da gestire direttamente a livello circoscrizionale.

Un passo significativo che richiederà la messa a punto di altre misure che consentano di governare gli effetti indotti. Effetti non solo tecnici ma soprattutto politici su di un terreno che dovrà vedere impegnato non un solo assessore ma tutta la giunta.

Umberto Mosso (presidente della XIX circoscrizione)

Originale rappresentazione dell'opera di Artaud a La Piramide

A tavola con i signori Cenci, tra vino e trame di famiglia

I CENCI, da Antonin Artaud. Traduzione riduzione e regia di Adalberto Maviglia. Scenografia e costumi di Nicoletta Taranta. Musiche di Roberto Petroni. Interpreti: Mariella Ranaudo, Salvatore Cuozzo, Nanni Malinconico, Maria T. Barbieri, Adalberto Maviglia, Giulio D'Angelo, Alessandra Orsi, Federica Techietti. Gruppo Teatro Metropolitan, La Piramide, fino al 7 novembre.

ginali possibilità di ambientazione visiva e sonora, che il testo suggerisce.

Così, la sanguinosa vicenda tardo-cinquecentesca della romana famiglia dei Cenci viene qui tutta racchiusa in una sala di banchetto: gli spettatori sono fatti sedere lungo tavole disposte su tre lati, ricoperte di bianche tovaglie sopra le quali posano bicchieri e caraffe di vino, e ad essi si frammischiano gli attori, eroici, e la vocazione all'«insurrezione» delimitata dall'apparecchiatura conviviale; questa, dunque, evoca doppiamente, tra loro intrecciati, un simulacro di pace domestica, dietro cui si agitano contrasti, eroici, e la vocazione orgiastica di Francesco Cenci, nefando persecutore della moglie e dei figli (in particolare della giovanissima Beatrice, da lui oltraggiata), che si coalizzeranno per eliminare il padre-padrone, e subiranno poi i rigori della giustizia papale.

Le musiche, registrate o eseguite dal vivo, mediante vari strumenti e una voce femminile, così come il concertato di rumori che vi si sovrappone o sostituisce, accentuano il clima d'incubo; la violenza è insomma interiorizzata, tradotta in una sorta di sogno orrendo, sottratta alla sua «fisicità»: l'uccisione di Francesco appare in prospettiva, sotto forma quasi di gesto rituale, e pochi elementi simbolici raffigurano la prigione, la tortura, l'esecuzione della sventurata Beatrice e dei suoi complici.

Personalmente, una tale chiave interpretativa del dramma non ci dispiace. Ma, per convalidare in pieno le intenzioni dello spettacolo, occorre che una compagnia ben più solida e matura. All'altezza del compito ci sono sembrati Salvatore Cuozzo (che ha la faccia giusta per Francesco) e Mariella Ranaudo (Beatrice), un tantino meno lo stesso regista, nei panni di Orsino; meno ancora gli altri, nonostante la evidente buona volontà di tutti.

sg. sa.

Brevi

Un gruppo di sanitari romani a Beirut

Partivano domani, dall'aeroporto di Fiumicino, i due medici e gli infermieri specializzati che andranno a lavorare per un periodo di tempo a Beirut, tra la popolazione della capitale libanese.

La Sangemini lascia il centro di Roma

Il vecchio e forse famosa ditta di acque minerali cambia sede. Quella vecchia ormai non è più sufficiente e

così tra breve tutti gli uffici saranno trasferiti all'EUR. Alla base della decisione ci sono motivi di funzionalità. Con i suoi 1600 dipendenti e un fatturato che sfiora i 100 miliardi la ditta è diventata quasi un istituzione cittadina e ha quindi bisogno di una sede più razionale.

Lavori in corso a piazza dei Cinquecento

Qualche modifica al traffico e soprattutto alla linea dei bus che hanno il capolinea a piazza dei Cinquecento è in vigore da stamane per i lavori di ampliamento della metropolitana. La linea 163 sarà limitata a piazza Indipendenza, mentre il 27, il 93 e il 93 barrato avranno il capolinea ma saranno spostate di fronte a viale L. Einaudi.

Una corona sulla tomba di Di Vittorio

Ugo Vetere ha depositato ieri a nome di tutti i cittadini una corona all'ingresso della tomba di Giuseppe Di Vittorio. Stamattina alle 9.30, sempre per commemorare la figura del grande dirigente sindacale, ci sarà un convegno di studi promosso dalla CGIL sulla storia del movimento sindacale e sulle battaglie per l'unità e l'autonomia.

Corsi di danza a Monterotondo

Sono iniziati i corsi di danza moderna, organizzati dal Comune di Monterotondo dall'Arce e dall'associazione Palazzo Cicerone. Il calendario sarà tenuto da Elena Gonzales Orrea, nella biblioteca comunale di Palazzo Cicerone, dove sono aperte le iscrizioni tutti i giorni dalle 16 alle 19. Per informazioni rivolgersi al 9091609 oppure all'8104530.

Ebrei in URSS dibattono a Palazzo Valentini

Martedì 9 novembre alle ore 16 nella sala del consiglio della Provincia a Palazzo Valentini Esther Markish ricorderà la fucilazione e la vicenda del marito e dei suoi compagni. L'iniziativa è stata patrocinata dalla Provincia e organizzata da Mondopiero e Archivio Trimestrale. Interverranno Massimo Casari, Ernesto Galli della Loggia, Carlo Ripa di Meana e Luciano Tas.

Proposte per la città: presentata una ricerca su Roma

Lunedì 8 novembre alle 21.30 a Palazzo Taverna, in via di Monte Giordano 30, sarà illustrata una ricerca sul tema: «Indagini e proposte per la città»: il sistema dei centri di aggregazione sociale e di relazioni. Partecipano Pierluigi Severi, Bernardo Rossi Dorio, Mario Giannoni, Maria Venturini Giannini e Sara Rossi.

Arabi e israeliani se ne parla al centro Ranuccio Bianchi Bandinelli

Lunedì prossimo alle 18.30 nella magna delstituto Berini, in via dei Roburati 2 (Ponte Milvio) è abbinato un Antisemitismo, antisemitismo, e conflitto arabo-palestinese. Parteciperanno: Riccardo Altieri, scrittore e giornalista, ordinario di sociologia del diritto all'università di Roma, Giorgio Migliardi, giornalista dell'Unità, Enrico Padellaro, della comunità israelitica di Roma.

Proposte per la città: presentata una ricerca su Roma

Lunedì 8 novembre alle 21.30 a Palazzo Taverna, in via di Monte Giordano 30, sarà illustrata una ricerca sul tema: «Indagini e proposte per la città»: il sistema dei centri di aggregazione sociale e di relazioni. Partecipano Pierluigi Severi, Bernardo Rossi Dorio, Mario Giannoni, Maria Venturini Giannini e Sara Rossi.

Musica e Balletto

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 119 - Tel. 301752) Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico rappresentazione dell'opera *Udine* di E. Th. A. Hoffmann nell'interpretazione della Deutsche Oper di Berlino. Repliche sabato alle 20.45 e domenica alle 17.30. Biglietti in vendita alla Filarmónica. Nei giorni di spettacolo dalle ore 18 al botteghino del Teatro (Piazza Gea di Fabiano - Tel. 393304).

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 679.03.89) Domani alle 21. Presso l'Auditorium di via della Conciliazione Concerto del *Linus Ensemble* (reg. N. 2) in programma: Spohr, «Nonetto in fa maggiore op. 31»; Schubert, «Otto in fa maggiore op. 116». Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorium domani dalle 9.30 alle 13 e dalle 17 in poi.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (655036) Sabato alle 17.30. Concerto del pianista Riccardo Zadea. Musiche di Chopin e Schumann.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Sabato alle 21. Concerto sinfonico pubblico. Direttore Renato Piemontese; faustista Severino Gazzeloni, violino Antonio Salvatore, oboe Carlo Romano. Musica di Vivaldi, Madama, Scarlatti, Concerto Sinfonico e concerto di Beethoven. Regia di Giancarlo Pajetta.

CENTRO ROMANO DELLA CHITTARRA (Via Arenula, 16) Alle 21.15. Presento l'Auditorium dell'«Italia Civiltà del Lavoro, 25 - EUR) Concerto del duo di chitarra Sergio e Odair Assad. In programma musiche di Ponce, Nore, Piazzola, Mignone, Fauré, Albeniz, Gnattali. Biglietteria e abbonamenti alle 20.30 presso l'Auditorium.

COOPERATIVA LA MUSICA (Via della Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Veneto, 115 - Tel. 678.10.42) Sabato alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano, 38 - Tel. 853216) Oratorio di Roma. Musica di Brahms, Debussy, Ravel. Frettonatori all'istituzione. Vendita al botteghino dell'Auditorium un'ora prima del concerto.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32) Alle 21.15. *Primo Concerto* di Giuseppe Verdi (Ultima settimana). (Piazza dell'Orto - Via Giulia) nel 3° Centenario della morte di Alessandro Stradella Concerto celebrativo diretto da W. Van de Pol. Corale Amena orchestra Sinfonica Padovana. Solisti: M. Pennachi, C. Girolami Carli, K. Ishi, R. Girolami.

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Ingr. L. 5000-3500 - Riduz. ARCI-Studenti) Alle 21. La Comp. teatrale Verso/Zoom presenta il sesto Nocturno della morte con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

TEATRO DELLA SCALETTA AL CORSO (Via del Colonnato, 4 - Tel. 4000 - Rid. L. 3000 - Tess. sem. L. 1000) Alle 21.30. La Comp. del Teatro dell'Arca presenta *Auto da compedice* di Ariano Sussaneta.

TEATRO TRIANO (Via Murio Scovelio, 101 - Metrò Furio Camillo - Tel. 7810302) Compagnia abbonamenti (L. 30.000). Orario botteghino 10.30/13.15 - 16.30/20.

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C (16-22.30) L. 5000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

Scelti per voi

I film del giorno

Montenegrò tango Blade Runner Ambassade, Empire, New York, Quirinale Il mondo nuovo

Missing (Scomparsi) Ritzi La notte di San Lorenzo Quirinale

Nuovi arrivati Spaghetti house Barberini, Classica 1984 Bologna, Cola di Rienzo, Eurcine, King, Supercinema

Vecchi ma buoni Il fantasma del palcoscenico Ciampino Incontini ravvicinati del terzo tipo

Al cineclub L'atalante e Zoro de conduite Filmstudio 1 L'inganno Filmstudio 2 Medea Labirinto (sala A)

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Ingr. L. 5000-3500 - Riduz. ARCI-Studenti) Alle 21. La Comp. teatrale Verso/Zoom presenta il sesto Nocturno della morte con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

TEATRO DELLA SCALETTA AL CORSO (Via del Colonnato, 4 - Tel. 4000 - Rid. L. 3000 - Tess. sem. L. 1000) Alle 21.30. La Comp. del Teatro dell'Arca presenta *Auto da compedice* di Ariano Sussaneta.

TEATRO TRIANO (Via Murio Scovelio, 101 - Metrò Furio Camillo - Tel. 7810302) Compagnia abbonamenti (L. 30.000). Orario botteghino 10.30/13.15 - 16.30/20.

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C (16-22.30) L. 5000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Montenegrò tango Blade Runner Ambassade, Empire, New York, Quirinale Il mondo nuovo

Missing (Scomparsi) Ritzi La notte di San Lorenzo Quirinale

Nuovi arrivati Spaghetti house Barberini, Classica 1984 Bologna, Cola di Rienzo, Eurcine, King, Supercinema

Vecchi ma buoni Il fantasma del palcoscenico Ciampino Incontini ravvicinati del terzo tipo

Al cineclub L'atalante e Zoro de conduite Filmstudio 1 L'inganno Filmstudio 2 Medea Labirinto (sala A)

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Ingr. L. 5000-3500 - Riduz. ARCI-Studenti) Alle 21. La Comp. teatrale Verso/Zoom presenta il sesto Nocturno della morte con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

TEATRO DELLA SCALETTA AL CORSO (Via del Colonnato, 4 - Tel. 4000 - Rid. L. 3000 - Tess. sem. L. 1000) Alle 21.30. La Comp. del Teatro dell'Arca presenta *Auto da compedice* di Ariano Sussaneta.

TEATRO TRIANO (Via Murio Scovelio, 101 - Metrò Furio Camillo - Tel. 7810302) Compagnia abbonamenti (L. 30.000). Orario botteghino 10.30/13.15 - 16.30/20.

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C (16-22.30) L. 5000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

ALCANTARA (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Grand Hotel Excelsior con D. Pissanesco - H (VM 18) (16-22.30) L. 4000

I predatori dell'arca perduta

Novo Gli amici di Georgia Rialto Stalker Tibur Identificazione di una donna Rivoli

Vecchi ma buoni Il fantasma del palcoscenico Ciampino Incontini ravvicinati del terzo tipo

Al cineclub L'atalante e Zoro de conduite Filmstudio 1 L'inganno Filmstudio 2 Medea Labirinto (sala A)

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Ingr. L. 5000-3500 - Riduz. ARCI-Studenti) Alle 21. La Comp. teatrale Verso/Zoom presenta il sesto Nocturno della morte con D. Pissanesco - H (VM 18) (1

Calcio In tre ai «quarti» di Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe e UEFA - Eliminato il Napoli

Juventus, Inter e Roma superano l'esame

Serata positiva per il calcio italiano, che avanza con rinnovate ambizioni nelle coppe europee - Bella prestazione dei campioni d'Italia, mentre i giallorossi troppo calcolatori, hanno rischiato grosso - Note positive dai milanesi - Per i partenopei, una nuova sconfitta

Rossi, due gol e lo Standard va kappao: 2-0

JUVENTUS: Zoff, Bonini, Prandelli, Furino, Gentile, Scirea; Bettega, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek
STANDARD LIEGE: Preud'homme; Onal (Sciaccia dal 7' s.t.), Plessers; Poel, Delange, Vandersmissen; Tahamata, Daerden, Haan, Wendt, Grumel (Geurts dal 25 s.t.)
ARBITRO: Guller (Lussemburgo)
RETI: nel 1° tempo Rossi al 14' e al 29'



Rossi ha calciato la palla che sta per entrare in rete e che frutterà il primo dei suoi due gol

I nerazzurri con sofferenza mettono fuorigioco l'AZ 67: 2-0

INTER: Bordon, Bergomi, Baresi, Orioli, Collovati, Marini; Bergamaschi (Ferrari dal 40' s.t.), Bagni, Altobelli, Beccalossi (Muller dal 15' s.t.), Juary, (12 Bozzini, 13 Bernazzoni, 16 Monti)
AZ 67: De Koning; Reijnders, Bigenbrod; Steinmann, Hovenkamp, Arntz; Tol, Van der Meer, Tolan (Jansbroek dal 30' s.t.), Jonkers, Tiktak, (12 Philippo, 13 Westers, 14 Anema, 16 Stam)
ARBITRO: Jarguz (Polonia)
RETI: nel 1° tempo Juary al 4'; nel 2° tempo Altobelli al 22'

MILANO — L'Inter è riuscita ad aggiudicarsi la doppia sfida con l'AZ 67 passando così ai quarti di finale della Coppa delle Coppe. Ieri sera a San Siro ha raggiunto l'insostituibile 2-0, soffrendo molto più del lecito contro dei belgi tutt'altro che eccezionali. I nerazzurri hanno giocato bene solo all'inizio dei due tempi: non hanno pacato molto, sprecato e tremato soprattutto per loro colpa, dimostrandosi ancora squadra non sufficientemente matura per

queste doppie difficili sfide internazionali. L'avvio comunque è stato tutto dei nerazzurri. Così già al 2° Juary aveva la palla buona; il negro si liberava di Reijnders, ma il suo tiro veniva deviato dal portiere uscito sui piedi. Era un assaggio. Due minuti dopo l'Inter andava in gol sempre con Juary che pareva scatenato in mezzo agli alti ma lenti e imprecisi difensori belgi. Bagni appoggiava rapidamente un pallone ricevuto da Beccalossi, la difesa si paralizzava colta in contropiede e Juary arrivava per primo, tutto solo davanti a De Koning. Bastava un tocco e San Siro diventava un vulcano. Il gol di Tiktak in Belgio era paragonabile. L'inter a questo punto cambiava tattica, arretrava il suo gioco e aspettava evidentemente il contropiede. La partita viveva di alcuni episodi ed anche di alcune pazzie. Si riluciva viva l'Inter al 21' con Beccalossi che imboccava alla perfezione Altobelli al limite dell'area dei centravanti tentava il tiro al volo ma falliva. Un minuto dopo Altobelli sciupava anche una cross di Bergamaschi a due passi da De Koning assai ma-

lo protetto dai suoi compagni della difesa. L'inter però non approfittò di questa debolezza della AZ 67 e si perde con un lento e pasticciato gioco a centrocampo. Al 36' era l'Inter ancora pericolosa con una punizione-bomba di Bergamaschi che De Koning non tratteneva e Altobelli sparava fuori. La partita continuava con l'arbitro protagonista che ammoniva Beccalossi e Arntz dopo l'ennesima sgomitata e al 40' buttava fuori Tol che dopo un fallo non solo protestava ma addirittura spintonava l'arbitro. Nella ripresa l'inter partiva a razzo ed aveva subito l'occasione per far sua la partita. Ma Juary questa volta sbagliava in modo incredibile a due passi dalla linea bianca lasciando un ottimo cross di Bergomi. Al 15' Müller prendeva il posto di Beccalossi. Sette minuti dopo arrivava l'atteso raddoppio. Cross di Bergamaschi colpo di testa di Orioli che finiva sul palo con i belgi paralizzati; arriva Altobelli ed è il 2-0 e la qualificazione nei quarti di finale.

Gianni Piva

Presentata ieri la «Conferenza»

Signorello: «Per lo sport gravi ritardi» Ma di chi è la colpa?

ROMA — Per la prima Conferenza nazionale dello sport, c'è stata ieri, in una saletta del ministero del Turismo e Spettacolo, la presentazione ufficiale alla quale hanno preso parte il presidente del CONI, Carraro, rappresentanti dei sindacati, degli Enti di promozione sportiva e dello associazionismo.

Gli obiettivi di questo importante momento di dibattito e di confronto per lo sport italiano sono stati illustrati dal ministro del Turismo e Spettacolo on. Signorello, che ha anche informato, per grosse linee, sul programma dei lavori della Conferenza, che avrà luogo all'Auditorium del ministero dell'Industria dal 10 al 13 novembre. Alla cerimonia inaugurale sarà presente il Capo dello Stato Sandro Pertini. Dopo aver fornito le notizie di carattere tecnico, Signorello ha spiegato quelle che sono le finalità che si vogliono raggiungere con la Conferenza. «Due sono gli obiettivi che ci poniamo — ha esordito il ministro — primo: fare in modo che la conferenza sia veramente un'occasione per un confronto franco aperto con tutte le componenti, le forze e le energie del paese, che in modo diretto o indiretto si occupano di sport. Secondo: questo confronto deve contribuire a chiarire i temi, i problemi dello sport, oltre a consentire allo sport di raggiungere ulteriori traguardi, non soltanto di natura agonistica ma anche in termini di svi-

Nella conferenza stampa tante belle parole, senza però entrare nel vivo dei problemi dello sport

luppo». A questi obiettivi, secondo le intenzioni di Signorello, lo sport deve arrivare affrontando i numerosi temi senza «chiusure» e «confini settari», ma lasciando ampio spazio ad ogni componente e disciplina per arrivare alla costruzione di un progetto di sviluppo dello sport che interpreti le esigenze della società moderna in tutte le sue articolazioni ed elimini gli ostacoli che attualmente impediscono lo sviluppo della pratica sportiva creando i presupposti di uno sport per tutti. «È un'occasione irripetibile — ha proseguito il ministro — per mettere insieme esperienze, bagagli culturali e tecnici diversi per arrivare a progetti di grande affidabilità nel segno del riconoscimento di tutti quei valori di autonomia sui quali chiamare, attraverso un confronto decisivo, tutte le forze e

le energie del paese. Il ministro ha anche sottolineato l'immobilità dello Stato di fronte alla crescente richiesta di sport, ma si è ben guardato dal ricercarne le responsabilità, responsabilità che porta innanzitutto il suo partito, la Dc, che per tutti questi anni è stata forza di maggioranza dei governi che si sono succeduti alla direzione dello Stato.

«Lo Stato — ha detto l'on. Signorello — se l'è presa comodamente, è rimasto alla finestra, senza riuscire a trovare soluzioni adeguate e soddisfacenti. Proprio per questo motivo occorrerà uscire dal dibattito della Conferenza con idee generali e con un impegno definito su ciò che si vuole fare; anche in relazione alla legge quadro sullo sport, obiettivo concreto che si pone alla attenzione delle forze politiche e del Parlamento».

Dopo aver sottolineato l'esigenza della autonomia del CONI e dello sport, Signorello si è avvertito alla conclusione parlando della esigenza di un maggiore inserimento dello sport nella scuola, che è alla base dello sport per tutti. Ma chi avrà il compito di finanziare lo sport? Lo Stato o il CONI con i proventi dimezzati del Totocalcio? Su questo punto il ministro è stato sguinzagliato. Tante parole, ma senza prendere un indirizzo preciso. Però ha lodato la soluzione originale escogitata finora dallo Stato per finanziare il CONI...

P. C.

Norrkoeping col brivido per i giallorossi che passano coi rigori: 4-3

NORRKOEPING: Jonsson; Granskog, Lundström, Bergman, Hansson, Liljedahl; Svensson, Fredriksson, M. Pettersson, S. Pettersson, Helstrom (65' Lundquist)
ROMA: Tancredi; Nela, Vierchow; Righetti, Falcao, Maledra, Ancelotti (46' Chierico), Prohaska (59' Valigi), Pruzzo, Di Bartolomei, Conti.
ARBITRO: Sime (Svezia).
RETI: nel 1° tempo al 15' Bergman; i calci di rigore sono stati realizzati da Di Bartolomei, Conti, Chierico e Righetti per la Roma; S. Pettersson e Bergman per il Norrkoeping.

desi di andare in gol al 15' della ripresa con Bergman, e quindi riequilibrare la situazione, ma stata alterata nell'incontro di andata da Roberto Pruzzo, autore su calcio di rigore del gol della striminzita vittoria romanista. Il punto finale è di quattro a tre per i giallorossi. Merito dei rigoristi Di Bartolomei, Conti, Righetti e Chierico che non hanno fallito la mira dagli undici metri, al contrario degli svedesi, che per ben due volte si sono visti parare il tiro dal dischetto dal bravissimo Tancredi.

Insomma, con molta sofferenza la Roma è riuscita a rimanere in Coppa e, tutto sommato, occorre dire che la sua vittoria è meritata, perché a parte il gol subito in maniera rocambolesca, la sua superiorità non è mai stata in discussione. Basti a dire che Tancredi ha vissuto una serata tranquilla, svagandosi soltanto un lavoro di ordinaria amministrazione. Nel primo tempo il suo primo intervento è stato quello di parare il tiro di Bergman che è poi stato un passaggio all'indietro del capitano Di Bartolomei, è avvenuto al 23'. Forse, se c'è un appunto da muovere alla squadra di Liedholm è quello di aver atteso una tattica di assestata attesa. Con quel golletto di scorta che si portavano appresso da Roma e con il Norrkoeping che non dava l'impressione di mordere, di mettere in pericolo la sua qualificazione, Pruzzo e compagni hanno giocato al risparmio, al piccolo trotto. Un azzardo, che per poco non pagavano a caro prezzo. Poi è arrivato il gol di Bergman, che ha rimesso in discussione la situazione e a quel momento la Roma s'è spogliata della sua veste dimessa, ha preso in mano semitarrà e malgrado il fatto che Tancredi sedeva la porta del bravo Jonsson. In più in un'occasione negli ultimi venti minuti del secondo tempo e nella mezz'ora supplementare sono andati ad un passo dalla rete, sciupando occasioni colossali. Specie Pruzzo: la prima al 2° del primo tempo supplementare, quando pescato alla perfezione da Maledra, il centravanti perdeva goffamente la coordinazione e lasciava partire un raggio. Un'altra, ancora più incredibile, al 9' del secondo tempo supplementare: questa volta era Bruno Conti a penetrare un cross per la sua testa, il centravanti, a non più di due metri dalla porta, falliva stoltamente la misura. Ma era destino che la Roma dovesse farcela, ed infatti ai calci di rigore, una specialità per i giocatori giallorossi, che già due volte hanno vinto la Coppa Italia proprio con l'ultima chance a disposizione, hanno finalmente «matato» il Norrkoeping.

Borrello e Braglia: fermi tre turni

MILANO — Il giudice sportivo della Lega calcio ha squallificato, in serie A, Borrello (Catanzaro) e Braglia (Catanzaro) per aver commesso una infrazione durante la partita Roma-Norrkoeping. Borrello (Catanzaro) e Braglia (Catanzaro) sono stati squalificati per una giornata. In serie B è stato squalificato per una giornata De Stefania (Palermo).

Discussi a Parigi i nuovi regolamenti

La Formula 1 rallenta: via le «minigonne»

Automobilismo

PARIGI — E' finalmente la pace in Formula Uno: Federazione Internazionale (FISA) e costruttori hanno raggiunto una piena intesa sulla nuova normativa, diretta a garantire una maggiore sicurezza delle macchine nella prossima stagione. Per da tempo alle squadre di approntamento macchine conformi alle nuove norme stagionali comincerà con il G.P. del Brasile il 13 marzo. Con il consenso degli organizzatori, il G.P. del Sudafrika, tradizionale gara di apertura della stagione, diventerà la gara di chiusura, il 29 ottobre. In base all'accordo, le discusse «minigonne» saranno d'ora in avanti proibite e le macchine di Gran Premio dovranno avere il fondo completamente piatto, senza il cosiddetto «effetto suolo» che permetteva di raggiungere velocità denunciate da più parti come pericolose. In cambio dell'assenso dei costruttori a eliminare le minigonne, la FISA si è impegnata a problemi che stabilisce la nuova normativa, quanto riguarda i motori, fino alla fine del 1985. Dunque dopo cinque anni e una guerra che ha dilaniato il «ciclo», finalmente verrà ufficializzata la fine delle minigonne («miniskirts» letteralmente dall'inglese), quelle paratie laterali che sigillavano le vetture al suolo in modo da incanalare l'aria in due tubi Venturi. Sotto il veicolo si creava una depressione che lo risucchiava verso il basso. «Sono auto demenziali», era solito dire Gilles Villeneuve, il campione canadese scomparso. Bastava, infatti, che le condizioni di «sigillatura» alterate (una minigonna che si rompe o si solleva improvvisamente) perché il bolide di-

ventasse ingovernabile. Ma come sono nate queste «stube car», cioè vetture tubate? La storia inizia a metà degli anni 60 quando i motori da 3000 raggiunsero livelli massimali. I progettisti, allora, iniziarono a studiare il modo di avere un'aderenza costante al suolo per aumentare la velocità in curva dei bolide. Nel '68 appare un piccolo alettone sulla Ferrari di Amon. Lo scopo è quello di ottenere una spinta verso il basso. Gli inglesi capiscono subito la novità. Passa un solo giorno e un alettone simile viene montato sulla Brabham. Per due anni è un fiorire di alettoni aberranti, altissimi addirittura doppi. La soluzione venne subito messa al bando. L'idea di collocare dei profili alari sulle fiancate dei bolide venne invece, nel '70, a Robin Head della March. Ma fu un fiasco. Passarono altri quattro anni e un nuovo progetto di minigonne venne rispolverato dalla McLaren. Sulla M23 pilotata da Emerson Fittipaldi furono montate bandelle di plastica pieghevoli sotto e ai lati della vettura. Il concetto era quello di non far passare l'aria sotto la macchina. Si era, comunque, ancora ai primordi. La prima «stube car» fu costruita da Colin Chapman nel 1978. Il progetto di Peter Wright gli piacque subito: telaio stretto, fiancate dal disegno pulito, minigonne rigate e scorrevoli dentro le fiancate. E subito la Lotus, guidata da Andretti, vinse il titolo mondiale. «Ma su quella macchina — sostiene Gigi Villoreo, ex pilota della Ferrari — avrebbe vinto anche un taxista del Duomo di Milano».

Sergio Cuti

Nella foto: ENZO FERRARI

Diaz e soci lottano solo un tempo ma il finale è del Kaiserslautern: 2-0

KAISERSLAUTERN: Reichel; Wolf, Briegel; Dusek, Melzer, Brummer; Gev, Eitenfeldt, Nilsson, Bongartz, Allofs
NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Ferrario; Marino, Krol, Celestini; Vinazzani, Citterio, Diaz, Criscimanni, Pellegrini
ARBITRO: Courtney (Inghilterra)
MARCATORI: nel s.t. al 25', Nilsson, al 36' Brigel.

Napoli esce dalla Coppa Uefa — 0-2 col Kaiserslautern — dopo aver tenuto gagliardamente nel primo tempo di mettere in difficoltà la rude formazione tedesca. La squadra italiana ha recuperato in extremis Vinazzani che è stato uno dei migliori. Si è giocato in una serata molto umida e con nebbia fitta che andava e veniva, ma la nebbia non ha impedito alle due compagnie di giocare la loro partita. L'arbitro inglese è stato

molto severo, forse troppo, coi napoletani: ha infatti ammonito quattro giocatori in maglia azzurra e ha espulso Celestini al 26' della ripresa. Il Napoli nel primo tempo ha avuto quattro occasioni per passare: due con Diaz, una con Citterio e una con lo sfortunato Celestini. Ma la difesa tedesca e l'ottimo portiere Reichel hanno impedito ai partenopei di realizzare.

Il Kaiserslautern si è scatenato nella ripresa attaccando e picchiando. All'8' i tedeschi hanno messo a segno una rete che però è stata annullata su segnalazione del guardalinee per fuorigioco. Al 18' si è avuta la svolta della partita con un palo di Diaz. Da quel momento il match si è fatto tedesco. Al 25' Nilsson ha realizzato dopo che un calcio di punizione a due si era smorzato sulla barriera; ha ripreso e ha messo dentro. Al 36' la rete decisiva di Briegel.

Se mi date una «moviola» solleverò il calcio

L'onorevole Giuliano Silvestri, dc, va spesso a vedere le partite della Sambenedettese. È avveduto constatare che la sua squadra del cuore «riceve rigori contro dall'inizio del campionato per fatti discutibili per non averne poi a favore su fatti giusti», ha deciso di scrivere una lettera a Tito Stagno (responsabile della Domenica Sportiva) per chiedere che la moviola si occupi anche dei campionati di serie B e C, perché rappresenta «uno scudo contro la sudditanza psicologica degli arbitri nei confronti delle grosse società».

L'onorevole Silvestri, nei ritagli di tempo che la sua passione per la Sambenedettese gli concede, è anche membro della Commissione di vigilanza parlamentare sulla Rai. «Occo finalmente — deve essersi detto — un'ottima occasione per cogliere i classici due piccioni con una fava: rigori sulla Rai e insieme vigilo sui rigori contro la Sambenedettese».

Noi crediamo che il calcio, i rigori e la Sambenedettese siano cose serie. Appunto per questo, il fatto che l'onorevole Silvestri se ne occupi ci rende inquisiti: non riusciamo, infatti, a toglierci dalla testa l'idea che l'onorevole Silvestri, malgrado indosso di frequente il cappellino della Sambenedettese e agiti festosamente il gagliardetto della gloriosa società marchigiana, abbia del calcio una concezione che è democratica e hanno della Rai: una fetta a te e una a me, un rigore a loro uno a noi. Onorevole Silvestri, la preghiamo di rileggerci il regolamento: i rigori non sono cadaverini da distribuire in parti uguali. Di solito ne ottiene di più chi gioca meglio e attacca di più, esattamente al contrario di quanto avviene alla Rai. Provi a puntare la moviola sulle azioni più discusse nei corridoi di viale Mazzini. Vedrà che razza di sudditanza psicologica, mi se.

Coppa Campioni

DETTENTORE: ASTON VILLA (INGH.). FINALE: 25-5-19 (OTTAVI DI FINALE)

ANDATA	RITORNO
Standard Liegi (Bel.) - JUVENTUS (It.)	1-1 0-2
HJK Helsinki (Fin.) - Liverpool (Ingh.)	0-0 2-4
Dinamo Buc. (Rom.) - Aston Villa (Ingh.)	1-0 2-0
Benfica (Port.) - Celtic (Sco.)	2-0 1-2
Amburgo (RFT) - Olympique L. (Gre.)	1-0 4-0
Rapid Vienna (Aut.) - Widzew Lodz (Pol.)	2-1 3-5
CSKA Sofia (Bul.) - Sporting Lis. (Port.)	2-2
Nentori Tirana (Alb.) - Dinamo Kiev	forfait del Nentori

Coppa delle Coppe

DETTENTORE: BARCELONA (SPA.). FINALE: 11-5-83 (OTTAVI DI FINALE)

ANDATA	RITORNO
1893 Copen. (Dan.) - Waterschei (Bel.)	0-2 1-4
Stella Rossa Bel. (Lug.) - Barcellona (Sp.)	1-0 1-2
AZ '67 (Oli.) - INTER (It.)	1-0 0-2
Abertein (Sco.) - Lech Poznan (Pol.)	2-0 1-0
Galatasaray (Tur.) - Austria Vienna (Aut.)	2-4 1-0
Swansea (Gal.) - Paris St. Germain (Fr.)	0-1 0-2
Real Madrid (Sp.) - Ujpest Dozza (Ungh.)	3-1 1-0
Tottenham (Ingh.) - Bayern Mon. (RFT)	1-1 1-4

Coppa Uefa

DETTENTORE: IFK GÖTEBORG (SVE.). FINALE: 4 - 18-5-83 (SEDICESIMI DI FINALE)

ANDATA	RITORNO
Slask Wroclaw (Pol.) - Servette (Svi.)	0-2 0-2
Anderlecht (Bel.) - Porto (Port.)	4-0 6-2
Werder Brema (RFT) - IK Brage (Sv.)	2-0 2-0
Valencia (Sp.) - Bank Ostrava (Cec.)	1-0 0-0
Spartak Mosca (Urss.) - Haerlem (Oci.)	2-0 3-1
St. Etienne (Fr.) - Bohemians P. (Cec.)	0-0 0-4
Benfica (Port.) - Lokaners (Bel.)	1-0 0-2
Viking Stav. (Nor.) - Dundee U. (Sco.)	1-0 4-0
ROMA (It.) - Norrkoeping (Sv.)	1-0 4-3
Hajduk Spalato (Lug.) - Bordeaux (Fr.)	4-1 0-4
Glasgow R. (Sco.) - Colonia (RFT)	2-1 0-5
Shamrock Rov. (Ire) - Univ. Cratieva (Rom.)	0-2 0-3
Ferencváros (Ungh.) - Zurigo (Svi.)	1-1 0-1
Psok Salonicco (Gr.) - Siviglia (Sp.)	2-0 0-2
NAPOLI (It.) - Kaiserslautern (RFT)	1-2 0-0
Corvintul (Rom.) - Sarajevo (Lug.)	4-4 4-0

Gli arbitri di domenica

●SERIE A — Ascoli-Verona: Mentiucchi; Cagliari-Catanzaro: Casarini; Cesena-Internazionale: Ballerini; Fiorentina-Torino: D'Elia; Genoa-Avellino: Angetelli; Juventus-Pisa: Pappalardo; Napoli-Sampdoria: Bergamo; Udinese-Roma: Mattè.
●SERIE B — Arezzo-Bari: Pieri; Atalanta-Samb: Lamorgese; Catania-Pistoiese: De Marchi; Como-Bologna: Leni; Cremonese-Campobasso: Polacco; Foggia-Perugia: Albicelli; Lazio-Palermo: Vitali; Lecce-Varese: Benedetti; Milan-Cavese: Falzler; Reggina-Monza: Pirandola.

Aumentano i titoli, diminuiscono le copie Lontana l'era dei best-seller - Anche il settore scolastico in calo - Il mistero del «rosa» e «giallo» I ragazzi non comprano



L'Istat ha indagato tra i libri

L'italiano scrive di più, legge molto meno

ROMA - Si scrive di più, ma si stampa di meno. Si moltiplicano i titoli dei libri in vetrina, ma diminuiscono le copie. L'era del best-seller è, per ora, accantonata. Il libro, sia pure famoso, non tira più. Quello che era un grande successo di vendite, oggi è un libro che si vende a fatica.



Adidentramoci allora in questo ginepraio di cifre che offre un quadro non certo confortante di come e quanto si legge in questo paese. Già molte avvisaglie della crisi del settore si sono avute. Prestigiose librerie che chiudono i battenti nelle grandi capitali, case editrici che passano come meteore, senza neppure lasciare scie.

leggera flessione rispetto all'anno scorso quando le opere di provenienza anglosassone coprivano il 45,1 per cento di tutte le traduzioni. Seguono il francese, il tedesco e poi via via gli altri, ma a ragguardevole distanza. Qualche sorpresa se si vanno a guardare le materie trattate. Rispetto al 1980 cala la produzione di libri gialli e di avventure, abbiamo forse smesso di sognare, sia pure in nero? Alla domanda i funzionari dell'ISTAT non sanno rispondere né sanno dire se le collezioni «rosa» che ogni mese appaiono i desideri di giovani e meno giovani donne sono sempre nell'analisi. Per capire il successo «rosa» bisognerebbe sapere se quelle pubblicazioni vengono inserite dalle case editrici nella «voce periodici», nel qual caso sarebbero fuori di questa statistica.

Il voto ha indebolito Reagan

Gli apostolati tra i due partiti democratici non hanno avuto il successo sperato. Il voto di Reagan, che non ha alterato il corso delle elezioni, è stato un successo per il partito repubblicano. Reagan ha vinto le elezioni presidenziali del 1980, ma il suo mandato è stato indebolito dal voto del 1982. Il voto del 1982 ha mostrato che il partito repubblicano non è ancora in grado di governare il paese.

Il voto del 1982 ha indebolito Reagan. Il partito repubblicano ha perso la maggioranza in Congresso. Questo è un segnale che il partito repubblicano non è ancora in grado di governare il paese. Il voto del 1982 ha mostrato che il partito repubblicano non è ancora in grado di governare il paese.

Le assemblee fanno chiarezza

Le assemblee dei lavoratori hanno fatto chiarezza sulle posizioni dei lavoratori. I lavoratori hanno espresso le loro preoccupazioni e hanno chiesto che il governo prenda provvedimenti per migliorare le loro condizioni di lavoro.

La Direzione del PCI

La Direzione del PCI ha discusso le posizioni dei lavoratori. La Direzione del PCI ha discusso le posizioni dei lavoratori e ha deciso di prendere provvedimenti per migliorare le loro condizioni di lavoro.

La Direzione del PCI

La Direzione del PCI ha discusso le posizioni dei lavoratori. La Direzione del PCI ha discusso le posizioni dei lavoratori e ha deciso di prendere provvedimenti per migliorare le loro condizioni di lavoro.

Manifestazioni Pci per cambiare la politica economica

Manifestazioni Pci per cambiare la politica economica. Le manifestazioni dei lavoratori hanno mostrato che i lavoratori vogliono cambiare la politica economica e migliorare le loro condizioni di lavoro.

Marianetti polemico

Marianetti polemico. Marianetti ha criticato le posizioni del governo e ha chiesto che il governo prenda provvedimenti per migliorare le condizioni di lavoro dei lavoratori.

Inchiesta per i «desaparecidos»

Inchiesta per i «desaparecidos». L'inchiesta riguarda i desaparecidos in Argentina. L'inchiesta riguarda i desaparecidos in Argentina e ha mostrato che il governo argentino ha coperto i crimini commessi durante la dittatura.

Gli scioperi negli ospedali

Gli scioperi negli ospedali. Gli ospedali sono stati paralizzati a causa degli scioperi dei medici. Gli ospedali sono stati paralizzati a causa degli scioperi dei medici e questo ha messo a rischio la salute dei pazienti.

Concetto Testi

Concetto Testi. Concetto Testi ha discusso le posizioni del governo e ha chiesto che il governo prenda provvedimenti per migliorare le condizioni di lavoro dei lavoratori.